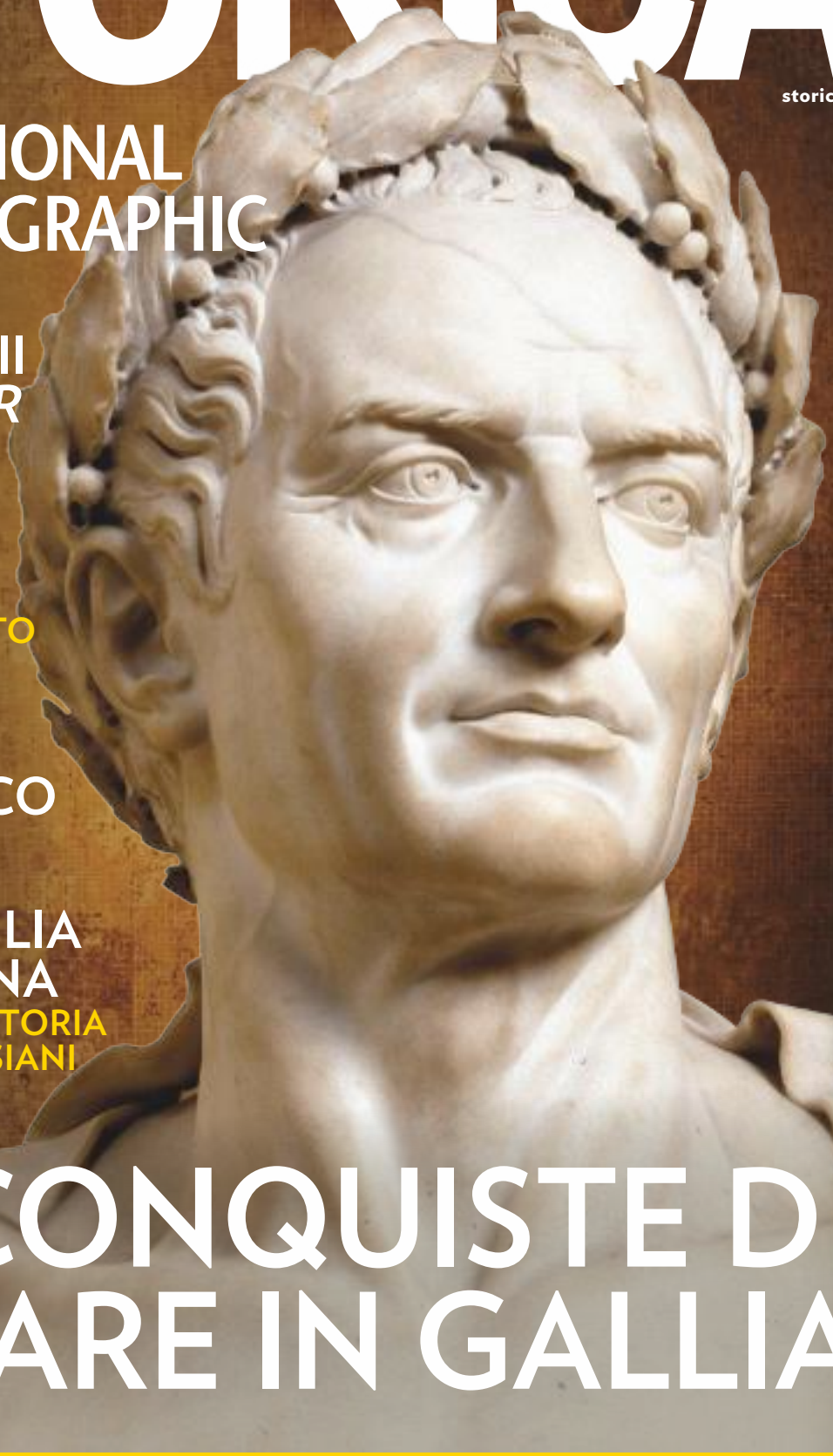
# STORICA

storicang.it

NATIONAL GEOGRAPHIC



FEDERICO II LO *STUPOR MUNDI*

ISABELLA D'ESTE
IL RINASCIMENTO DI MANTOVA

TESORI DELL'ANTICO EGITTO

LA BATTAGLIA DI SALAMINA
LA GRANDE VITTORIA GRECA SUI PERSIANI

# LE CONQUISTE DI CESARE IN GALLIA

N. 184 • GIUGNO 2024 • 5,90 €

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 18/05/2024 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) AUT. MBPA/LO-NO/065/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 15,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

STORICA ■ NATIONAL GEOGRAPHIC ■ TESORI DELL'EGITTO ■ LA BATTAGLIA DI SALAMINA ■ CESARE CONTRO I GALLI ■ FEDERICO II, L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI ■ ISABELLA D'ESTE

*Ispirato ad una storia vera...*

# IL VINO CON IL CUORE NELLA STORIA

In collaborazione con la Zecca di Lucca, la più antica d'Europa, una grande esclusiva mondiale: la prima bottiglia di vino da collezione con incastonata la riproduzione fedele della moneta fatta coniare nel 1788 da FERDINANDO IV di Borbone per celebrare il suo vino preferito, il Pallagrello bianco e nero.

Ogni esemplare in argento, appositamente coniato dalla Antica Zecca di Lucca, è certificato e numerato a tiratura limitata.

ZECCA DI LUCCA
Anno Domini 650

Ogni confezione contiene una bottiglia da collezionare ed una, in OMAGGIO, da degustare.

www.vinumfabulas.it - info@vinumfabulas.it

VINUM FABULAS®
VINI DA BERE E DA COLLEZIONARE

zululab.com

Nel suo trattato *Il Principe* Niccolò Machiavelli sostiene che il buon leader deve «essere golpe a conoscere e' lacci, e lione a sbigottire e' lupi», ovvero sapere quando fare ricorso alla forza e quando all'astuzia. Una lezione evidentemente chiara a Giulio Cesare, le cui abilità strategiche e di condottiero sono state tramandate ai posteri grazie ai suoi *Commentarii de bello gallico*. In otto anni di campagne militari, grazie alla sua straordinaria rapidità e aggressività il proconsole sottomise tutta la Gallia al dominio romano, ampliando i confini della repubblica e rafforzando la propria posizione politica. Se con la conquista delle Gallie Cesare diede prova di forza, per potersi difendere dall'immenso esercito persiano guidato da Serse le *polis* greche dovettero fare ricorso all'astuzia. L'ateniese Temistocle tese una trappola al re di Persia per convincerlo ad attaccar battaglia nelle insidiose acque di Salamina, portando alla sconfitta dell'enorme flotta e alla salvezza delle città elleniche. Dal canto suo Isabella d'Este, marchesa di Mantova che conobbe di persona Machiavelli, comprese chiaramente che, data la ridotta forza militare del suo stato, la sua arma più potente sarebbe stata la diplomazia: e fu così che riuscì a difendere il marchesato dalle laceranti lotte rinascimentali, trasformandolo addirittura in un ducato. Forse però uno degli esempi più straordinari d'intelligenza politica è quello incarnato dall'imperatore Federico II in occasione della sesta crociata: grazie ai negoziati e a un matrimonio, conquistò la Terra Santa senza versare una goccia di sangue. Alcuni cristiani per questo lo accusarono di eresia: ma, come disse Machiavelli, «si vede [...] quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli degli uomini».

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà
la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice
e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

# STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

8 **ATTUALITÀ**

12 **PERSONAGGI STRAORDINARI**
**Henry Dunant**
Promosse la creazione della Croce Rossa per assistere i feriti di guerra.

20 **EVENTO STORICO**
**La spedizione in Sicilia**
La spedizione contro Siracusa si rivelò una catastrofe per Atene.

26 **VITA QUOTIDIANA**
**Giapponesi in America**
Gli USA vissero un'ondata migratoria giapponese alla fine del XIX secolo.

112 **GRANDI SCOPERTE**
**Gli *horti* di Mecenate**
Nel 1874 a Roma venne alla luce la lussuosa villa del ministro di Augusto.

118 **STORIA VISUALE**
**I primi computer**
Negli anni quaranta apparvero i primi computer della storia.

128 **LIBRI E MOSTRE**

## 94 ISABELLA D'ESTE E IL RINASCIMENTO ALLA CORTE DI MANTOVA

Nata a Ferrara e giunta a Mantova a 16 anni per sposare Francesco Gonzaga, la marchesa Isabella condusse un'accorta politica di promozione culturale del suo piccolo stato, altrimenti privo di difese di fronte alle lotte di potere che laceravano l'Italia rinascimentale. Per ben due volte fu reggente del marchesato per conto del marito e del figlio, per il quale ottenne la carica di duca, rivelando notevole acume politico, oltre al raffinato gusto artistico che la rese famosa in tutta Europa.

**DI PIA BRUGNATELLI**

Palazzo Ducale di Mantova, residenza della famiglia Gonzaga dal 1328 al 1707.


## 32 I tesori d'Egitto

Sculture, dipinti, rilievi, ma anche oggetti funerari, reperti preziosi e gioielli. Le opere d'arte che rimasero sepolte nel deserto in seguito alla fine della civiltà faraonica sono molte e variegate. Questi capolavori dell'antico Egitto rivelano la straordinaria raffinatezza artistica della cultura che dominò la valle del Nilo per tre millenni. **DI CARME MAYANS**

## 64 Giulio Cesare: la conquista delle Gallie

Tra il 58 e il 50 a.C., approfittando del ruolo di proconsole, Giulio Cesare condusse una serie di campagne militari grazie a cui riuscì a sottomettere al potere di Roma le tribù galliche capeggiate dal formidabile Vercingetorige, facendo affidamento sia sulla superiorità militare delle legioni, sia sulla propria rapidità strategica. **DI SABINO PEREA YÉBENES**

## 78 Federico II, lo *Stupor mundi*

Erede del regno normanno di Sicilia per parte di madre e del Sacro romano impero per ascendenza paterna, Federico II Hohenstaufen seppe raccogliere i frutti di entrambe le tradizioni. Presso la sua corte a Palermo riunì studiosi di ogni provenienza, stimolando il dibattito intellettuale e favorendo il dialogo tra culture, mentre a Napoli fondò lo *studium* federiciano, l'università istituita 800 anni fa. **DI MARINA MONTESANO**

## 52 La battaglia di Salamina

Nel 480 a.C. Serse, il gran re persiano, invase la Grecia per terra e per mare. Certo di una vittoria rapida e schiacciante, Serse sarebbe caduto nella trappola che il generale atensiese Temistocle tese alla sua flotta di fronte all'isola di Salamina. In tal modo le città greche si assicurarono l'indipendenza e il pieno controllo del mar Egeo.

**DI ARTURO S. SANZ**

Gemma con la rappresentazione di una trireme greca.

BUSTO DI CESARE CONSERVATO AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI.
FOTO: RMN-GRAND PALAIS


Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang


# STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC


**Pubblicazione periodica mensile - Anno XVI - n. 184**

**Editore:** RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
**Direttore generale:** ANDREA FERDEGHINI

**Direttrice responsabile:** ANNALISA PALUMBO
**Grafica:** ESTHER MOYANO
**Coordinatrici editoriali:** ELENA BILONI; PIA BRUGNATELLI
**Consulenti:** MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
**Collaboratori**: LUIGI COJAZZI; MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; AMARANTA SBARDELLA; MARTINA TOMMASI
**Stampatore:** ROTOCOBRHI, S.A.
**Distribuzione:**
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

**Pubblicità:**
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784


© 2009-2024 RBA ITALIA S.L.


Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI


Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2024 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.


**Per informazioni e abbonamenti:**
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. – Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

**Per richiedere arretrati:**
Email: arretrati@mondadori.it


RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

**PRESIDENTE**
RICARDO RODRIGO
**EDITORA**
ANA RODRIGO
**DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO**
JOAN BORRELL
**DIRECTORA GENERAL**
AUREA DIAZ

**DIRECTORA DE MARKETING**
BERTA CASTELLET
**DIRECTORA CREATIVA**
JORDINA SALVANY
**DIRECTORA EDITORIAL**
SUSANA GOMEZ MARCULETA
**DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES**
JOSEP OYA
**DIRECTOR DE PRODUCCIÓN**
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

*Interim President and CEO:*
*JILL TIEFENTHALER*

**BOARD OF TRUSTEES**
*Chairman*: JEAN M. CASE
*Vice chairman*: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

**RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE**
*Chairman*: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

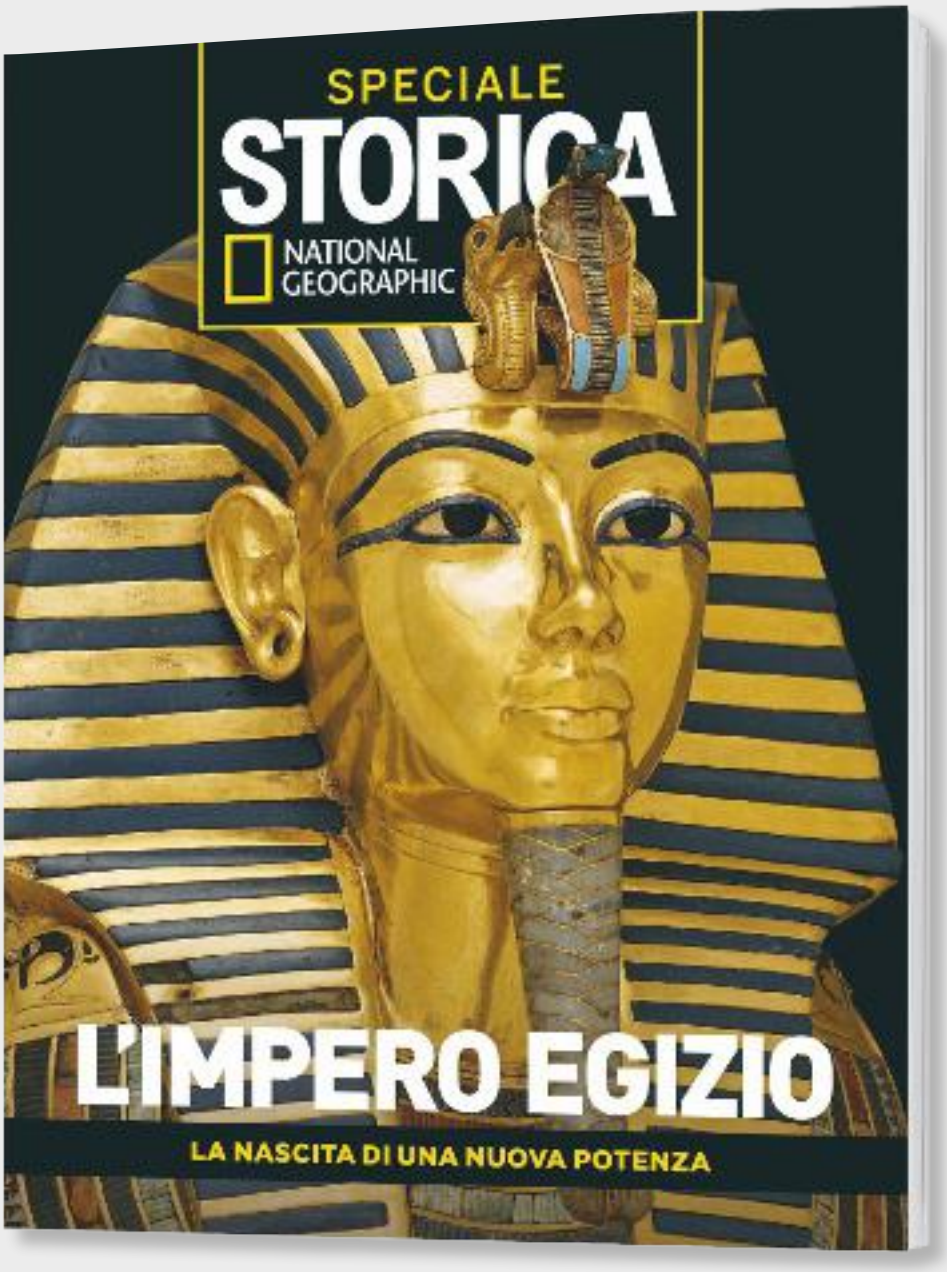
**SENIOR MANAGEMENT**
*Editorial Director*: SUSAN GOLDBERG
*General Manager NG Media*: DAVID E. MILLER
*Global Networks CEO*: COURTENEY MONROE
*Deputy Chief Counsel*: EVELYN MILLER
*EVP Sales and Partnerships*: BRENDAN RIPP
*EVP Business and Legal Affairs*: JEFF SCHNEIDER
*Head of Travel and Tour Operations:* NANCY SCHUMACHER
*Chief Financial Officer*: AKILESH SRIDHARAN

**BOARD OF DIRECTORS**
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

**INTERNATIONAL PUBLISHING**
*Senior Vice President*: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA DAL 29 MAGGIO

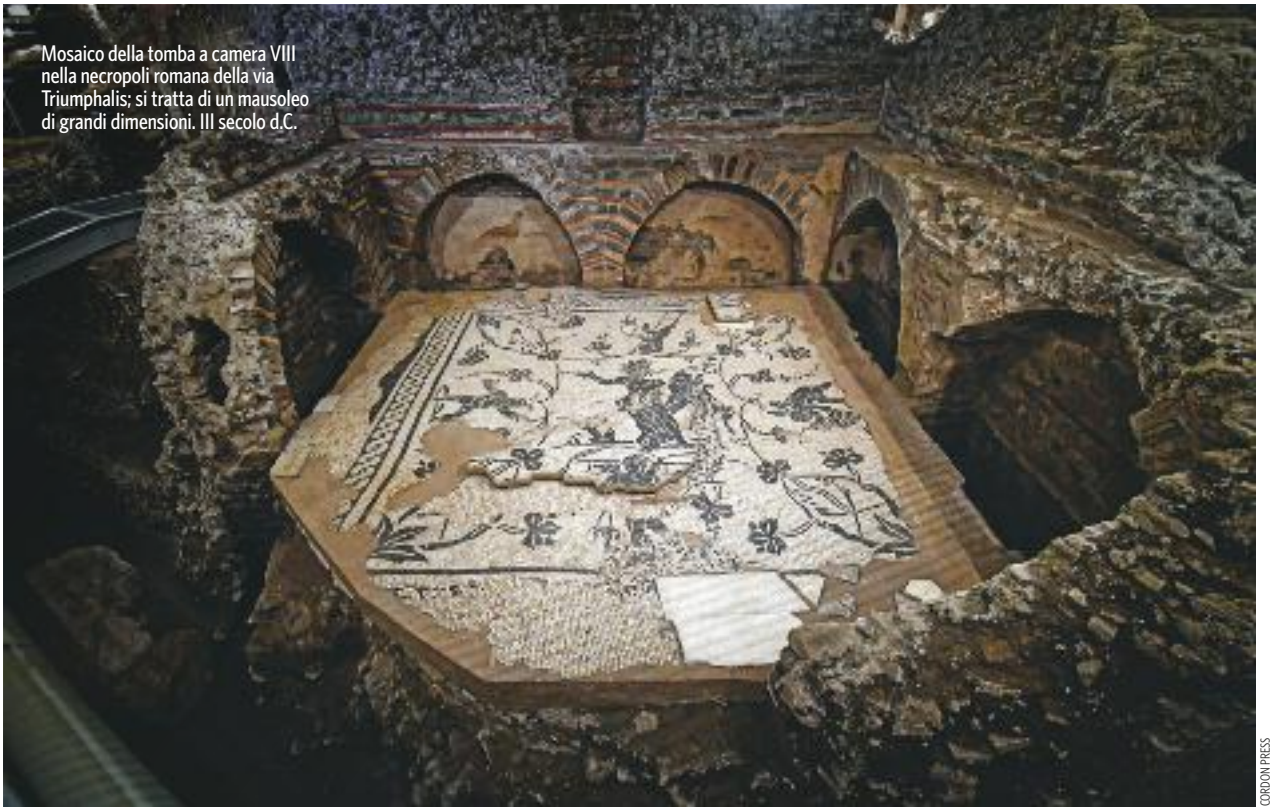



**Speciale Storica**

# L'IMPERO EGIZIO

## La nascita di una nuova potenza

Il Nuovo regno (1550 a.C. - 1069 a.C.) segnò il momento di massimo splendore dell'impero faraonico. L'Egitto conobbe la regina Hatshepsut e il suo successore Thutmosi III, vincitore di Mitanni; il riformatore religioso Akhenaton, la sua sposa Nefertiti, l'imberbe Tutankhamon e il generale Horemheb; Seti I e i primi ramessidi, con il potente e longevo Ramses II e la sua sposa Nefertari. A partire da Ramses III, la monarchia s'indebolì a fronte del crescente potere del clero di Amon.



Mosaico della tomba a camera VIII nella necropoli romana della via Triumphalis; si tratta di un mausoleo di grandi dimensioni. III secolo d.C.

CORDON PRESS

ANTICA ROMA

# In visita alla via Triumphalis

## Roma inaugura un percorso turistico nella sua più importante necropoli antica

I Musei Vaticani hanno inaugurato di recente *Vita e morte nella Roma dei Cesari*, un nuovo percorso turistico che permette ai visitatori di contemplare con inedita ricchezza di particolari la vasta necropoli della via Triumphalis. Qui i romani seppellivano i loro morti in tombe che spaziavano dalle semplici fosse ai sontuosi mausolei.

I visitatori possono accedere al sito tramite la monumentale porta di Santa Rosa, per addentrarsi attraverso una serie di passerelle in un paesaggio costellato di tombe, mausolei, statue, stele funerarie e stanze che offrono uno spaccato della vita e della morte delle classi medie e basse all'epoca dell'impero romano. Tra gli spazi visitabili ci sono le tombe di Alcimo, schiavo dell'imperatore Nerone e incaricato di allestire le sue scenografie teatrali; dell'archivista imperiale Tiberio Claudio Optato; e pure di Clemente, che fu auriga della fazione circense degli azzurri.

**LO STUDIO** della necropoli della via Triumphalis ha gettato luce sulla vita e le usanze funerarie dei romani, permettendo di studiare austere cremazioni, sepolture in sontuosi sarcofagi di pietra e mausolei decorati. Spiega Giandomenico Spinola dei Musei Vaticani: «Gli scavi rappresentano un'antologia della morte nell'antica Roma. Attraverso le storie delle iscrizioni, dei rituali e degli oggetti funerari, emergono la vita quotidiana, i sentimenti, le superstizioni, le abitudini, le speranze e le paure di queste persone».

1

1. Stele funeraria con rilievi e un'iscrizione.
2. Piccola struttura con urne funerarie.

2

FOTO: CORDON PRESS

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

# DA OGGI LA STORIA PUÒ ANCHE ESSERE ASCOLTATA!

## Storica National Geographic presenta Curiosità della storia.

Ogni due settimane un nuovo podcast sui grandi avvenimenti del passato, i personaggi che hanno fatto la storia, le invenzioni e le scoperte che hanno cambiato il corso dell'umanità. Potrai così approfondire eventi e curiosità delle grandi civiltà del passato – Egitto, Grecia, Roma –, dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Per ascoltare i nostri podcast e rimanere sempre aggiornato sulle nuove uscite seguici sui nostri canali di Spotify, Apple Music, Audible, Amazon Music e tanti altri, oppure sui nostri profili social Facebook, Twitter e Instagram.

Spotify Music audible amazon music

Scopri la nuova sezione di STORICA dedicata ai podcast in cui potrai anche leggere l'articolo!

www.storicang.it

Tegole accatastate e mattoni di tufo in una delle case della *regio IX* di Pompei.

PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

ANTICA ROMA

# Un cantiere a Pompei

## Alcune nuove scoperte gettano luce sulle tecniche costruttive romane

Nel tragico giorno del 79 d.C. in cui il Vesuvio eruttò, un intero isolato della *regio IX* di Pompei era in ristrutturazione: molte abitazioni erano state danneggiate da un terremoto avvenuto nel 62 d.C. Gli archeologi hanno trovato prove degli interventi di restauro soprattutto nella casa con panificio di Rustio Vero, dov'è stata recentemente scoperta una singolare natura morta con un elemento che ricorda una pizza.

Nella struttura sono stati rinvenuti utensili, tegole, calce e mattoni di tufo. Inoltre, in un edificio adiacente sono venuti alla luce pesi di piombo per consolidare i muri nonché pale e anfore contenenti la calce utilizzata per ricoprire le pareti. Anche in una casa vicina, a est, a cui si accede attraverso una porta interna, sono state ritrovate tracce di lavori, mentre in una più a sud sono visibili cumuli di macerie, anfore rotte, vasellame e tegole, materiali probabilmente utilizzati come riempimento dei muri.

**LE SCOPERTE** realizzate negli edifici in ristrutturazione della *regio IX* hanno permesso agli archeologi di saperne di più sulle tecniche costruttive utilizzate dai romani. Che fossero esperti riciclatori è testimoniato dai cumuli di macerie utilizzati come riempimento dei muri. I romani usavano anche la calce viva unendola alla sabbia anziché all'acqua e bagnandola solo leggermente prima di applicarla alle superfici. In questo modo, secondo gli esperti, durante la costruzione del muro la miscela di calce, sabbia pozzolanica e pietre veniva mantenuta calda dalla reazione termica e di conseguenza si asciugava più rapidamente, accorciando i tempi dei lavori.

Cumuli di macerie in una delle case della *regio IX*.

PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

iMOW®

STIHL

NOVITÀ

Prezzi IVA inclusa

# PRATO PERFETTO. TAGLIATO IN MODO INTELLIGENTE.

## iMOW® SERIE 5
ROBOT TOSERBA

| | |
|---|---|
| Larghezza di taglio (cm) | 28 |
| Superficie prato max. ($m^2$) | 1.500 |
| Pendenza massima | 40% |

| Catalogo | PREZZO PROMO | TASSO ZERO |
|---|---|---|
| 1.999€ | 1.749€ | 12 RATE DA 83.25€ |

## LA NUOVA GENERAZIONE iMOW®

iMOW® vi offre una nuova dimensione della cura del prato. La quasi centennale esperienza di STIHL è alla base di soluzioni durevoli per il giardino che prendono vita grazie ad una tecnologia avanzata. iMOW® è il vostro fidato aiutante per i lavori di giardinaggio, programmato al meglio e dotato di capacità eccellenti. Il suo design nuovo e moderno integra elegantemente iMOW® nell'estetica del vostro giardino.

Scoprite un attrezzo intelligente che ha un unico obiettivo: curare alla perfezione il vostro prato. Indipendentemente dalle dimensioni e dalla forma del vostro giardino e dalle vostre esigenze personali nella cura del prato, iMOW® vi garantisce un risultato perfetto. Per tutte le info sul robot iMOW® e le modalità di installazione rivolgersi al Rivenditore Specializzato STIHL.

**SCANSIONA IL QR CODE**

Scopri gli altri prodotti in promozione.

# Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa

Colpito dalle sofferenze dei soldati nella battaglia di Solferino, l'imprenditore svizzero decise di fondare un'organizzazione per assistere i feriti di guerra

## Per le vittime della guerra

**1859**

L'imprenditore svizzero **Henry Dunant** è profondamente scosso dalla vista dei soldati feriti nella battaglia di Solferino.

**1862**

Scrive il libro ***Un ricordo di Solferino,*** in cui propone la creazione di gruppi di volontari per il soccorso dei feriti di guerra.

**1863**

**Cinque filantropi** formano un comitato per l'assistenza ai feriti di guerra. È l'embrione della Croce Rossa.

**1876**

L'organizzazione fondata da Dunant viene ribattezzata **Comitato internazionale della Croce Rossa.**

**1901**

Dunant riceve il **premio Nobel** per la pace per il suo ruolo nella creazione della Croce Rossa. Muore nove anni dopo, nel 1910.

Alla fine di giugno del 1859 l'imprenditore svizzero Jean Henri Dunant, più noto come Henry Dunant, si trovava in Italia per affari. Doveva incontrare Napoleone III, imperatore di Francia, per discutere di problemi relativi a terreni di sua proprietà in Algeria. Il momento non era il più opportuno: la Francia, che sosteneva i patrioti italiani, era in guerra contro l'Austria, intenta a cercare d'impedire l'unificazione dell'Italia. Dunant però non rinunciò al viaggio, e la sera del 24 giugno arrivò a Castiglione delle Stiviere. Lì, ad attenderlo, non trovò l'imperatore, ma qualcosa di molto diverso: «Agonia e sofferenza», come avrebbe scritto lui stesso in seguito.

Si era appena conclusa la sanguinosa battaglia di Solferino, che aveva provocato la morte di circa cinquemila soldati di tutti e due gli schieramenti, e una vera e propria marea di feriti che raggiunsero Castiglione come potevano. Il paese si trasformò in un ospedale improvvisato: chiese, caserme e abitazioni private furono aperte per accogliere i soldati; si raccolsero coperte e lenzuola, s'improvvisarono barelle. Dappertutto riecheggiavano le grida di dolore e i lamenti dei feriti, e gli ordini e i contrordini delle persone che li soccorrevano. Dunant, un calvinista dalla profonda religiosità, aiutò i soldati come meglio poté, organizzò i volontari e ordinò persino l'acquisto di cibo, medicine e bende quando le scorte iniziarono a scarseggiare. L'imprenditore rimase impressionato dall'atteggiamento e dallo sforzo delle donne locali, che non esitarono a prendersi cura di tutti i soldati, indipendentemente dalla loro nazionalità, sostenendo che erano tutti fratelli.

### L'orrore della guerra

Ciò che più sorprese Dunant furono la disorganizzazione e la confusione imperanti. Non capiva come la città non si fosse preparata a quell'evenienza. «Le ferite invelenite dal calore e dalla polve e dalla mancanza d'acqua e di cure, sono divenute più dolorose [...] e l'insufficienza del numero degli ajutanti, degli infermieri e degli inservienti si fa sentire crudelmente, poiché i convogli avviati a Castiglione continuano a versarvi, di quarto d'ora in quarto d'ora, nuovi contingenti di feriti», scrisse Dunant, che attribuiva alla mancanza di organizzazione la

ANG / ALBUM

Copertina di *Un ricordo di Solferino,* di Henry Dunant.

La battaglia di Solferino provocò una moltitudine di feriti a cui Dunant volle prestare soccorso

## UN PACIFISTA EDUCATO ALLA BIBBIA

**HENRY DUNANT** nacque nel 1828 a Ginevra in una famiglia borghese calvinista. Non ebbe successo negli studi, ma mostrò fin da giovane una profonda vocazione religiosa. A 18 anni entrò nella Società delle elemosine di Ginevra, un'organizzazione caritatevole, e a 19 fondò un gruppo di studio biblico di grande popolarità. Promosse la formazione della sezione ginevrina dell'Associazione cristiana dei giovani e, anche se a partire dal 1853 si concentrò sullo sviluppo dei suoi affari in Algeria, l'inclinazione religiosa e la pratica della carità non lo abbandonarono mai.

**Ritratto di Henry Dunant in età avanzata. Fotografia colorata.**

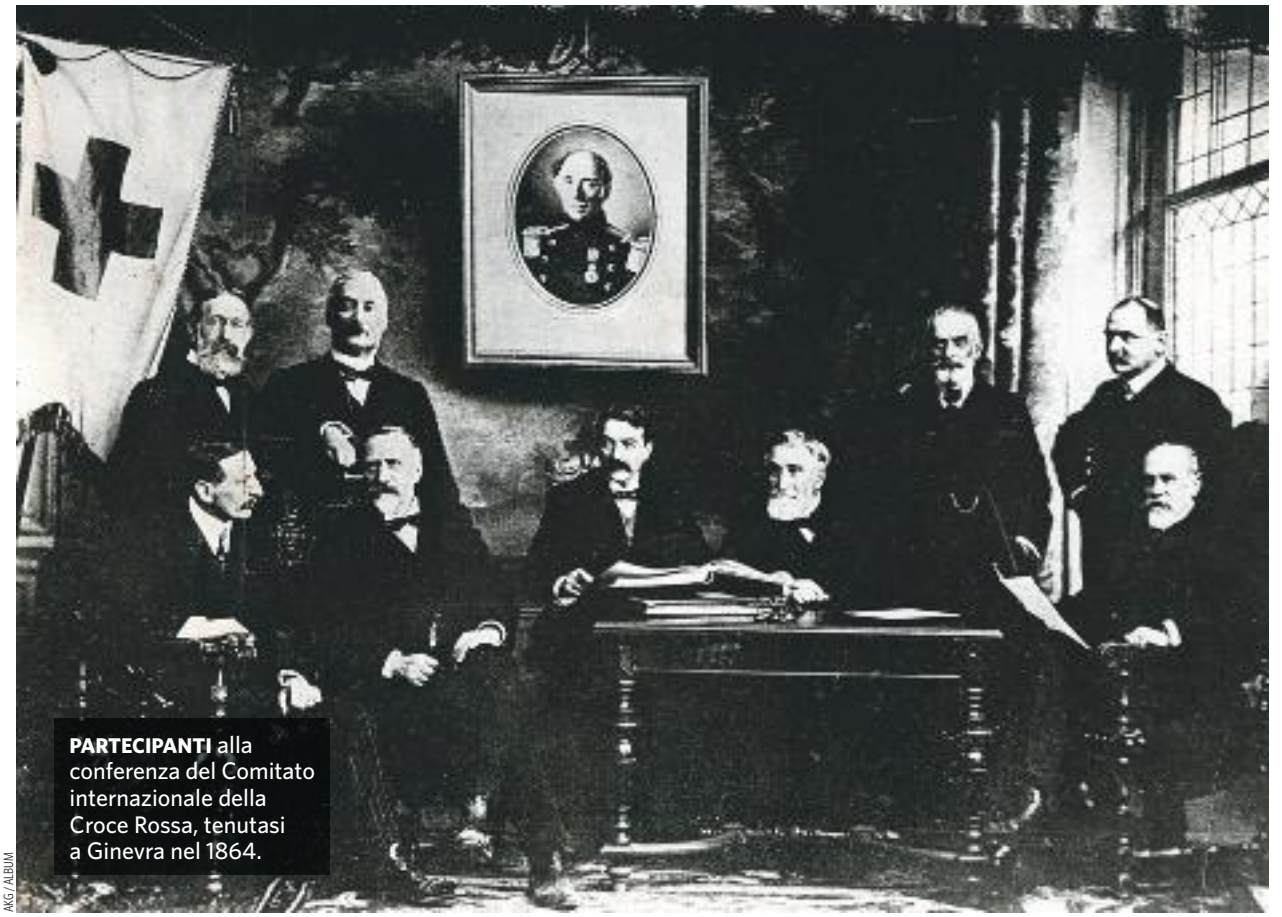
GRANGER / ALBUM

responsabilità di molte morti che si sarebbero potute evitare. I suoi affari personali passarono in secondo piano: anche se riuscì a incontrare il generale francese Patrice Mac Mahon nei giorni successivi, al centro della conversazione non c'erano più i suoi problemi in Algeria, ma il disastro umanitario di cui era stato testimone.

### L'imperativo di aiutare

Dunant raccontò ciò che aveva visto ai dignitari e alle grandi personalità dell'epoca, impegnandosi allo stesso tempo nell'organizzazione di un comitato per l'assistenza ai feriti che, nonostante il successo iniziale, si sarebbe sciolto al termine della sua missione. Tutto ciò per il filantropo svizzero non era sufficiente: voleva evitare che simili disastri si ripetessero in futuro. Scrisse un breve libro, *Un ricordo di Solferino*, in cui raccontava gli orrori di cui era stato testimone. La sua conclusione era che bisognava creare organizzazioni di soccorso pronte a intervenire allo scoppio di un conflitto armato. Propose anche una convenzione internazionale per garantire l'assistenza ai feriti di guerra. Si trattava di due principi rivoluzionari e molto ambiziosi, la cui difesa divenne la missione prioritaria nella vita di Dunant. A tal fine stampò quattrocento copie del libro a sue spese e le inviò ai maggiori leader politici e militari dell'Europa dell'epoca.

*Un ricordo di Solferino* fu un grande successo: pubblicato nel 1862, nel febbraio dell'anno seguente era già alla terza edizione, mentre l'originale francese era stato tradotto in tedesco, italiano e olandese. Dunant fu contattato da personalità di tutto il mondo che sostenevano la sua



**PARTECIPANTI** alla conferenza del Comitato internazionale della Croce Rossa, tenutasi a Ginevra nel 1864.

AKG / ALBUM

idea. Nello stesso anno fu fondata la Società ginevrina di utilità pubblica, tesa a creare un corpo di operatori sanitari volontari da affiancare agli eserciti. Cinque dei suoi membri, tra cui Dunant, istituirono un comitato che doveva presentare l'idea ai congressi internazionali e che viene oggi considerato il precursore del Comitato internazionale della Croce Rossa. Nell'ottobre 1863, come primo risultato, circa trenta delegati di quattordici Paesi si riunirono a Ginevra per discutere le proposte di Dunant. Le conversazioni furono complesse: i delegati britannici ritenevano che i loro servizi medici fossero già sufficienti, mentre i francesi pensavano che i sanitari dell'esercito avessero più bisogno di muli che di volontari. Tuttavia, la conferenza internazionale di Ginevra si concluse con un appello per la creazione di società di soccorso sanitario in ogni Paese, pronte ad attivarsi in tempo di guerra.

La proposta richiedeva che tali società fossero rispettate da tutti i governi e che i servizi medici venissero considerati neutrali in tempo di guerra, compresi i volontari che andavano a soccorrere i feriti. Nello svolgimento del loro lavoro, i delegati delle società di soccorso dovevano essere riconoscibili tramite un segno distintivo, una fascia bianca al braccio su cui fu apposta una croce rossa. Il simbolo, che non era altro che una bandiera svizzera a colori invertiti, avrebbe dato il nome all'organizzazione.

## SIMBOLO DISTINTIVO

**LA FASCIA RIPRODOTTA** qui accanto apparteneva al chirurgo svizzero Louis Appia, membro del comitato fondatore della Croce Rossa nel 1863. Sulla fascia è annotata la sua partecipazione come medico a ben tre guerre europee nel corso degli anni successivi.

Fascia di Louis Appia. Museo internazionale della Croce Rossa.

AKG / ALBUM

# AREA MEGALITICA DI AOSTA. DOVE LE PIETRE PARLANO

Alla periferia ovest di Aosta, nel quartiere di Saint-Martin-de-Corléans, si sviluppa un sito archeologico eccezionale, che più di tutti racconta la storia più antica della regione. È l'Area megalitica, un luogo speciale dove, su un ettaro di superficie, sono documentati quasi sei millenni di storia.

Dalla Preistoria al Medioevo, passando attraverso le Età del Rame, del Bronzo, del Ferro fino a tutta l'epoca romana, l'età tardoantica e all'alto Medioevo, questo sito offre ai visitatori uno straordinario viaggio nel tempo in una cornice affascinante che lega passato e futuro.La definizione di "area megalitica", infatti, sintetizza la molteplice identità di questo sito aostano che testimonia l'esistenza di un'area sacra destinata a diverse e ripetute manifestazioni legate al culto e alla sepoltura.

La sua scoperta avvenne quasi per caso all'inizio di un'estate che non sarebbe stata come tutte le altre: quella del 1969. Se nel mese di luglio, infatti, tutto il mondo sarebbe rimasto a bocca aperta davanti ai primi passi dell'uomo sulla Luna, a giugno la periferia occidentale di Aosta avrebbe permesso agli archeologi Franco Mezzena e Rosanna Mollo, uniti nel lavoro e nella vita, di mettere piede nella remota dimensione della Preistoria. Fu il loro sguardo esperto e appassionato a riconoscere che, dal cantiere edile avviato in prossimità dell'abside della chiesetta romanica di Saint-Martin-de-Corléans, dove avrebbero dovuto sorgere nuovi condomini, il terreno smosso dalle ruspe stava invece restituendo importanti testimonianze megalitiche. Acquisito dalla Regione dopo la sospensione dei lavori edili, l'area si sarebbe rivelata il luogo con il maggior numero di monumenti megalitici in Italia. Due decenni di campagne di scavo annuali guidate dallo stesso Franco Mezzena mostrarono, infatti, la natura unica di questo sito che, in Europa, trova confronti solo con quello svizzero del "Petit-Chasseur", presso la città vallesana di Sion.

Tutto ha inizio nel tardo Neolitico, alla fine del V millennio a.C., con le tracce di un gesto che gli uomini avevano appreso da poco: l'aratura. In campagna non vi è gesto forse più consueto, ma che qui diventa rito attraverso l'incisione di un ampio terreno che viene scelto e reso sacro; un gesto semplice ma di incredibile portata sociale oltre che religiosa.

Un santuario all'aperto, dunque, destinato al culto dei viventi che, connotato nel corso del millennio successivo, da emblematici allineamenti di pali lignei totemici e stele antropomorfe litiche, solo alla fine del III millennio a.C. assumerà funzioni funerarie, divenendo una necropoli privilegiata, con tombe megalitiche di varia tipologia.

Riaperta al pubblico a novembre 2023, l'Area megalitica si presenta, innanzitutto, con un nuovo ingresso segnalato da tre monoliti di ferro colorato e con una simbolica "rampa del Tempo", lungo la quale si compie a ritroso un viaggio di 6000 anni, raggiungendo il sito a sei metri di profondità; a dimostrazione, come piace dire agli archeologi, che il passato non è dietro le nostre spalle ma sotto i nostri piedi. E se una innovativa Sala immersiva strizza l'occhio alla modernità e ai visitatori più giovani, il vero clou è sempre la grande area coperta, dove alle "vecchie" scoperte se ne affiancano di più recenti: come, particolarmente impressionanti, le orme umane più antiche della regione, datate al 2200 a.C. circa, tra l'età del Rame e l'età del Bronzo.

Spettacolare, inoltre, anche la Grande Sala delle Stele, il nuovo spazio espositivo in cui sono state allineate le 46 stele antropomorfe dedicate a guerrieri, eroi o divinità: monumenti religiosi, senza dubbio, ma anche primordiali opere d'arte che portano sul sito, per la prima volta, la rappresentazione della figura umana che, nonostante le forme stilizzate, riesce a farsi testimone di un ricco e articolato linguaggio simbolico.

Proprio le iconiche stele dal profilo umano sono protagoniste di una suggestiva mostra fotografica dal titolo *Pietre parlanti nella Preistoria. La statuaria preistorica dalla Sardegna all'arco alpino.*

Visitabile fino al 15 giugno 2024, la mostra vede l'esposizione di quaranta gigantografie di stele appartenenti a territori diversi che, nel loro millenario eloquente silenzio, raccontano un fenomeno caratteristico dell'età del Rame, nel periodo compreso tra il 3.400 e il 2.400 a.C., lungo l'intera penisola.

Un'esposizione itinerante che, voluta dal Menhir Museum di Laconi (Oristano) insieme ad Archeofoto Sardegna, con il coinvolgimento della Rete Nazionale dei Musei delle Statue Stele Menhir, intende far conoscere le principali testimonianze della statuaria preistorica italiana.

Un progetto "corale" che coinvolge, oltre all'Area megalitica di Aosta, altre undici realtà culturali del territorio italiano tra loro avvicinate da un linguaggio comune di cui le stele sono espressione: il Museo delle Statue Stele della Lunigiana (Pontremoli-MS), il Museo del Castello San Giorgio (La Spezia), il Museo dell›Alto Garda (Riva del Garda-TN), l'Antiquarium Tellinum (Teglio-SO), il Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica (Capo di Ponte-BS), il Museo Civico Archeologico Carlo Gaetano Nicastro (Bovino-FG), il Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico Giovanni Antonio Sanna (Sassari), il Museo Archeologico Comunale (Santadi-SU), il Menhir Museum – Museo della Statuaria Preistorica (Laconi-OR) e il Civico Museo (Allai-OR).

Superando i confini geografici, le "pietre" in mostra all'Area megalitica riescono non solo a dialogare tra loro, ma anche a comunicare con il mondo attuale attraverso un alfabeto di segni e simboli in grado di veicolare messaggi comuni e condivisi, testimoni di un'epoca remota ma, non per questo, incapace di creare potenti ed efficaci reti culturali.

**ORARI**
Ottobre - Marzo: 10.00 - 18.00
Aprile - Settembre: 9.00 - 19.00
Chiuso il lunedì
Chiuso 25 dicembre e 1 gennaio
tel. 0165552420
*beniculturali@regione.vda.it*
valledaostaheritage.com

Area megalitica |Aosta

Région Autonome Vallée d'Aoste
Regione Autonoma Valle d'Aosta

VALLE D'AOSTA HERITAGE

**LE SORELLE DELLA CARITÀ** soccorrono i feriti nella battaglia di Gravelotte, 1870, sotto la bandiera della Croce Rossa. Incisione a colori.

ALBUM

La conferenza si chiuse con un applauso per l'ispiratore dell'impresa, Henry Dunant, al quale però toccò solamente la carica di segretario, mentre quella di presidente fu affidata prima a Guillaume-Henry Dufour e poi a Gustave Moynier. Come segretario, Dunant continuò la sua opera di relazioni pubbliche, organizzando un'innovativa campagna pubblicitaria che consisteva nel lasciare fasce con la croce rossa nei luoghi di dibattito, affinché la gente che vi si recava si chiedesse che cosa fosse quel nuovo simbolo.

## La convenzione di Ginevra

Nell'agosto del 1864 si tenne una nuova conferenza internazionale che diede vita alla prima convenzione di Ginevra, un trattato che mirava a garantire la sicurezza dei servizi sanitari durante i conflitti e un'assistenza medica equa per tutti i feriti di guerra. La convenzione fu firmata da dodici Paesi, tra cui l'Italia.

Anche se il Comitato internazionale della Croce Rossa assunse questo nome soltanto nel 1876, la firma della convenzione di Ginevra segnò l'inizio della sua espansione. Subito dopo vennero istituiti ben sette comitati nazionali, e negli anni successivi quasi tutti i Paesi europei ne costituirono uno.

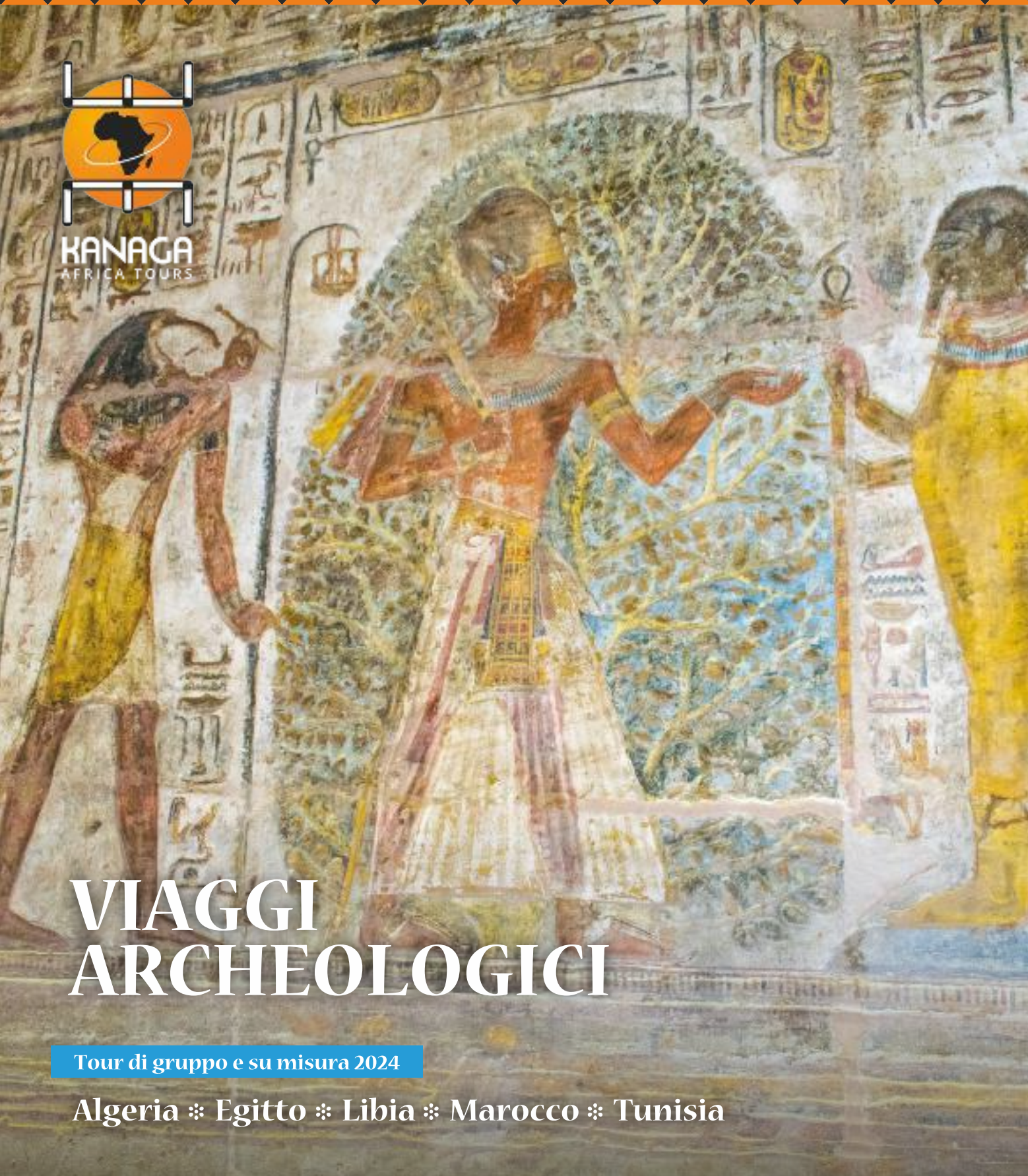
Molti di questi comitati avrebbero avuto l'opportunità d'intervenire nelle successive guerre combattute sul suolo europeo. Nel 1864 furono inviati i primi due delegati sotto il simbolo della Croce Rossa nello Schleswig-Holstein, dove Austria e Prussia stavano combattendo contro la Danimarca. La guerra austro-prussiana del 1866 e la guerra franco-prussiana del 1870 sancirono pienamente il ruolo della Croce Rossa nell'assistenza ai feriti di guerra.

Ma mentre la sua creatura guadagnava popolarità, Dunant cadeva in disgrazia. I suoi affari in Algeria crollarono e, accusato di bancarotta fraudolenta, fu costretto a fuggire da Ginevra. Gustave Moynier, presidente del comitato, lo espulse dall'organizzazione: non solo non era più segretario, ma ormai nemmeno membro. Travolto dalla precarietà e caduto nell'oblio, Dunant fu riabilitato solo nel 1901, quando ricevette il premio Nobel per la pace per il ruolo svolto nella creazione della Croce Rossa; il premio fu condiviso con il pacifista francese Frédéric Passy. ■

AINHOA CAMPOS
**STORICA**

*Per saperne di più*

**SAGGI**
**Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa**
Franco Giampiccoli. Claudiana, Torino, 2024.



KANAGA
AFRICA TOURS

# VIAGGI ARCHEOLOGICI

**Tour di gruppo e su misura 2024**

Algeria ❊ Egitto ❊ Libia ❊ Marocco ❊ Tunisia


Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

# Le prime guerre della Croce Rossa

A partire dal 1864 sui campi di battaglia divenne comune vedere aggirarsi medici e infermieri con la caratteristica fascia con la croce rossa o, nel caso dei Paesi musulmani, con la mezzaluna rossa

BRIDGEMAN / ACI

NORTH WIND PICTURES / ALBUM

**1866** GUERRA AUSTRO-PRUSSIANA

Nel 1866, durante la guerra tra Prussia e Austria, la battaglia di Sadowa causò sui due fronti 15mila feriti. Solo pochi di essi poterono essere trasportati all'ospedale da campo di Cerekvice, dove furono soccorsi dai medici della Croce Rossa prussiana con l'assistenza di alcune suore.

**1870** GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

La guerra tra Francia e Prussia portò a una mobilitazione senza precedenti dei vari gruppi della Croce Rossa provenienti da altri Paesi europei, i quali inviarono medici al fronte, organizzarono gli ospedali da campo e si prodigarono per soccorrere i prigionieri di guerra.

**1877** GUERRA RUSSO-TURCA

In questo conflitto la Croce Rossa ottomana intervenne per la prima volta con il simbolo della mezzaluna rossa. Fu organizzato un sistema di trasporto dei feriti su speciali carri trainati da buoi. I medici dovevano eseguire amputazioni senza anestesia, come mostrato nell'incisione a destra.

ALAMY / ACI

**1894** GUERRA SINO-GIAPPONESE

Nel 1877 fu fondata in Giappone un'associazione simile alla Croce Rossa europea. Durante la guerra del Giappone contro la Cina (1894-1895) i medici e le infermiere della Croce Rossa giapponese prestarono servizio in prima linea, come si vede a destra nell'immagine sopra queste righe.

**1914** PRIMA GUERRA MONDIALE

Uno dei compiti dei gruppi nazionali della Croce Rossa nel 1914 fu di reclutare infermiere volontarie per assistere i feriti al fronte o negli ospedali di retrovia. A destra, un manifesto della Croce Rossa per il reclutamento d'infermiere durante il conflitto.

BRIDGEMAN / ACI

# La spedizione in Sicilia, il grande errore di Atene

Con il suo stile brillante Tucidide racconta la catastrofica campagna ateniese contro la città sicula di Siracusa, in un'opera dall'approccio scientifico innovativo per l'epoca

Nella *Guerra del Peloponneso* il grande storico Tucidide definisce la spedizione ateniese del 415-413 a.C. in Sicilia «la più costosa e magnifica tra quelle partite da una sola città»; ma rappresentò anche il più grande disastro mai subito dall'antica *polis*. Un errore tattico che avrebbe avuto conseguenze fatali per la democrazia ateniese.

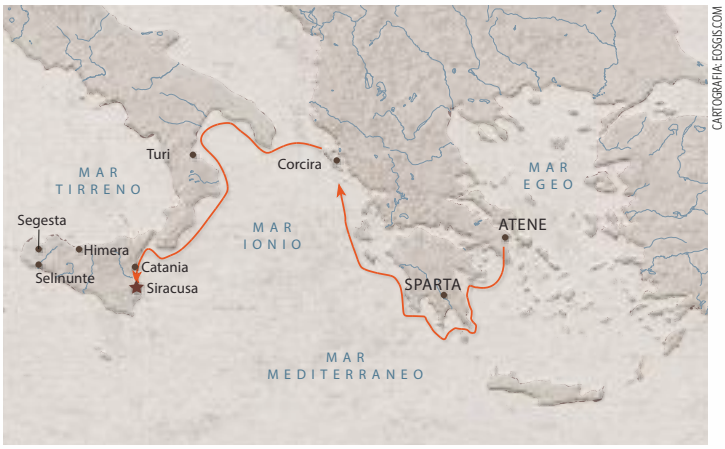
Sei anni prima, nel 421 a.C., il generale Nicia aveva negoziato una tregua nella guerra che dal 431 a.C. infuriava tra Sparta e Atene. Molti però erano ansiosi di riprendere le ostilità: tra questi il giovane aristocratico Alcibiade, che secondo Tucidide era solo alla ricerca di denaro e di fama.

All'inizio del 416 a.C. giunse ad Atene un'ambasciata dalla città sicula di Segesta. Invitati a parlare davanti ai cittadini in assemblea, i delegati raccontarono del conflitto tra la loro città e la limitrofa Selinunte, che poteva contare sul sostegno di Siracusa. Un'eventuale sconfitta di Segesta avrebbe comportato il rischio che Siracusa estendesse il suo dominio su tutta la Sicilia e finisse poi per allearsi con Sparta. Gli ambasciatori dichiararono inoltre di avere l'appoggio di altre città sicule e «che Segesta avrebbe fornito i mezzi sufficienti per la guerra».

Nicia considerava una follia intervenire, ma Alcibiade riuscì a convincere gli ateniesi che assumere il controllo della Sicilia avrebbe portato grandi benefici alla città. Giovani e anziani discutevano con fervore della spedizione nelle piazze e nei ginnasi. Non importava che Siracusa fosse a più di settecento chilometri di distanza, per-

**BATTAGLIA NAVALE** davanti a Siracusa. Incisione tratta dal *Cassell's Illustrated Universal History*.

PHOTOAISA




CARTOGRAFÍA: EDOSIS.COM

## UNA FLOTTA IMMENSA

**A CORCIRA** gli ateniesi suddivisero la flotta in tre gruppi agli ordini di tre distinti capitani (Alcibiade, Nicia e Lamaco) e attraversarono il golfo di Taranto verso la Sicilia. La flotta militare era accompagnata da «trenta navi da carico per il trasporto del pane, che portavano loro le vettovaglie, con a bordo schiavi panettieri, muratori, carpentieri, e tutti gli arnesi per i lavori di fortificazione [...] Molti altri battelli seguivano spontaneamente le truppe per ragioni di commercio».

ché erano convinti di poter contare sulla potenza della loro forza navale e su un'ampia disponibilità di riserve finanziarie. Tutte queste ragioni spinsero i cittadini a votare a favore dell'invio di un enorme esercito al comando di Alcibiade, Nicia e Lamaco.

Una mattina, nel bel mezzo dei preparativi della flotta, Atene si svegliò e si trovò con tutte le erme (le colonne di marmo con il volto barbuto del dio Ermes) mutilate. I sospetti caddero su Alcibiade e i suoi amici, considerati persone di scarsa moralità, dal modo di fare arrogante e dedite al lusso. Tucidide racconta che furono accusati da alcuni concittadini non solo di aver commesso il sacrilegio ai danni delle erme, ma anche di aver parodiato i misteri di Eleusi in una notte di bagordi accompagnata da prostitute e alcol. Ciononostante, gli ateniesi decisero che Alcibiade sarebbe dovuto partire con la spedizione, e che il dibattimento sui fatti si sarebbe svolto in sua assenza.

Busto di Alcibiade. IV secolo d.C. Musei Capitolini, Roma.

AKG / ALBUM

Alcibiade era criticato dai concittadini per l'arroganza e la scarsa moralità

### Verso la guerra

All'alba del giorno stabilito per la partenza 5.100 opliti e circa 1.300 soldati della fanteria leggera, tra cui arcieri e frombolieri, s'imbarcarono al Pireo su 134 triremi insieme al personale non combattente. Secondo Tucidide, tutti gli ateniesi scesero al porto per dare l'addio agli amici e ai famigliari. Un araldo condusse una preghiera, e prima che la flotta levasse le ancore furono intonati inni e offerte libagioni in un'atmosfera festosa.

Ma la situazione che si trovarono di fronte all'arrivo in Sicilia non era quella prevista: Segesta infatti non disponeva delle risorse sufficienti per il conflitto e le città dell'isola non si dimostrarono favorevoli ad allearsi con Atene. Nicia propose allora di fare una semplice dimostrazione di forza a sostegno di Segesta e rientrare quanto prima. Ma Alcibiade e Lamaco decisero di rimanere in Sicilia e attaccare Siracusa. L'esercito ateniese si trasferì allora a Catania, che fu trasformata nel centro operativo degli invasori. In quel momento giunse da Atene la nave Salaminia

**SIRACUSA** era la città greca più prospera della Sicilia. Il suo teatro, costruito nel V secolo a.C., fu completamente ricostruito nel III secolo a.C. e di nuovo in epoca romana.

ADOBE STOCK

con a bordo un araldo che ordinò ad Alcibiade di rientrare per testimoniare nell'inchiesta sullo scandalo delle erme. Alcibiade finse di obbedire e salpò immediatamente dalla Sicilia, ma, dopo aver fatto scalo a Turi, fuggì e si diresse a Sparta, dove chiese asilo. Quando apprese che gli ateniesi lo avevano condannato a morte in contumacia, dichiarò: «Allora dimostrerò loro che sono vivo», e incoraggiò gli spartani a inviare un contingente in Sicilia a sostegno dei siracusani. Nel frattempo Nicia e Lamaco attaccarono un villaggio nel nord dell'isola e ne vendettero tutti gli abitanti come schiavi per raccogliere denaro. Poi avanzarono via mare da Catania verso Siracusa, sbarcando su una spiaggia a sud del porto. All'alba sferrarono un attacco a sorpresa, ma non riuscirono a conquistare la città e furono costretti a ripiegare a Catania dove trascorsero l'inverno.

Nella primavera del 414 a.C. gli ateniesi sbarcarono di nuovo a Siracusa. Nicia ordinò di costruire fortificazioni e palizzate sull'altopiano delle Epipoli nel tentativo di mettere sotto assedio la città. Tucidide racconta che i siracusani costruirono anch'essi delle mura, mentre la loro cavalleria attaccava gli ateniesi. In uno di questi scontri Lamaco fu ucciso e Nicia si vide costretto a chiedere aiuto ad Atene.

## L'arrivo di Gilippo

La situazione cambiò con l'arrivo del generale spartano Gilippo. Dato che gli ateniesi stavano ancora costruendo le mura d'assedio, i lacedemoni riuscirono a entrare in città.

## VERSI SALVIFICI

**I POCHI PRIGIONIERI** ateniesi che riuscirono a tornare ad Atene andarono dal drammaturgo Euripide per raccontargli che i siculi erano grandi estimatori delle sue opere e che, quando cantavano i suoi versi, ricevevano in cambio pane e acqua e a volte venivano persino liberati.

Cratere siculo con scena di una tragedia di Euripide.

ERICH LESSING / ALBUM

# PERUGIA 1416

IX EDIZIONE

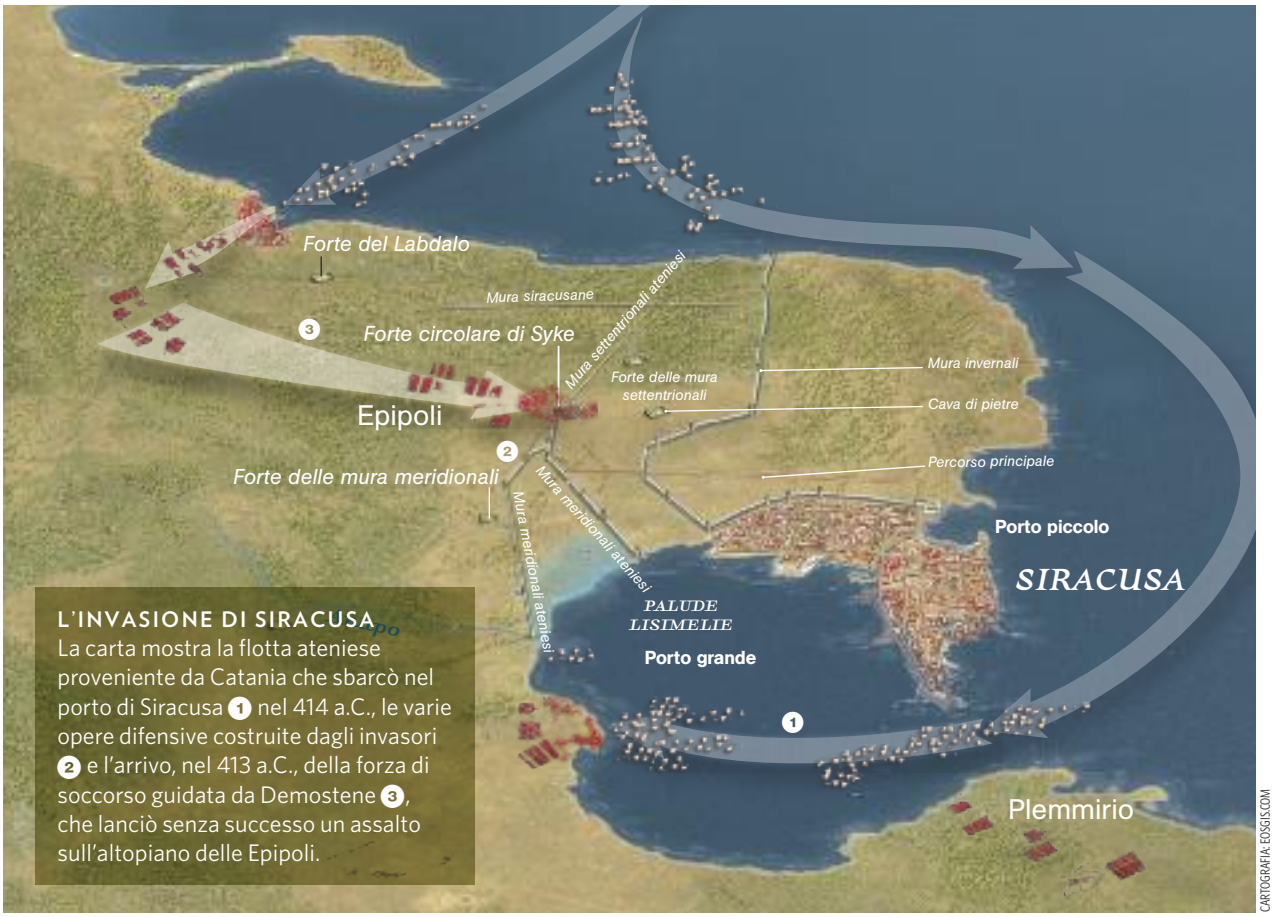
13 GIUGNO (ANTEPRIMA)

14–15–16 GIUGNO 2024

RIONI IN FESTA,
CORTEO STORICO,
GIOCHI, SFIDE, SPETTACOLI,
MERCATO LIBRARIO,
ANTICHI MESTIERI

www.perugia1416.com

ARCHIFS COMUNICAZIONE




Durante l'estate Gilippo rase al suolo le fortificazioni delle Epipoli e poi ricacciò gli ateniesi verso il promontorio del Plemmirio, a sud del porto di Siracusa, dove Nicia fece erigere nuove fortificazioni.

Nell'estate del 413 a.C. arrivarono i rinforzi ateniesi richiesti da Nicia. Demostene, a capo delle truppe, tentò di riconquistare le Epipoli con un assalto notturno, ma molti opliti ateniesi, non conoscendo il terreno, caddero tra le rocce. Poco prima Gilippo aveva preso il Plemmirio, impossessandosi così di cibo, rifornimenti e persino del cordame delle triremi. Le navi siracusane bloccarono poi l'uscita dal porto, intrappolando quanto restava della flotta ateniese che subì la sconfitta definitiva.

Nicia e Demostene si ritirarono a piedi verso Catania con 40mila uomini, lasciandosi dietro feriti e malati. Durante il tragitto i nemici continuarono ad attaccarli con la cavalleria e la fanteria leggera.

Al sesto giorno di marcia Gilippo bloccò la ritirata di Demostene con seimila uomini. Nicia riuscì a proseguire per un altro giorno, ma quando raggiunse l'Asinaro i soldati, assetati, si precipitarono verso il fiume «rompendo ogni disciplina», e gli uomini di Gilippo ne approfittarono per avventarsi su di loro. Alla fine i morti «giacevano a mucchi nel fiume», come racconta Tucidide. Nicia si arrese.

## L'agonia dei prigionieri

Gilippo condusse i nemici catturati a Siracusa, dove Nicia e Demostene furono giustiziati. Gli ateniesi e i loro alleati vennero gettati nelle Latomie, le cave di pietra della città. Tucidide sostiene che quasi tutti i prigionieri, stipati in quei luoghi profondi e angusti, morirono di malattia o di fame e che i loro corpi si ammucchiavano gli uni sugli altri marcendo tra gli escrementi, senza che il fetore insopportabile muovesse a pietà i siracusani. Secondo Tucidide mai un esercito ateniese aveva subito una simile sconfitta: «Fu proprio quel che si dice una distruzione completa, che inghiottì flotta, esercito e ogni cosa; e pochi di molti rimpatriarono».

Gli ateniesi, che ricordavano la magnificenza con cui la spedizione era partita, ne piansero la patetica fine. Fu una catastrofe senza precedenti che spianò la strada alla sconfitta definitiva di Atene per mano di Sparta quasi dieci anni dopo. ■

JUAN PABLO SÁNCHEZ
**FILOLOGO CLASSICO**

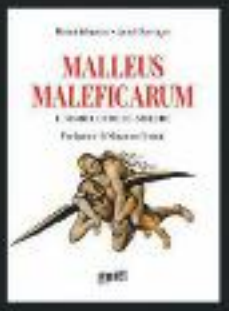
*Per saperne di più*

**TESTO**
**La guerra del Peloponneso**
Tucidide. Rusconi, Milano, 2016.

yumebook.it

Fatti affascinare dai libri

SCAN ME



Yume Edizioni Torino

Follow Us

@yumebook

yumebook

yumebook

PREMIUM Quality PRODUCT

# I giapponesi alla scoperta dell'America

Tra il 1880 e il 1920 centinaia di migliaia di giapponesi cercarono un futuro migliore nei Paesi americani

Nel 1853 la comparsa delle "navi nere" della marina militare statunitense che minacciavano di bombardare il porto di Tokyo costrinse il Paese ad aprire le frontiere dopo quasi 230 anni d'isolazionismo. Il confronto con l'Occidente era schiacciante, e i giapponesi rimasero impressionati dai suoi progressi. Sotto l'impulso della rivoluzione Meiji (1868) il Giappone iniziò allora una radicale trasformazione, alla rincorsa di quella rivoluzione tecnologica e sociale che già animava Europa e Stati Uniti. L'industrializzazione cambiò radicalmente la fisionomia delle città e lo stile di vita della popolazione, costretta a lasciare le campagne per cercare fortuna nei centri abitati.

Le migrazioni non si limitarono al territorio giapponese. Tra il 1868 e il 1941 oltre un milione di persone abbandonò il Giappone per raggiungere le coste di Stati Uniti, Hawaii e Sudamerica. Li chiamarono *nikkeijin*, o *nikkei*, "di ascendenza giapponese", termine che racchiude l'identità liquida di chi si trova sospeso tra due culture e prova a farsi spazio nel mondo.

## Tappa alle Hawaii

La prima partenza di massa verso il continente americano risale al 1868, quando circa 150 lavoratori a contratto vennero illegalmente prelevati dal Giappone e trasportati nelle isole Hawaii, all'epoca non annesse agli Stati Uniti. Dal 1880 in poi lo stesso governo giapponese autorizzò e incoraggiò le migrazioni dei lavoratori a contratto, prendendo parte all'organizzazione dei trasferimenti e alla selezione dei candidati. In prevalenza si trattava di giovani uomini assunti con contratti a tempo determinato, della durata da tre a cinque anni.

Per i *gannenmono* ("genti del primo anno") l'entusiasmo per il nuovo mondo si esauriva dopo i primi mesi: la vita nelle piantagioni hawaiane di canna da zucchero aveva dei ritmi estenuanti, gli alloggi comuni erano malsani e il salario minimo. Fermarsi per parlare o per fumare una sigaretta durante l'orario di lavoro poteva costare un'ammenda o perfino una buona dose di frustate.

E scappare equivaleva a rischiare la prigione, ma in molti tentarono la sorte pur di raggiungere gli Stati Uniti in cerca di condizioni migliori. Altri (una minoranza) rientrarono in Giappone. Chi rimase tentò di trasformare l'ambiente in cui viveva in

AKG / ALBUM

**UN GRUPPO DI GIAPPONESI** giunge al porto di Angel Island, nella baia di San Francisco, verso il 1920.

ALAMY / CORDON PRESS

## CAPI DI SUCCESSO

**UNA PARTICOLARITÀ** dei lavoratori agricoli nipponici degli Stati Uniti è che venivano assunti da un capo giapponese, il quale negoziava il salario con il proprietario terriero. Questi capi a volte facevano fortuna e acquistavano terreni, e ciò causò diffidenza tra gli statunitensi.

Braccianti asiatici fanno la vendemmia in California verso il 1890.

una nuova opportunità, ripartendo dalle proprie radici. Nelle piantagioni hawaiane sorsero templi buddisti, piccoli negozi, giornali, gruppi sportivi e scuole in lingua giapponese per i figli dei lavoratori. Si tramandarono le tradizioni del Paese d'origine, mirando a riscattare il diritto all'autonomia e a una vita dignitosa.

### Il sogno americano

Ben diversa era la situazione sulla costa occidentale degli Stati Uniti, dove i migranti giapponesi lavoravano in fattorie, miniere, segherie e cantieri ferroviari, in condizioni

## Brasile, l'altra terra promessa

**OLTRE AGLI STATI UNITI** altri Paesi americani accolsero ondate significative di migranti giapponesi. In Brasile il fenomeno ebbe inizio nel 1908 con l'arrivo dei lavoratori destinati alle piantagioni di caffè e di cacao, o impegnati nella costruzione di ferrovie. Malgrado le dure condizioni di lavoro, molti di loro riuscirono a intraprendere attività autonome e fondarono **COLONIE** stabili. Al giorno d'oggi nello stato di San Paolo vive circa un milione di cittadini di origine giapponese: è la maggior comunità nipponica fuori dal suo Paese d'origine. Il bairro da Liberdade di **SAN PAOLO** accoglie più di 400mila residenti di ascendenza nipponica tra *issei* (nati in Giappone), *nisei* (figli di giapponesi), *sansei* (nipoti) e *yonsei* (bisnipoti).

**RISSA** tra giapponesi e statunitensi in un bar di San Francisco. Illustrazione di *Le Petit Journal*, 9-VI-1907.

ALBUM

d'isolamento e discriminazione. Anche qui cercarono di creare solide comunità autonome, ma la strada verso la realizzazione fu tutt'altro che semplice. L'avversione della comunità statunitense nei confronti della cosiddetta "orda asiatica" sfociò in campagne sociali e politiche volte a escluderla dalla vita pubblica. Il pregiudizio venne alimentato anche a mezzo stampa: giornali quali il *San Francisco Chronicle* descrivevano i giapponesi come «una minaccia per l'economia e i lavoratori americani», alimentando in tal modo la paura della contaminazione culturale da parte di questa «razza indesiderata».

Tra la popolazione statunitense si diffuse il timore per quello che veniva chiamato il "pericolo giallo". Nei primi vent'anni del XX secolo nacquero diverse organizzazioni contrarie alle migrazioni, come l'Asiatic Exclusion League (1905), che tentò d'introdurre la segregazione scolastica per i figli dei migranti asiatici, o l'Anti-Jap Laundry League, animata da dipendenti e proprietari delle lavanderie, che con atti di violenza, diffamazione e boicottaggio commerciale cercò di minare la crescita e l'integrazione delle comunità orientali, incluse quella cinese e quella indiana.

## Leggi discriminatorie

Queste campagne contro i giapponesi spinsero i governanti a prendere in considerazione una politica che tendesse a porre dei limiti al fenomeno migratorio. Nel 1906 il presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt firmò il Naturalization Act, nel quale venivano definiti i criteri per richiedere la cittadinanza statunitense. L'etnia diventò un fattore discriminante: porte aperte agli occidentali e alle persone di origine africana naturalizzate, mentre gli asiatici si trovarono di fatto esclusi perché «né bianchi né neri». Un anno più tardi il concetto venne ribadito con l'approvazione del Gentlemen's Agreement (1907), un accordo informale tra i governi americano e giapponese.

INSTRUCTIONS TO ALL PERSONS OF JAPANESE ANCESTRY

ALBUM

Ordine d'internamento dei giapponesi residenti negli Stati Uniti. 1942.

Il sentimento antigiapponese s'intensificò dopo l'attacco nipponico alla base di Pearl Harbor

# FESTIVAL FEDERICO II STUPOR MUNDI

REGIONE MARCHE

Comune di Ancona

JESI

**IDEATORE**: Dott. William Graziosi

**DIRETTORE SCIENTIFICO**: Prof. Fulvio Delle Donne

**COMITATO SCIENTIFICO**: Franco Cardini, Oronzo Cilli, Francesco Cotticelli, Edoardo D'Angelo, Teofilo De Angelis, Umberto Longo, Andrea Mazzucchi, Antonio Musarra, Francesco Panarelli, Agostino Paravicini Bagliani, Giuseppe Perta, Francesco Pirani, Victor Rivera Magos, Francesco Santi, Ortensio Zecchino

## JESI (AN) HOTEL FEDERICO II

9-11 MAGGIO 2024

### CONDIVIDERE I SAPERI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

**GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2024**

15.00-18.00
Federico II, le arti e il sapere: eredità di un patrimonio da riscoprire

**VENERDÌ 10 MAGGIO 2024**

10.00-13.00
Condividere i saperi tra Oriente e Occidente

15.00-18.00
Il dialogo tra le scienze

**SABATO 11 MAGGIO 2024**

10.00-13.00
La falconeria nel lago Mediterraneo

## ANCONA MOLE VANVITELLIANA

11-14 APRILE 2024

### CERCARE LA PACE E STUPIRE IL MONDO

**GIOVEDÌ 11 APRILE 2024**

15.00-18.00
Valorizzare i territori attraverso la figura di Federico II.
Convenzione tra le Regioni

**VENERDÌ 12 APRILE 2024**

10.00-13.00
Il dialogo tra le civiltà e i modelli culturali

15.00-18.00
La Terra Santa ai tempi di Federico II

**SABATO 13 APRILE 2024**

10.00-13.00
Rapporti religiosi, istituzionali ed economici

15.00-18.00
Federico II tra guerra e pace. Un modello laico ancora attuale nei rapporti interreligiosi, interetnici, interculturali

**DOMENICA 14 APRILE 2024**

10.00-13.00
La cultura della pace

Con il patrocinio scientifico di:

Centro Europeo di Studi Normanni

Festival del Medioevo

Ente organizzatore: SULVIC

Informazioni: tel. 071 55165 - www.festival-stupormundi.it

Ingresso libero, è richiesta la prenotazione on-line

## NOZZE A DISTANZA

**PER LE MOGLI GIAPPONESI** dei migranti era previsto il ricongiungimento familiare. Tra il 1907 e il 1920 oltre 25mila donne raggiunsero Stati Uniti e Hawaii attraverso un astuto sistema di matrimoni combinati: le *picture brides*, giovani in età da marito, affidavano a un mediatore le proprie fotografie, che venivano mostrate ai giapponesi americani in cerca di una compagna. Per molte di loro il destino oltreoceano non sarebbe stato migliore: fuggite da una vita di stenti, si ritrovavano sole, senza conoscere la lingua, unite a uomini molto più anziani e costrette a sopravvivere in condizioni di sfruttamento e abusi.

Funzionari esaminano il passaporto di alcune *picture brides* ad Angel Island.

BETTMANN / GETTY IMAGES

Chi si trovava già sul suolo statunitense fu costretto a difendere il proprio diritto a restare. Le tensioni montarono soprattutto in California, lo stato con la maggior concentrazione di giapponesi. In quarant'anni, dal 1900 al 1940, la popolazione nipponica era passata da 10mila a 93mila persone. Gli imprenditori agricoli bianchi osservavano con preoccupazione la crescente acquisizione di terre da parte dei giapponesi, e i sindacati li accusavano di rubare il lavoro ai locali. Nel 1913, con la Alien Land Law, il governo californiano mise fine agli arrivi dall'Oriente e proclamò gli asiatici «ineleggibili per la cittadinanza». Ciò comportava il divieto di possedere terreni, di affittarli per più di tre anni o di passarli ai compatrioti.

Malgrado ciò, i *nikkei* trovarono delle scorciatoie per raggirare la legge, e tra il 1914 e il 1930 il totale delle terre da loro possedute aumentò notevolmente. Allo stesso modo per alcuni anni continuarono ad arrivare negli Stati Uniti migranti giapponesi, perlopiù donne che giungevano con un accordo matrimoniale già stipulato con connazionali residenti in America. Il flusso migratorio s'interruppe del tutto nel 1924, in seguito all'approvazione dell'Immigration Act da parte del congresso.

### Campi d'internamento

Il sentimento antigiapponese si esacerbò dopo l'attacco a Pearl Harbor nel 1941, che causò l'apertura delle ostilità tra i due Paesi. E così 120mila tra giapponesi e i loro discendenti residenti sul suolo statunitense, soprattutto nell'area occidentale, vennero confinati in campi d'internamento per tutta la durata della Seconda guerra mondiale. Solo dopo il conflitto avrebbe avuto inizio la piena integrazione di questi migranti grazie ai *nisei*, statunitensi di nascita ma giapponesi di origine, figli di un'identità in difficile equilibrio. I *nisei* riuscirono a trovare il proprio posto nella nuova società del dopoguerra.

Neppure chi decise di tornare in madrepatria ebbe vita facile. Sebbene più aperto al mondo, il Giappone mantenne sempre un atteggiamento di distacco verso coloro che abbandonavano la propria terra natale per tentare la fortuna altrove. Continuavano a rimanere *nikkei*, né giapponesi né stranieri, sospesi in quello spazio intermedio che è il mare. ■

LIDIA GALLANTI
**GIORNALISTA**

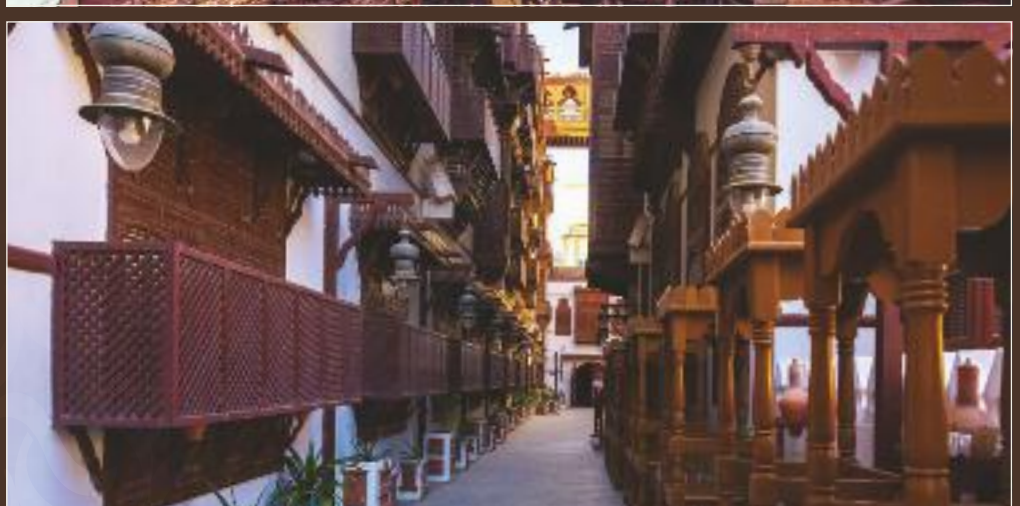
*Per saperne di più*

**SAGGI**
**Storia del Giappone**
Rosa Caroli, Francesco Gatti.
Laterza, Roma-Bari, 2017.

**Scopri i nikkei**
*discovernikkei.org*

# Arabia Saudita,

## *Scrigno di memorie tra valli desertiche*



Terra di pellegrinaggi e antiche civiltà, di deserto, mare e montagne. Qui storia e modernità sono indissolubilmente legate e infinitamente seducenti. Sin dai tempi dell'antichità l'Arabia Saudita ha svolto un ruolo fondamentale nel mondo, al crocevia tra Asia, Africa ed Europa. Fortemente sognata dagli appassionati di storia per il suo patrimonio archeologico, sa distinguersi anche per la sua ricchezza naturalistica. Qui correva l'antica via dell'incenso, caratterizzata da deserti e da fertili oasi, da altopiani rigogliosi e da floride piantagioni, che oggi custodisce preziosissime testimonianze storiche, tra cui l'antica Hegra, la città meridionale del regno nabateo.

***La modernità di Riyadh,*** *capitale saudita, sa confondere. Ovunque si volga lo sguardo si scorgono animate arterie stradali che la attraversano, grattacieli, edifici contemporanei, negozi di lusso e luci colorate. Ma scavando sotto la sua nuova facciata scintillante, nei suggestivi suq, nei musei e nell'architettura antica, emerge l'affascinante storia secolare della città, tutta da scoprire.*

***Al Balad,*** *quartiere storico di Jeddah riconosciuto patrimonio UNESCO, luogo di ospitalità per pellegrini e mercanti, ha un'atmosfera unica che avvolge i suoi visitatori. Aggirarsi per il sinuoso groviglio del suo suq, scorgendo moschee e contemplando le incantevoli case a torre con finestre e balconi in legno di teak, è un'esperienza memorabile.*

*SCOPRI CON NOI*
*L'ANIMA*
*PIÙ AUTENTICA*
*DELL'ARABIA SAUDITA*

Shiruq - VIAGGI CULTURALI by Mappamondo
Via Luigi Razza 8, 20124 Milano
Viale Regina Margherita 270, 00198 Roma
Tel. +39 06 48789800 | | | shiruqviaggi.com

Saudi
Benvenuti in Arabia

Shiruq
VIAGGI CULTURALI
by MAPPAMONDO

**UN MONDO SEPOLTO**
Questa suggestiva immagine è una sintesi grafica dell'enorme ricchezza archeologica dell'Egitto, che sembra non avere fine.
Un operaio trasporta la statua perfettamente conservata di uno scriba dell'Antico regno rinvenuta a Giza. Sullo sfondo, l'imponente mole della piramide di Chefren.
KENNETH GARRETT

# TESORI D'EGITTO

Per secoli le sabbie del deserto hanno celato i resti dell'antica civiltà faraonica. Alcuni dei reperti venuti gradualmente alla luce sono diventati vere e proprie icone dell'arte egizia

CRONOLOGIA

## TAPPE DELL'ARTE EGIZIA

**1871**
Albert Daninos, assistente di Auguste Mariette, trova le statue dipinte di Rahotep e Nofret in una mastaba di Meidum.

**1888**
William Flinders Petrie scopre ad Hawara, al-Fayyum, i primi ritratti dipinti su legno e collocati su mummie di epoca romana.

**1912**
Il tedesco Ludwig Borchardt rinviene nel laboratorio dello scultore reale Thutmose il famoso busto della regina Nefertiti, moglie del faraone Akhenaton.

**1922**
Il 4 novembre il britannico Howard Carter individua nella Valle dei Re la tomba praticamente intatta del faraone Tutankhamon.

**1939**
A Tanis, nel delta, Pierre Montet scopre le tombe dei faraoni della XXI e XXII dinastia.

Nel 1955 il regista e produttore statunitense HowardHawks diresse un film intitolato *La regina delle piramidi*, in cui si vedono migliaia di schiavi intenti a costruire una colossale piramide per il tirannico Cheope, sotto un sole cocente e le frustate dei sorveglianti. Oggi si sa che la grande piramide voluta da Cheope (il secondo faraone della IV dinastia) fu eretta in realtà da lavoratori retribuiti e non da schiavi. E se è vero che in Egitto le piramidi rivestono un ruolo di primo piano come raccontato dal film, nel Paese ci sono anche moltissimi altri tesori di natura differente.

Da quando nel XIX secolo si assistette al boom degli scavi archeologici nella terra del Nilo, sotto la spinta dello studioso francese Auguste Mariette (che fu il primo direttore del neonato Servizio delle antichità egiziano), sono stati rinvenuti moltissimi reperti di grande valore, straordinaria testimonianza dell'antica civiltà che li produsse. Di fatto sono migliaia i resti dell'Egitto faraonico ritrovati sotto le sabbie del deserto. Sebbene molti di essi siano conservati nel loro Paese d'origine, presso il Museo egizio del Cairo, magnifici esempi di arte faraonica si possono trovare esposti anche in altri musei di tutto il mondo, alcuni dei quali possiedono collezioni egizie di valore inestimabile.

Molti di questi pezzi, tra cui quelli illustrati nelle pagine seguenti, sono diventati vere e proprie icone dell'arte egizia, come per esempio il busto della regina Nefertiti ospitato nel Museo egizio di Berlino, lo *Scriba seduto* del Louvre, le triadi di Micerino suddivise tra Il Cairo e Boston, le meraviglie della tomba di Tutankhamon e i tesori dei faraoni di Tanis, entrambi esposti al Cairo, e i realistici ritratti funerari di epoca romana rinvenuti sui volti dei defunti dell'oasi di al-Fayyum.

AKG / ALBUM

***Portatrice di offerte.*** Statuetta in legno policromo di una giovane donna che trasporta un cesto e un'anatra. XI dinastia. Museo egizio, Il Cairo.

### Lo scrigno del tesoro

Gli oggetti d'arte faraonica giunti fino ai nostri giorni sono migliaia, e probabilmente moltissimi altri rimangono ancora da scoprire. Quelli presentati in queste pagine sono tra i più emblematici e anche tra i più belli. Permettono di seguire l'evoluzione delle rappresentazioni artistiche in Egitto lungo la sua storia, dall'Antico regno fino al periodo romano. Si tratta di un viaggio emozionante, che apre una stretta finestra da cui è possibile osservare un mondo scomparso da tempo.

Ma i ritrovamenti proseguono ancora oggi. Gli scavi realizzati in tutto il Paese continuano a portare alla luce incredibili reperti, alcuni dei quali potrebbero diventare in futuro nuovi emblemi dell'Egitto faraonico. Nel frattempo, in attesa dell'apertura del Grande museo egizio (GEM) accanto alle piramidi di Giza, i visitatori possono ancora ammirare il vecchio museo di piazza Tahrir, il quale ospita la più importante collezione faraonica del mondo, contenente veri e propri tesori: un'espressione che si può intendere alla lettera nel caso, per esempio, della maschera funeraria e del sarcofago d'oro del faraone Tutankhamon. Come afferma orgogliosamente l'egittologo Zahi Hawass, il museo «profuma di un passato glorioso; una luce antica brilla negli occhi delle statue. È facile per il visitatore sentirsi sopraffatto dalle impressionanti opere d'arte che riempiono ogni angolo. Il museo è davvero uno scrigno del tesoro». ■

CARME MAYANS
ARCHEOLOGA E REDATTRICE DI *NATIONAL GEOGRAPHIC*

*Per saperne di più*

SAGGI
**Tesori egizi. Dalle piramidi a Cleopatra**
Ann R. Williams. White Star, Novara, 2022.

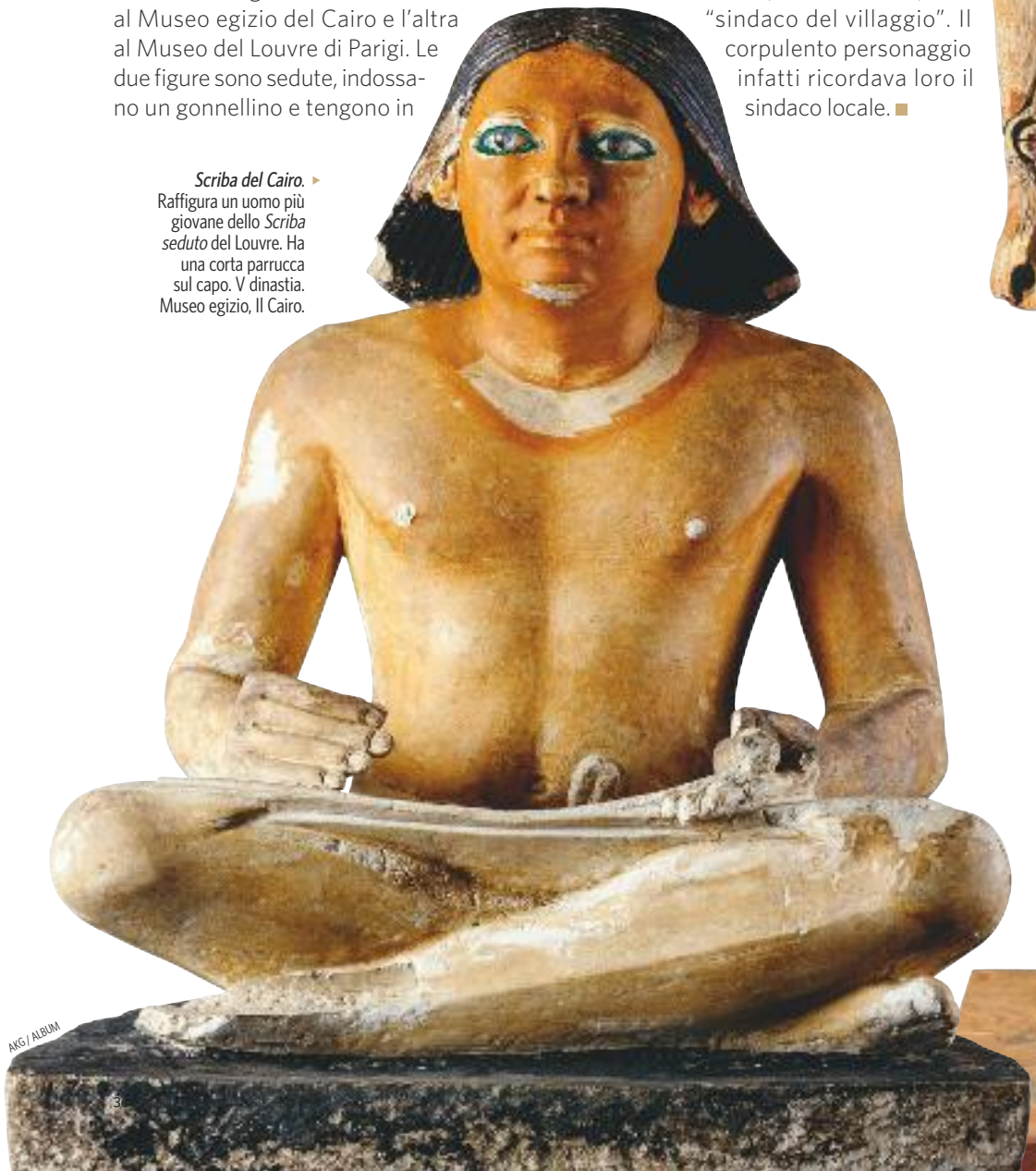
**SFINGE DI AMENEMHAT III**
Questo re della XII dinastia si fece raffigurare sotto forma di sfinge, con una lunga criniera e orecchie di leone, a simboleggiare la forza e il potere del faraone. Museo egizio, Il Cairo.
SANDRO VANNINI / BRIDGEMAN / ACI

STATUARIA CIVILE

# SCRIBI E FUNZIONARI

Secondo un antico testo sapienziale egizio noto come *Satira dei mestieri*, quella dello scriba «è la migliore delle professioni». Non sappiamo se fosse proprio così, ma il gran numero di statue di scribi rinvenute sembra avvalorare il detto. Dietro queste figure s'intravede una società che fu capace di creare una struttura burocratica efficiente in cui tali funzionari svolgevano ruoli di primo piano. In questa pagina vengono mostrate due delle molte rappresentazioni di scribi giunte fino ai nostri giorni: una è conservata al Museo egizio del Cairo e l'altra al Museo del Louvre di Parigi. Le due figure sono sedute, indossano un gonnellino e tengono in grembo un rotolo di papiro. Entrambe le sculture sono realizzate in pietra calcarea e conservano la policromia originale.

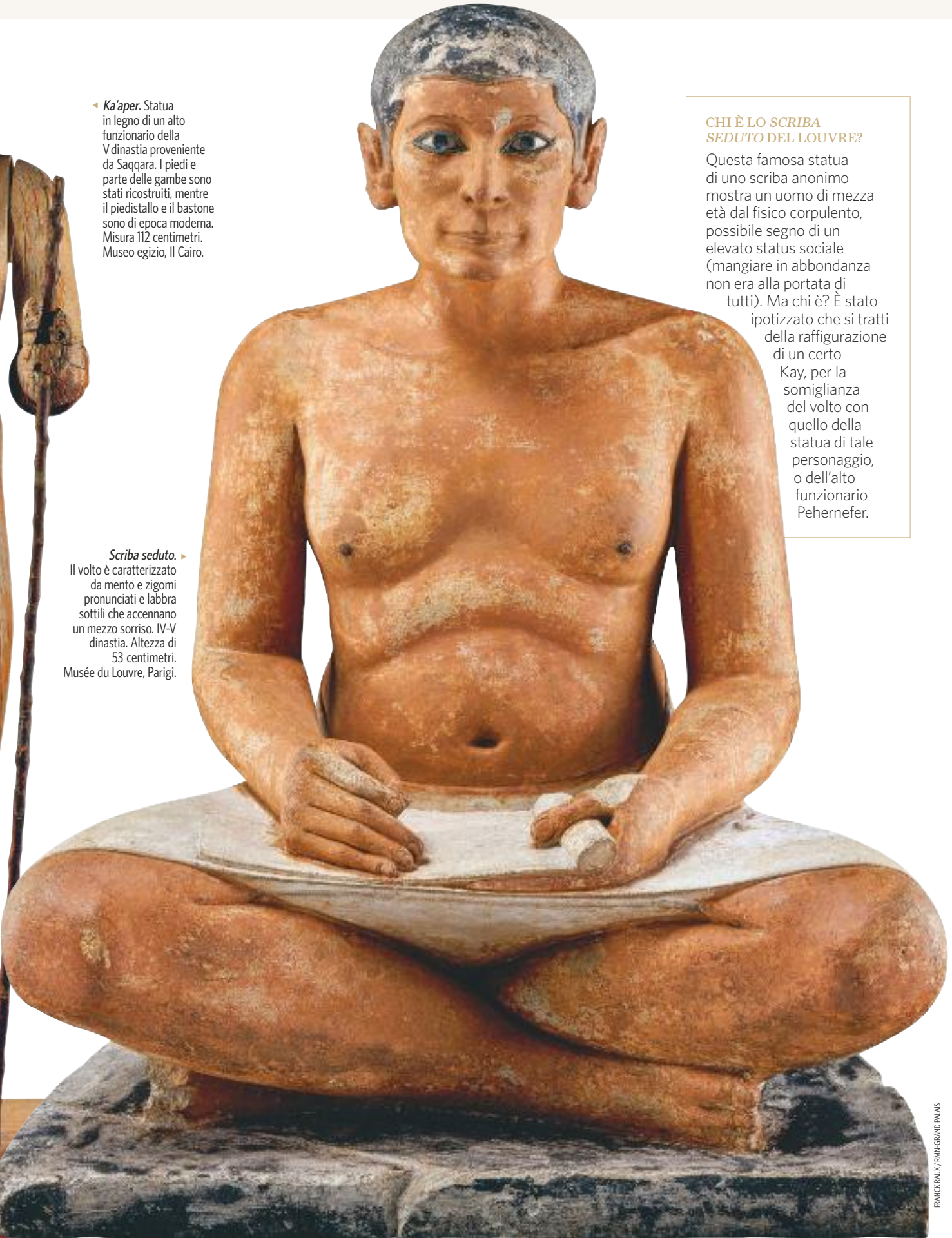
Di grande importanza è anche un altro capolavoro della scultura egizia, in questo caso di legno: la statua di un alto funzionario di nome Ka'aper, raffigurato come un uomo di mezza età, nell'atto di camminare con un bastone in mano. Gli operai che lo scoprirono nel 1860 lo battezzarono, non senza un tocco di umorismo, Sheik el-Beled, cioè "sindaco del villaggio". Il corpulento personaggio infatti ricordava loro il sindaco locale. ■



AKG / ALBUM

*Scriba del Cairo.* ▸ Raffigura un uomo più giovane dello *Scriba seduto* del Louvre. Ha una corta parrucca sul capo. V dinastia. Museo egizio, Il Cairo.

AKG / ALBUM



◂ ***Ka'aper.*** Statua in legno di un alto funzionario della V dinastia proveniente da Saqqara. I piedi e parte delle gambe sono stati ricostruiti, mentre il piedistallo e il bastone sono di epoca moderna. Misura 112 centimetri. Museo egizio, Il Cairo.

***Scriba seduto.*** ▸ Il volto è caratterizzato da mento e zigomi pronunciati e labbra sottili che accennano un mezzo sorriso. IV-V dinastia. Altezza di 53 centimetri. Musée du Louvre, Parigi.

### CHI È LO *SCRIBA SEDUTO* DEL LOUVRE?

Questa famosa statua di uno scriba anonimo mostra un uomo di mezza età dal fisico corpulento, possibile segno di un elevato status sociale (mangiare in abbondanza non era alla portata di tutti). Ma chi è? È stato ipotizzato che si tratti della raffigurazione di un certo Kay, per la somiglianza del volto con quello della statua di tale personaggio, o dell'alto funzionario Pehernefer.

FRANCK RAUX / RMN-GRAND PALAIS

SCULTURE MOLTO REALISTICHE

# NOBILI E RE

La maggior parte delle sculture dell'antico Egitto non era destinata a essere vista. Venivano collocate all'interno delle tombe per uno scopo prettamente funerario: dovevano essere il supporto in cui il *ka* (doppio o forza vitale) del defunto poteva reincarnarsi. Ecco perché è così sorprendente il realismo di alcuni esemplari, come la coppia formata da Rahotep, fratellastro di Cheope, e sua moglie Nofret, ritrovata nella loro tomba a Meidum, località che ospita una vasta necropoli di mastabe dell'Antico regno. Le due sculture sono senza dubbio tra i migliori esempi di statuaria del periodo, e sono diventate punti di riferimento centrali nella storia dell'arte. La policromia originale si è conservata in eccellente stato e gli occhi di quarzo bianco e cristallo di rocca sembrano fissare lo spettatore. Il colore della pelle riflette le convenzioni artistiche dell'epoca: scuro per Rahotep e pallido per Nofret. Anche alcune sculture legate alla regalità colpiscono per la loro perfezione formale. A destra, una delle famose triadi trovate nel 1908 dall'egittologo George Reisner nel tempio a valle del complesso funerario di Micerino, a Giza. Che scopo avevano? Forse possedevano un significato religioso e politico: un modo per sottolineare, in questo caso, che Micerino era un dio vivente e il signore dell'intero Paese. ■

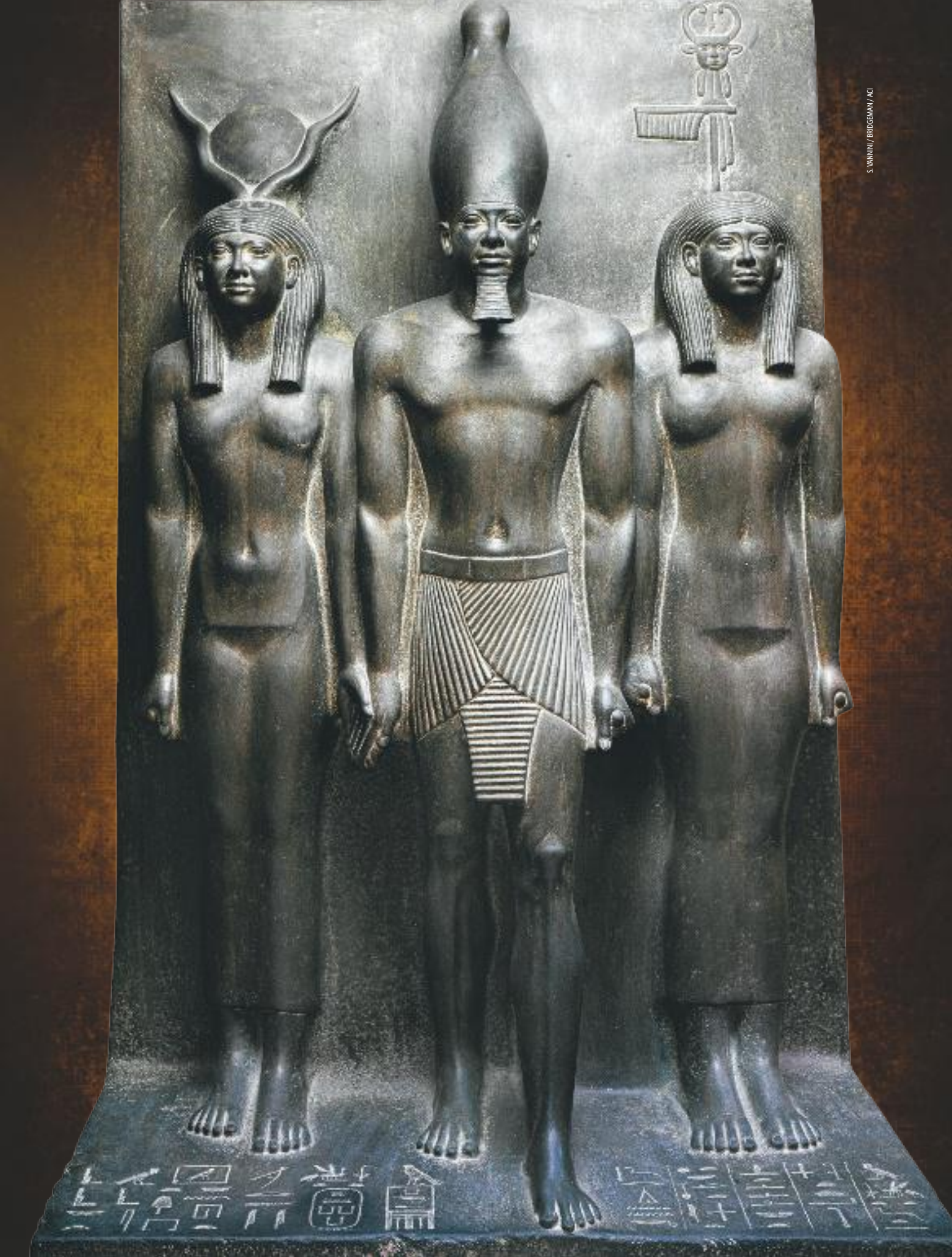
Una delle **triadi di Micerino,** realizzate in grovacca (un tipo di arenaria). Questi gruppi scultorei mostrano il faraone con la corona bianca dell'Alto Egitto, affiancato dalla dea Hathor con il caratteristico copricapo a due corna e il disco solare, e dalla personificazione di un nomo o provincia egizia: in questo caso, il nomo di Diospolis Parva. Museo egizio, Il Cairo.

Le statue di **Rahotep e Nofret,** realizzate in pietra calcarea stuccata e dipinta, non formano un gruppo. Curiosamente quella di Nofret è di poco più grande: misura infatti 122 centimetri contro i 121 di quella di Rahotep. Entrambe le figure sono in posizione seduta, su una sorta di trono in cui sono incisi i loro titoli e nomi. IV dinastia. Museo egizio, Il Cairo.

BRIDGEMAN / ACI

### UN INCONTRO SPAVENTOSO

Nel 1871 l'assistente di Auguste Mariette, Albert Daninos, incaricò uno dei suoi operai di recarsi all'interno della tomba appena scoperta a Meidum. L'uomo entrò nella galleria non senza una certa apprensione, con una candela in mano... e un attimo dopo ne uscì correndo terrorizzato. «Si era trovato davanti a due esseri umani i cui occhi lo fissavano», scrive Daninos nel suo diario degli scavi.

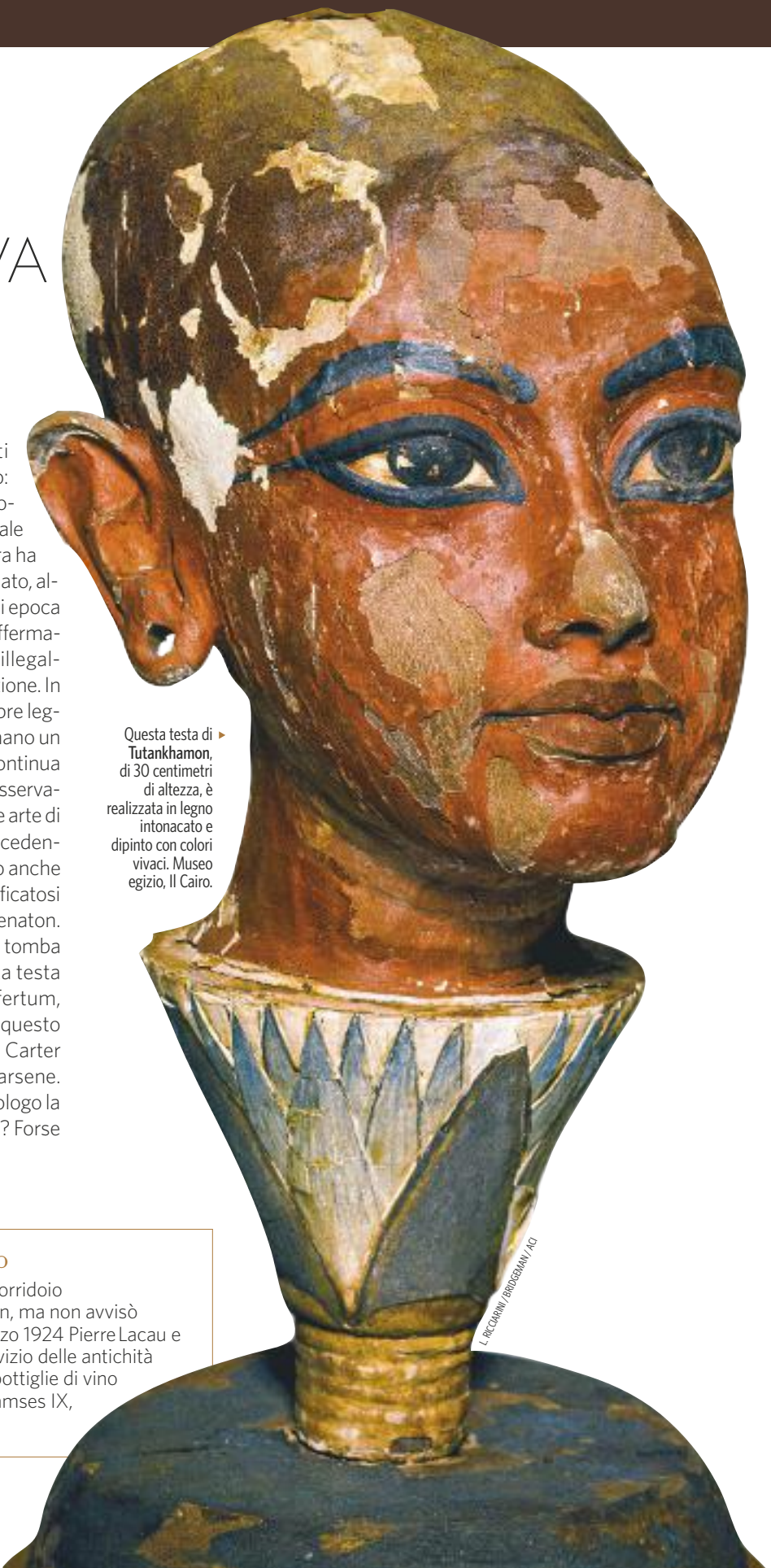


S. VANNINI / BRIDGEMAN / ACI

DUE ESEMPI EMBLEMATICI

# L'INNOVATIVA ARTE DI AMARNA

Uno dei pezzi più impressionanti dell'arte egizia è esposto a Berlino: si tratta del famoso busto policromo della regina Nefertiti, grande sposa reale di Akhenaton, il "faraone eretico". L'opera ha suscitato numerose controversie. Da un lato, alcuni sostengono che si tratti di un falso di epoca moderna; dall'altro, le autorità egiziane affermano che sia stata portata via dall'Egitto illegalmente e continuano a esigerne la restituzione. In ogni caso, con i suoi zigomi alti, le palpebre leggermente cadenti e le labbra che accennano un enigmatico sorriso, il busto di Nefertiti continua a destare ammirazione in tutti quanti lo osservano, per la sua qualità estetica. La singolare arte di Amarna, che ruppe con la tradizione precedente, continuerà a essere presente in Egitto anche dopo il ritorno all'ortodossia religiosa verificatosi al tempo di Tutankhamon, il figlio di Akhenaton. Tra gli incredibili tesori scoperti nella sua tomba della Valle dei Re spicca questa delicata testa che lo raffigura come il dio del loto Nefertum, incarnazione del sole all'alba. Neppure questo reperto è esente da polemiche: Howard Carter fu accusato di aver tentato di appropriarsene. Di fatto negli appunti di scavo dell'archeologo la testa non viene mai menzionata. Perché? Forse non lo sapremo mai. ■



Questa testa di **Tutankhamon**, di 30 centimetri di altezza, è realizzata in legno intonacato e dipinto con colori vivaci. Museo egizio, Il Cairo.

L. RICCARDINI / BRIDGEMAN / ACI

### CONSERVATA IN UNA CASSA DI VINO

Carter trovò questa piccola testa nel corridoio d'ingresso della tomba di Tutankhamon, ma non avvisò immediatamente le autorità. Il 30 marzo 1924 Pierre Lacau e Rex Engelbach, rappresentanti del Servizio delle antichità egiziano, la trovarono in una cassa di bottiglie di vino Fortnum and Mason nella tomba di Ramses IX, che Carter usava come deposito.

La bellezza del busto di **Nefertiti** è un fedele riflesso del nome della regina, che significa "la bella è venuta". Realizzato in pietra calcarea e gesso, misura 50 centimetri. Ägyptisches Museum, Berlino.

BPK / SCALA, FIRENZE

### LA PERLA DEL LABORATORIO DI THUTMOSE

Gli scavi del laboratorio dello scultore reale Thutmose ad Amarna hanno portato alla luce un gran numero di busti e sculture della famiglia di Akhenaton. Di Nefertiti furono trovate tre eccezionali statue, ma fu il famoso busto a impressionare il suo scopritore, il tedesco Ludwig Borchardt, che annotò nel suo diario di essere andato a letto molto tardi «dopo una giornata vertiginosa».

DIPINTI NELLE TOMBE

# CELEBRARE LA VITA NELL'ALDILÀ

Nella sala 61 del British Museum di Londra sono esposti 11 pannelli che contengono alcuni dei più bei dipinti dell'arte egizia: quelli che un tempo decoravano la tomba di un alto dignitario della XVIII dinastia di nome Nebamon, «scriba e contabile nel granaio del divino Amon». La sua tomba fu scoperta nel 1820 da Giovanni d'Athanasi, che rimosse i dipinti dalle pareti della cappella funeraria per portarli in Inghilterra su ordine del console Henry Salt. Ma non registrò la posizione della tomba, per cui ancora oggi non è stato possibile localizzarla. I dipinti raffiguranti varie scene della vita di Nebamon furono realizzati all'interno della sua sepoltura per permettergli di vivere nell'aldilà un'esistenza piacevole come quella terrena. La scena riportata in queste pagine, molto movimentata e dai colori vivaci, raffigura il protagonista intento a cacciare uccelli nelle paludi, uno svago che nell'antico Egitto era riservato alle élite. Nebamon, con un bastone corto in mano e in compagnia di moglie e figlia, si fa aiutare dal suo gatto, che ha un volatile tra le fauci. Uccelli, pesci sotto la barca, papiri e fiori di loto completano questo dipinto naturalistico di grande realismo e intensità, opera di un artista sconosciuto. ■

**Caccia tra i papiri.** L'occhio di gatto che compare nella scena è realizzato in foglia d'oro; si tratta dell'unico caso conosciuto di utilizzo di questo materiale nelle pitture murali delle tombe tebane. British Museum.
BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

MAESTRI DELL'OREFICERIA

# LUSSO E SIMBOLISMO

Nonostante i frequenti saccheggi di tombe, sono molti i gioielli sopravvissuti al trascorrere dei millenni, e grazie a essi è possibile comprendere meglio la vita delle élite egizie. Alcuni sono famosi, come l'anello d'oro dell'epoca di Ramses II decorato con due cavalli, o la collana con mosche appartenuta alla regina Ahhotep, madre di Ahmose, il faraone che cacciò gli hyksos dall'Egitto e fondò la XVIII dinastia. Ahhotep, vedova di Seqenenra Ta'o, un re tebano morto in battaglia, ricevette questo bellissimo monile d'oro (una ricompensa militare) non come semplice gioiello, ma come riconoscimento per il suo valoroso contributo alla lotta contro gli stranieri che dominarono l'Egitto per un centinaio di anni. Affascinata dalla bellezza della collana, l'imperatrice francese Eugenia de Montijo chiese (senza successo) al *khedive* d'Egitto di regalarle questo e altri gioielli dell'antica sovrana. D'altra parte, la tomba di Tutankhamon ha fornito un magnifico compendio dell'oreficeria del Nuovo regno, forse il migliore e il più completo. Tutti i pezzi furono sapientemente restaurati dall'équipe di Howard Carter. Pettorali, orecchini, anelli e bracciali in oro, pietre preziose e semipreziose accompagnarono il sovrano nell'oltretomba. Erano tutti decorati con simboli aventi lo scopo di garantire l'immortalità al loro possessore, il faraone bambino. ■

Collana con mosche d'oro proveniente dalla tomba della regina **Ahhotep** a Dra Abu el-Naga, scavata da Mariette nel 1859. La catena misura 59 centimetri e ogni mosca 9. Museo egizio, Il Cairo.

ALBUM

Questa collana ornava il collo della mummia di **Tutankhamon.** Realizzata in oro, calcite e lapislazzuli, rappresenta l'*udjat,* l'occhio di **Horus,** affiancato dalla dea-avvoltoio **Nekhbet,** protettrice dell'Alto Egitto, con la corona bianca, e dalla dea-cobra **Uadjet,** signora del Basso Egitto, con la corona rossa. Nekhbet tiene tra gli artigli lo *shen,* simbolo dell'eternità. La chiusura è composta da due pilastri *djed,* simbolo di stabilità, e da un nodo *tiet.* Museo egizio, Il Cairo.

AKG / ALBUM

Questo anello risalente all'epoca di **Ramses II** fu regalato da Mehmet Ali al re Carlo X di Francia nel 1827. La sua provenienza è sconosciuta. Musée du Louvre, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM

### MIGLIAIA DI PERLINE

Molti dei gioielli trovati nella tomba di Tutankhamon erano composti da innumerevoli perline che è stato necessario ricollocare in posizione, con le enormi difficoltà che questo processo comportava. In alcuni casi Carter e la sua équipe riuscirono a passare un nuovo filo *in loco,* ma in altri, come racconta nel suo diario, si rese «necessario prendere appunti molto accurati, e poi infilare le perline non nell'ordine esatto, una alla volta, ma secondo il disegno e la disposizione originale». I risultati parlano da soli.

SCALA, FIRENZE

Questo pettorale a forma di avvoltoio è stato trovato sulla mummia di **Sheshonq II**, a Tanis. Raffigura la dea **Nekhbet**, protettrice dell'Alto Egitto, e reca simboli *shen* tra gli artigli. Museo egizio, Il Cairo.

GIOIELLI PER L'ETERNITÀ

# TESORI D'ORO E D'ARGENTO DI TANIS

Nella sala 2 al primo piano del Museo egizio del Cairo è esposto un fantastico tesoro che non ha nulla da invidiare a quello di Tutankhamon. Se il corredo funerario del faraone bambino fu il primo a essere rinvenuto praticamente intatto, nella sua sepoltura della Valle dei Re, non è però l'unico grande ritrovamento di gioielli di valore avvenuto in una tomba reale egizia. Infatti ce n'è stato un altro. Si tratta del tesoro di Tanis, costituito dai corredi funerari di re e principi della XXI e XXII dinastia, che nel 1939, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, l'egittologo francese Pierre Montet scoprì nel sito di Tanis (all'epoca capitale dell'Egitto), sul delta del Nilo. Tra i vari reperti di ottima fattura spiccano quelli provenienti dalla tomba di Psusennes I, un faraone che Montet dovette cercare a lungo prima di riuscire a trovare. Tra i corredi funerari di Psusennes spicca la magnifica bara d'argento, che in Egitto era un metallo molto più prezioso dell'oro in virtù della sua scarsità. Ma quando Montet aprì il sarcofago si trovò di fronte alla maschera aurea che copriva il volto e le spalle della mummia di Psusennes. Forse non poté fare a meno di pensare a come doveva essersi sentito Howard Carter quando vide per la prima volta l'emblematica maschera d'oro e lapislazzuli di Tutankhamon. ■

AKG / ALBUM

Questa cavigliera in oro, lapislazzuli e corniola apparteneva a **Psusennes I**. Misura 5,5 centimetri di diametro ed è decorata con una raffigurazione dello scarabeo **Khepri**, il sole dell'alba. Museo egizio, Il Cairo.

AKG / ALBUM

Nella camera funeraria accanto a quella di **Psusennes I**, Montet trovò la tomba del suo successore, **Amenemope**. Nello stesso luogo rinvenne anche questo pettorale su cui è raffigurato il sole dell'alba con le sembianze di uno scarabeo, affiancato dalle dee **Iside** (a destra) e **Nefti** (a sinistra). Museo egizio, Il Cairo.

**Sarcofago d'argento di Psusennes I.** La parte superiore del *nemes* o copricapo cerimoniale e l'ureo (cobra) che cinge la fronte sono in oro. Il re incrocia le braccia sul petto reggendo nelle mani il bastone e il flagello, simboli del potere reale. Il pezzo misura 185 centimetri. Museo egizio, Il Cairo.

ARALDO DE LUCA

BPK / SCALA, FIRENZE

**Testa verde di Berlino** in grovacca. La sua datazione è controversa: alcuni ricercatori la collocano nel I secolo a.C., in epoca romana, mentre secondo il Museo egizio di Berlino risale al IV secolo a.C.

L'IMPORTANZA DEL CLERO

# LE "TESTE VERDI" DEI SACERDOTI

Nel 343 a.C. ebbe luogo la battaglia di Pelusio, uno scontro tra le truppe egizie guidate dal faraone Nectanebo II e l'esercito persiano agli ordini di Artaserse Oco III. Gli egizi furono sconfitti. Caos e distruzione travolsero il Paese. La furia nemica non risparmiò nemmeno i templi, che furono saccheggiati e rasi al suolo. In uno di questi, situato a Menfi, un sacerdote aveva collocato alcuni anni prima una statua che lo raffigurava. Una volta scacciati i persiani nel 332 a.C., gli egizi cercarono di riparare i danni ai loro santuari e raccolsero i frammenti delle statue distrutte. Una era proprio quella di questo sacerdote di alto rango che, insieme a molte altre, fu sepolta nelle fondamenta di un tempio di Saqqara, in un atto di devozione. Lì rimase fino al 1850, quando fu scoperta e inviata in Francia come regalo diplomatico. Dopo varie vicissitudini, nel 1904 fu acquistata dal Museo di belle arti di Boston, dove oggi è uno dei pezzi forti della collezione egizia. È molto simile a un'altra testa di sacerdote di grande bellezza, esposta dal 1894 al Museo egizio di Berlino. Entrambe raffigurano uomini di una certa età, con rughe pronunciate e un volto grave, e sono chiamate "teste verdi" per il colore della grovacca, la pietra con cui furono realizzate. ■

FINE ARTS, BOSTON / SCALA, FIRENZE

**Testa verde di Boston** in grovacca. Conserva parte del pilastro a cui era unita. Proviene dal serapeo di Saqqara e risale al IV secolo a.C. Museum of Fine Arts, Boston.

METROPOLITAN MUSEUM

Giovane con corona d'alloro sul capo. La mummia con il suo ritratto è stata ritrovata ad Hawar (al-Fayyum). 80-100 d.C.

LO SGUARDO DEI DEFUNTI

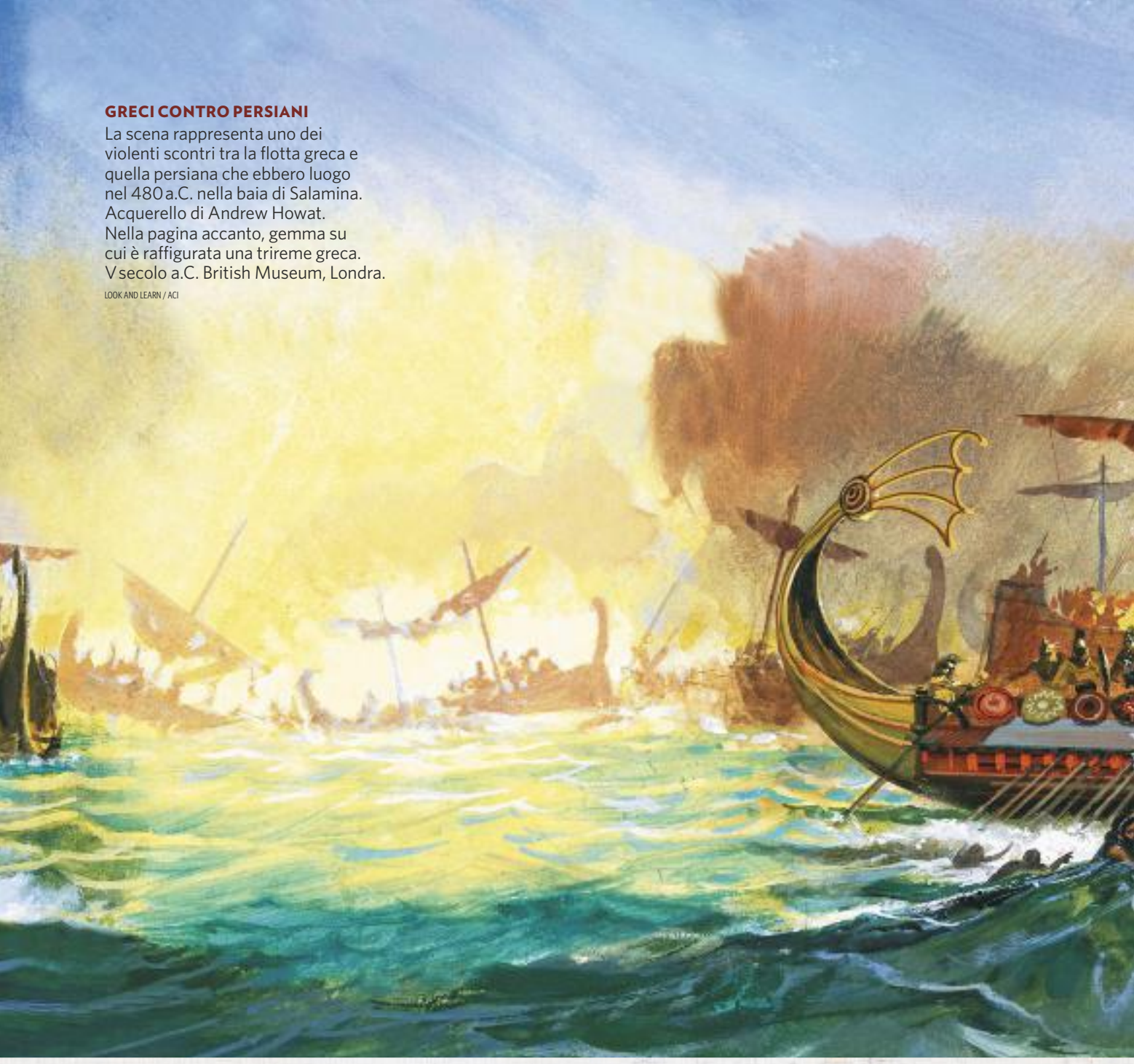
# RITRATTI FUNERARI DI AL-FAYYUM

Ermione, insegnante di grammatica greca, osserva i visitatori con tristezza, così come Isadora, una donna di alto lignaggio raffigurata con un'elegante tunica, velata e adornata con gioielli di grande valore. Un uomo di nome Artemidoro saluta il suo pubblico con un gesto di addio. Le effigi di queste e altre persone vissute nell'Egitto romano si sono conservate fino ai nostri giorni, insieme ai loro nomi. Si tratta dei cosiddetti *Ritratti di al-Fayyum*, dal nome della zona dell'Egitto settentrionale dove sono stati ritrovati. I dipinti sono realizzati con l'encausto, una tecnica consistente nell'impiego di pigmenti diluiti nella cera fusa che divenne di moda nell'impero romano fino a raggiungere l'Egitto. Questi ritratti, che ci fissano dall'eternità con i loro occhi spalancati, erano realizzati su tavole di legno, stoffe e sudari, e venivano posti sopra i volti delle mummie, unendo in questo modo le tradizioni del mondo classico a quelle dell'Egitto faraonico. Veritieri o idealizzati che fossero, i *Ritratti di al-Fayyum* sono considerati al giorno d'oggi vere e proprie icone dell'arte egizia e sono ospitati nelle collezioni di vari musei del mondo. Quelli visibili in questa pagina si trovano esposti al Metropolitan Museum of Art di New York. ■

Una giovane sconosciuta vestita di rosso sfoggia un mezzo sorriso. Indossa una magnifica corona, degli orecchini e una collana, tutti in foglia d'oro. 90-120 d.C.
METROPOLITAN MUSEUM

Questo bambino di nome Eutyches è abbigliato con una tunica sul cui lato destro spicca una striscia viola e porta un mantello sulla spalla sinistra. 100-150 d.C.
METROPOLITAN MUSEUM

Ritratto di un uomo di cui non sappiamo il nome con i capelli ricci, una folta barba e le guance incavate, risalente al 160-180 d.C.
METROPOLITAN MUSEUM



**GRECI CONTRO PERSIANI**
La scena rappresenta uno dei violenti scontri tra la flotta greca e quella persiana che ebbero luogo nel 480 a.C. nella baia di Salamina. Acquerello di Andrew Howat. Nella pagina accanto, gemma su cui è raffigurata una trireme greca. V secolo a.C. British Museum, Londra.
LOOK AND LEARN / ACI

# LA BATTAGLIA DI SALAMINA

## LA CATASTROFE NAVALE PERSIANA

L'inarrestabile avanzata persiana in Grecia del 480 a.C. fu interrotta presso l'isola di Salamina, dove la flotta delle città elleniche inflisse una devastante sconfitta alle navi del gran re Serse

ALBUM

**ACERRIMI NEMICI**
Un oplita combatte contro un soldato persiano in questa scena tratta da una ceramica attica a figure rosse. V secolo a.C. MET, New York.

**SERSE SULL'ELLESPONTO**
Circondato dai suoi cortigiani, il gran re osserva lo stretto dei Dardanelli. Jean Adrien Guignet. Musée Rolin, Autun.

**IL POTERE DEL RE PERSIANO**
Questo sigillo achemenide del V secolo a.C., scolpito in calcedonio, mostra un re che afferra dei leoni. Kimbell Art Museum, Fort Worth.
SCALA, FIRENZE

Nel 480 a.C. Serse, il re dei re a capo del gigantesco impero persiano, completò i preparativi per radunare il più grande esercito dell'antichità, composto da più di 100mila guerrieri provenienti da ogni angolo dell'impero e da una flotta di circa 1.200 navi.

Gli obiettivi di questa colossale mobilitazione erano le orgogliose città-stato ai confini occidentali dei domini del re, che dieci anni prima avevano resistito a un'altra invasione persiana guidata dal padre di Serse, Dario.

I greci, che sfidavano così il potere achemenide, dipinsero Serse come accecato dal rancore e spinto dal desiderio di vendetta. Ma se così fosse stato, il monarca persiano non avrebbe offerto loro l'opportunità di cedere «terra e acqua» in un gesto di sottomissione che avrebbe scongiurato l'invasione. In realtà, la preoccupazione principale di Serse era dimostrarsi degno del trono che aveva ereditato passando davanti ai suoi fratelli; e il modo per farlo era superare le imprese del padre. La campagna contro i greci non rappresentava certo la sua priorità assoluta, anzi: la procrastinò per occuparsi di questioni più urgenti, come le ribellioni in Egitto e a Babilonia.

L'offensiva persiana contro la Grecia si configurò come una lotta tra Davide e Golia su una scala senza precedenti. Le forze dell'impero achemenide non solo erano numericamente molto superiori a quelle delle città-stato, ma possedevano anche eccezionali capacità belliche. Le truppe di Serse padroneggiavano l'arte

**CRONOLOGIA**

## IN DIFESA DELL'ELLADE

**IV-480 a.C.**
L'esercito persiano di Serse I attraversa l'Ellesponto su due ponti di barche e inizia a marciare verso la Grecia.

**VIII-480 a.C.**
Al termine di un duro scontro l'esercito persiano sconfigge i greci guidati dallo spartano Leonida al passo delle Termopili.

BRIDGEMAN / ACI

**IX-480 a.C.**
L'Attica si ritrova indifesa di fronte agli invasori. Atene viene evacuata e i persiani devastano la città.

**23-IX-480 a.C.**
Dopo la distruzione di Atene le flotte greca e persiana si scontrano a Salamina. Gli uomini di Serse vengono sconfitti.

**VIII-479 a.C.**
In seguito a una seconda devastazione di Atene i greci hanno la meglio sui persiani nella battaglia di Platea.

**VIII-479 a.C.**
Quasi allo stesso tempo della battaglia di Platea si svolge quella di Micale. Le navi persiane vengono catturate e bruciate.

AKG / ALBUM

**BATTAGLIA DELLE TERMOPILI**
Questa illustrazione raffigura il re spartano Leonida e i suoi uomini che combattono contro i persiani al passo delle Termopili.

**IL CUORE DELLA GRECIA**
A destra, una veduta dell'Attica e della sua capitale, Atene, con l'isola di Salamina a ovest; la battaglia si svolse nel canale tra le due coste.

**L'ORO, SIMBOLO DI POTERE**
Nell'immagine, un darico, moneta d'oro persiana sul cui dritto appare l'effigie di un gran re, forse proprio Serse, armato di arco e lancia. V secolo a.C.

ALBUM

dell'assedio e la combinazione di cavalleria e fanteria permetteva loro di dispiegare una poderosa efficacia tattica.

## L'inarrestabile avanzata persiana

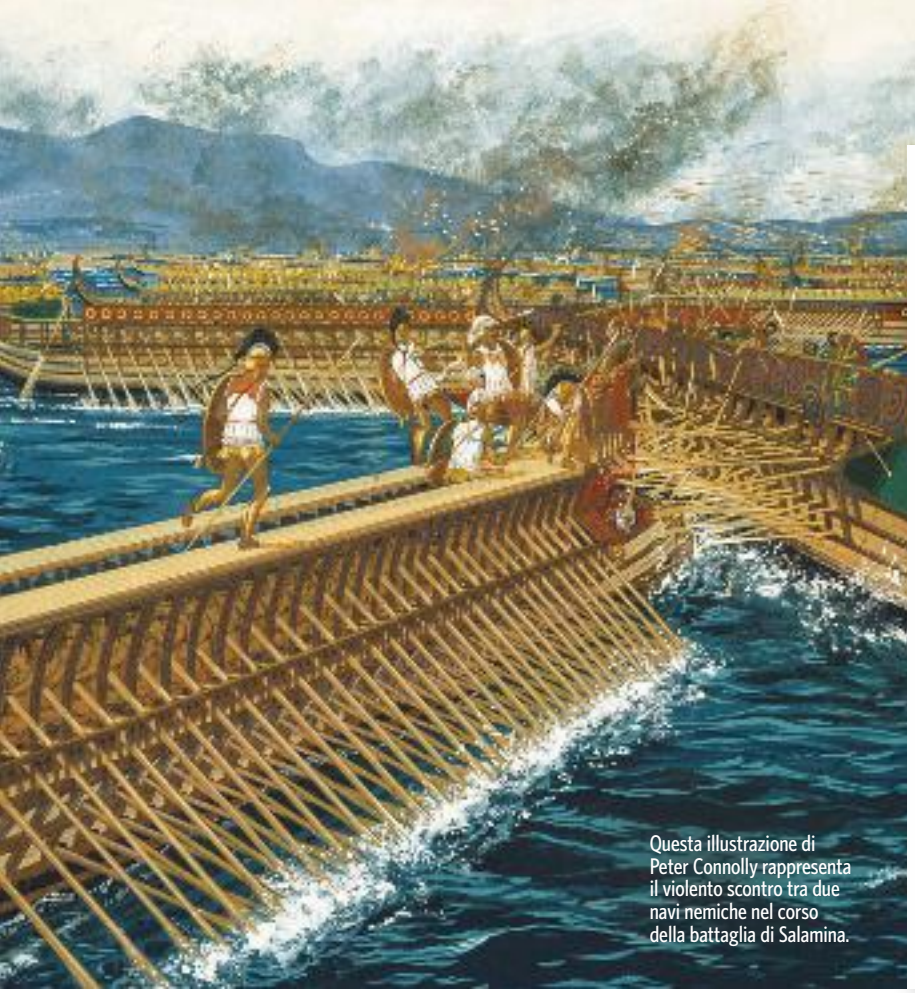
A guidare la spedizione fu il gran re in persona, insieme al generale Mardonio e al comandante Idarne, che era a capo del reparto degli Immortali, la guardia d'élite di Serse. Il piano prevedeva di trasportare l'esercito di terra dall'altra parte dell'Ellesponto (lo stretto dei Dardanelli), attraversare i regni vassalli di Tracia e Macedonia e penetrare in Grecia, mentre la flotta avanzava parallelamente lungo la costa per proteggere la fanteria e assicurare i rifornimenti. Chiunque non si fosse sottomesso sarebbe stato distrutto.

La vittoria sembrava inevitabile. Non ci volle molto, però, perché lo spartano Leonida facesse capire al gran re con che tipo di resistenza avrebbe avuto a che fare, trasformando il passo delle Termopili in un bagno di sangue. La sua lotta disperata e suicida apparve del tutto incomprensibile agli occhi di Serse. Ma il sacrificio di Leonida diede agli altri greci il tempo di organizzarsi più a sud, dove l'ateniese Temistocle diede prova di tutta la sua astuzia per garantire la sopravvivenza degli elleni.

Superata la barriera delle Termopili, l'esercito di Serse avanzò inarrestabile verso Atene, lasciandosi alle spalle città e villaggi in fiamme. Gli abitanti dell'Attica — la regione di Atene — furono evacuati. Solo una piccola guarnigione rimase sulla collina dell'Acropoli per cercare di opporsi agli invasori, ma la città cadde dopo un breve assedio e fu saccheggiata. I greci, guidati da Sparta, decisero di concentrare i loro sforzi nella costruzione di un muro difensivo lungo l'istmo di Corinto per impedire ai persiani di occupare il Peloponneso.

Inoltre avevano ancora la forza navale, dislocata in diverse baie di Salamina, un'isola poco distante da Atene, da cui la separava uno stretto canale. Serse doveva decidere come affrontare il nemico. Il giorno in cui la sua flotta attraccò nella baia di Falero, a sud di Atene, il re dei re convocò un consiglio di guerra. La maggior parte degli ufficiali persiani propose di bloccare le uscite del canale e catturare le navi nemiche il prima possibile. Solo la regina Artemisia di Caria esortò alla cautela:

ALAMY / ACI



Questa illustrazione di Peter Connolly rappresenta il violento scontro tra due navi nemiche nel corso della battaglia di Salamina.

PETER CONNOLLY / AKG / ALBUM

## La strategia greca

**DI FRONTE** all'avanzata persiana, la maggior parte dei greci, guidati da Sparta, ripose le ultime speranze nella costruzione di un muro per proteggere l'istmo di Corinto e impedire al nemico di penetrare nel Peloponneso. Ciò significava abbandonare al loro destino gli ateniesi, che si rifugiarono sull'isola di Salamina.

**TEMISTOCLE** minacciò di ritirare la flotta ateniese se ciò fosse accaduto, cosa che avrebbe reso inutile il piano spartano, perché le navi persiane avrebbero potuto attraversare l'istmo e sbarcare in qualunque zona priva di difese. Negli anni precedenti Temistocle aveva rafforzato la flotta e ora vedeva l'opportunità di tendere una trappola mortale alle navi nemiche, attirandole in uno stretto dove non avrebbero potuto far valere la loro superiorità numerica.

**IL GRANDE CONDOTTIERO ATENIESE**

L'abilità strategica dimostrata da Temistocle a Salamina si rivelò fondamentale per la vittoria navale della flotta greca. Busto. Museo archeologico nazionale, Napoli.

ALBUM

«Risparmia le navi, non combattere sul mare; loro sul mare sono tanto più forti dei tuoi uomini quanto gli uomini lo sono delle donne».

Nessuno però le diede retta. Una notte uno schiavo inviato da Temistocle entrò nell'accampamento dei persiani per avvertirli che le navi greche stavano per abbandonare le loro postazioni: se volevano distruggerle, quello era il momento giusto per attaccare. Fingendosi un traditore, Temistocle aveva in realtà teso ai persiani una trappola letale.

### L'osservatorio del gran re

Serse ordinò che il suo trono fosse posto alle pendici del monte Egaleo, da cui si godeva di una vista completa dello stretto di Salamina: un luogo privilegiato per assistere alla distruzione dei greci. Combattendo sotto gli occhi del sovrano, i guerrieri persiani erano consapevoli del fatto che se avessero dimostrato coraggio sarebbero stati adeguatamente ricompensati, mentre se si fossero rivelati codardi sarebbero stati puniti in modo implacabile.

Le navi persiane salparono nel cuore della notte, senza che gli equipaggi avessero il tempo di riposare o nutrirsi, e navigarono senza sosta per cogliere gli avversari alla sprovvista. Ma, con loro grande sorpresa, i greci non si fecero prendere dal panico e si schierarono davanti ai nemici in ordinata formazione da combattimento. Serse diede l'ordine di avanzare, ma lo stretto non gli permise di far valere la superiorità numerica della sua flotta. Anzi, quella superiorità gli si ritorse ben presto contro: le centinaia di navi dell'esercito achemenide iniziarono a scontrarsi le une con le altre in quelle acque claustrofobiche, dove non c'era spazio a sufficienza per effettuare manovre e il moto ondoso causato dalla brezza marina tipica del luogo sballottava le imbarcazioni.

Temistocle aveva calcolato tutto. Mentre migliaia di frecce scagliate dalla costa attraversavano il cielo come stelle cadenti, le imbarcazioni greche, più agili e in famigliarità con lo stretto, eseguivano senza problemi la strategia prevista con perfetta coordinazione. I loro ranghi erano così serrati che i persiani non riuscirono a superarli; solo alcuni squadroni abbandonarono temporaneamente la propria posizione per attaccare le navi persiane, indifese e incapaci di trovare una via di fuga nell'improvviso caos che si era creato.

# I PERSIANI CADONO NELLA TRAPPOLA GRECA

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

**UNA VOLTA CHE LA FANTERIA** ebbe completato la penetrazione nell'Attica – la regione di Atene –, Serse si propose di distruggere la potenza navale greca. La sua strategia consisteva nell'accerchiare la flotta ellenica nel golfo di Eleusi e annientarla grazie alla propria superiorità numerica. Dalle pendici del monte Egaleo ❶, il gran re ordinò al grosso della sua flotta di avanzare dalla baia di Falero ❷ fino all'ingresso dello stretto di Salamina ❸. Prevedendo che per i greci sarebbe stata una disfatta totale, fece posizionare un distaccamento di circa 400 guerrieri sulla piccola isola di Psittalia ❹, ai quali assegnò il compito di finire i nemici superstiti, e inviò una parte della flotta a chiudere lo stretto di Megara ❺. Temistocle, dal canto suo, concentrò le navi in due baie dell'isola di Salamina: Paloukia ❻ e Ampelakia ❼. Quando l'esercito del gran re entrò nello stretto, fu sorpreso dalle triremi greche che seminarono il panico tra le navi nemiche e le schiacciarono. I 400 persiani di stanza a Psittalia furono massacrati.

BRIDGEMAN / ACI

**Carta della battaglia di Salamina** in un libro della fine del XVIII secolo.

# MOMENTI DELLA BATTAGLIA

Nel 1868 il pittore tedesco Wilhelm von Kaulbach realizzò un olio di grandi dimensioni (quasi 10 metri di lunghezza per 5,6 di altezza) con una composizione fantasiosa e variopinta che raffigura diversi momenti della battaglia di Salamina così come descritta nelle fonti antiche. È esposto nel Maximilianeum, oggi sede del parlamento bavarese.

AKG / ALBUM

**1 SERSE**

Il gran re è assiso sul trono, circondato dai suoi consiglieri, e osserva dall'altura la catastrofe che si sta consumando più in basso, nel mar Egeo, dove la sua flotta sta venendo inesorabilmente sconfitta dai greci agli ordini del nemico Temistocle.

**2 ARTEMISIA**

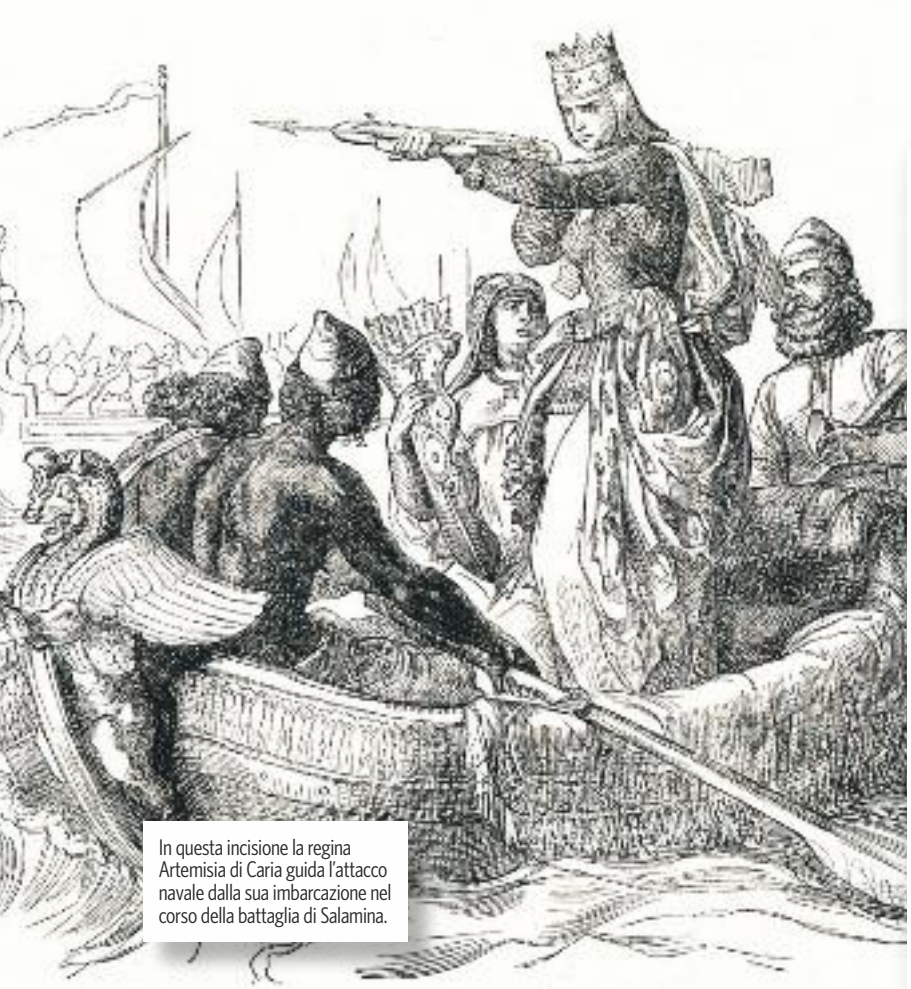
Con l'arco in pugno e intenta a scagliare frecce, l'unica donna della flotta persiana posta al comando di una nave – ovvero la regina Artemisia di Caria – non può fare nulla per impedire l'affondamento delle imbarcazioni persiane e la fatale caduta in mare dei suoi uomini.

**3 TEMISTOCLE**

L'attacco è guidato dal comandante ateniese e vi partecipano anche i drammaturghi Eschilo e Sofocle. A destra in primo piano, l'ateniese Aristide organizza le manovre sull'isola di Psittalia brandendo la spada. Un persiano si aggrappa a lui supplicandolo.

**4 GLI SPIRITI DEGLI EROI**

Plutarco racconta che durante la battaglia apparve una nube con «fantasmi di uomini armati provenienti da Egina». Si tratterebbe degli eacidi: Peleo, suo figlio Achille e Aiace il Grande, di cui i greci avevano invocato l'aiuto prima dell'inizio della battaglia.



In questa incisione la regina Artemisia di Caria guida l'attacco navale dalla sua imbarcazione nel corso della battaglia di Salamina.

GETTY IMAGES

## Una regina guerriera

**ARTEMISIA DI CARIA** era l'unica donna su oltre 200mila uomini dell'esercito persiano. Aveva circa 35 anni e un figlio di 20 che avrebbe potuto sostituirla, ma preferì combattere al comando delle sue cinque navi. I greci consideravano la sua presenza un insulto, e offrirono un'esorbitante somma a chi fosse riuscito a catturarla viva.

**SE C'ERA QUALCUNO** che poteva competere con l'arguzia di Temistocle era lei, ma la sua opinione non veniva mai tenuta in conto. A Salamina rischiò di perdere la vita quando una trireme greca apparsa dal nulla cercò di speronarla. Astutamente, ordinò ai suoi di attaccare una nave vicina, che combatteva in realtà dal loro stesso lato. Il capitano della trireme la credette un'alleata e deviò per evitare la collisione, permettendo così alla regina di fuggire.

### LA PANOPLIA DEI GRECI

L'elmo corinzio in bronzo riprodotto al di sotto di queste righe corrisponde al modello caratteristico che veniva indossato dagli opliti greci nel corso del VI e del V secolo a.C.

BRIDGEMAN / ACI

Dopo varie ore di combattimento la flotta achemenide, stanca e disorientata, comprese che l'annunciato tradimento ateniese non si sarebbe mai verificato. Erano stati ingannati. Salamina si trasformò in quella micidiale vendetta che Temistocle aveva preparato appositamente per il gran re. Se non ci fosse stato Serse a osservare dall'alto, la battaglia si sarebbe conclusa molto prima. Ma i capitani persiani preferirono morire piuttosto che cercare una fuga disonorevole o, peggio ancora, sopravvivere e subire l'ira del sovrano. Per giorni le coste dell'Attica e di Salamina rimasero disseminate di relitti d'imbarcazioni e cadaveri trascinati a riva dalle acque.

### Il bilancio della battaglia

Si stima che quel giorno Serse perse oltre duecento navi e 20mila uomini, a fronte di sole quaranta triremi greche distrutte. La superiorità navale di cui ancora disponeva il re dei re non sarebbe bastata a sconfiggere la flotta ellenica, soprattutto a causa dell'astuzia dimostrata da Temistocle. Gli errori tattici dei persiani, sommati alle perdite provocate dalle tempeste, avevano portato al disastro. Sulla terraferma, il potente esercito achemenide guidato da Mardonio avrebbe subito la stessa sorte nella battaglia di Platea (479 a.C.), dove i greci misero in campo il maggior dispiegamento di effettivi della loro storia per porre fine una volta per tutte alla minaccia persiana, riuscendo ancora una volta a imporsi nonostante l'inferiorità numerica.

Serse dovette senz'altro rimanere sconvolto dall'esperienza di una sconfitta ancor più dolorosa di quella subita dal padre. Anche se Atene era stata punita e avrebbe impiegato almeno cinquant'anni per riprendersi, l'invincibile esercito del re dei re era stato respinto per terra e per mare. I persiani avevano perso per sempre il controllo dell'Egeo. ■

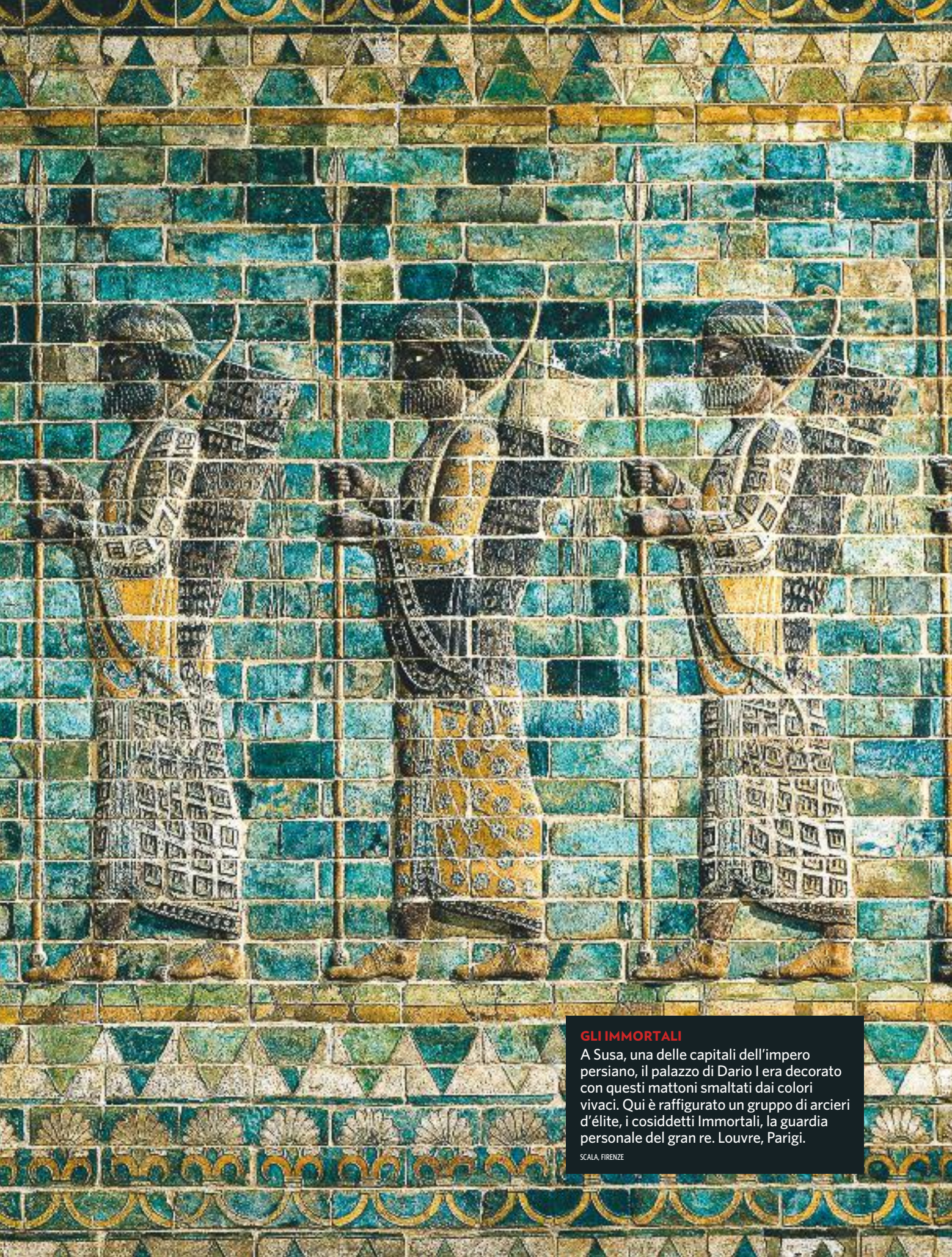
ARTURO SÁNCHEZ SANZ
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE (MADRID)

*Per saperne di più*

SAGGI

**La forza e l'astuzia. I greci, i persiani, la battaglia di Salamina**
Barry Strauss. Laterza, Roma-Bari, 2007.

**Salamina 480 a.C. La battaglia navale che salvò la Grecia**
William Shepherd. LEG, Gorizia, 2014.



**GLI IMMORTALI**

A Susa, una delle capitali dell'impero persiano, il palazzo di Dario I era decorato con questi mattoni smaltati dai colori vivaci. Qui è raffigurato un gruppo di arcieri d'élite, i cosiddetti Immortali, la guardia personale del gran re. Louvre, Parigi.

SCALA, FIRENZE

RMN-GRAND PALAIS

# GIULIO CESARE

## LA CONQUISTA DELLE GALLIE

Per nove anni Giulio Cesare rimase al comando delle legioni romane che sottomisero le popolazioni galliche in una serie di brillanti campagne

ALBUM

**GIULIO CESARE, IL CONQUISTATORE**

A sinistra, busto di Cesare conservato al Museo archeologico nazionale di Napoli. In questa pagina, una cartina delle Gallie realizzata nel XV secolo a partire da quella elaborata da Claudio Tolomeo nel II secolo d.C.

CRONOLOGIA

# Roma conquista la Gallia

**59 a.C.**
Giulio Cesare ottiene il proconsolato della Gallia cisalpina, della Gallia narbonense e dell'Illiria per un periodo di cinque anni.

**58 a.C.**
Cesare assume il comando delle sue province e lotta contro gli elvezi, che hanno invaso le terre di altri popoli gallici.

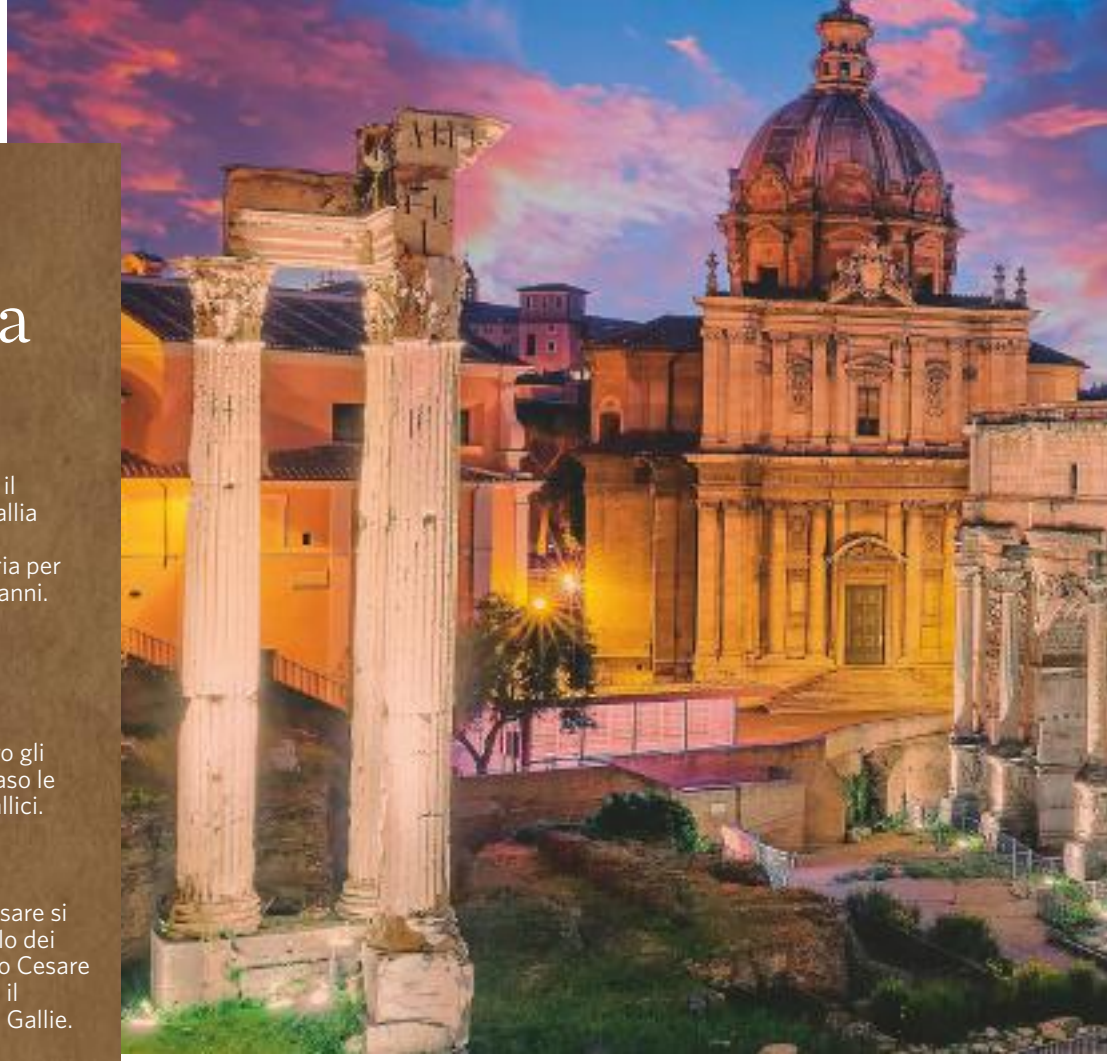
**56 a.C.**
Pompeo, Crasso e Cesare si spartiscono il controllo dei territori romani. Giulio Cesare riesce a far prorogare il proprio governo delle Gallie.

**54-53 a.C.**
Cesare soffoca la ribellione degli eburoni e dei loro alleati, guidata da Ambiorige, nonché quella di altri popoli della Gallia.

**52 a.C.**
Il capo arverno Vercingetorige comanda una nuova insurrezione gallica e sconfigge le legioni romane a Gergovia.

**IX-52 a.C.**
Le legioni di Cesare assediano Alesia dove batteranno la confederazione dei galli ribelli. Il capo arverno Vercingetorige si arrende.

**50 a.C.**
Le vittorie in diverse battaglie minori sanciscono definitivamente la conquista delle Gallie da parte di Giulio Cesare.



**DIVISIONE DI POTERE**
Cesare si spartì il governo delle province assieme a Pompeo e a Crasso. Sotto, busto di Pompeo. Palazzo delle Esposizioni, Roma.

ALBUM

Ben poco sapremmo delle guerre che Roma combatté in Gallia dal 58 al 50 a.C. se il loro protagonista, Giulio Cesare, non avesse scritto i *Commentarii de bello gallico* (Commenti sulla Guerra gallica), capolavoro della letteratura latina di argomento militare con cui voleva dimostrare come le sue conquiste fossero una componente essenziale dell'espansione romana, ottenuta peraltro con notevoli sforzi da parte sua e dei suoi soldati.

Non ebbe mai la pretesa di trasformare le battaglie in una narrazione eroica, perché ambiva piuttosto a sottolineare come stesse lottando per la grandezza di Roma, anche se con ogni probabilità mirava pure a esaltare sé stesso. Tramite questa fonte e altre cronache dell'epoca si può dedurre che le guerre combattute in Gallia furono parte di un conflitto complesso, segnato sia dalle vicissitudini sul campo di battaglia sia dalle lotte politiche che stavano agitando Roma, e che cambiò il destino non solo dei popoli gallici ma anche della stessa Roma e di Cesare.

Il tempio di Saturno davanti alla curia Iulia nel foro Romano. Dietro s'innalzava il foro di Cesare, che questi finanziò con il bottino di guerra delle Gallie.
ADOBE STOCK

Nel 59 a.C. Giulio Cesare era diventato console grazie al supporto dei suoi alleati politici, Marco Licinio Crasso e Gneo Pompeo. I tre si erano uniti in un triumvirato così da poter varare quelle riforme che avrebbero favorito i loro sostenitori, tra cui delle agevolazioni economiche e la distribuzione di terre ai veterani. Si erano inoltre spartiti i territori d'influenza. Mentre Pompeo si sarebbe concentrato sulle province orientali, Cesare aveva messo gli occhi su quelle occidentali e fece in modo di ottenere un mandato speciale di cinque anni per governare diverse province a ovest: l'Illiria (la costa nord-orientale dell'Adriatico), la Gallia cisalpina (l'Italia settentrionale) e la Gallia narbonense (il sud della Francia).

Quell'incarico, destinato a protrarsi a lungo, aveva suscitato non pochi timori nel senato romano ma, quando nel marzo del 58 a.C. Cesare partì in fretta e furia per le sue province, parecchi senatori tirarono un sospiro di sollievo. La partenza era stata preceduta dalla notizia che gli elvezi, un popolo celtico stanziato nel nord dell'odierna Svizzera, avevano invaso la Gallia narbonense. Non si trattava di una semplice incursione, quanto piuttosto di uno spostamento massiccio di 360mila persone, di cui 93mila uomini in età da soldato, stando alle cifre fornite dallo stesso Cesare nei *Commentarii*. Due popoli gallici travolti dall'avanzata, gli allobrogi e gli edui, chiesero aiuto ad altre comunità vicine.

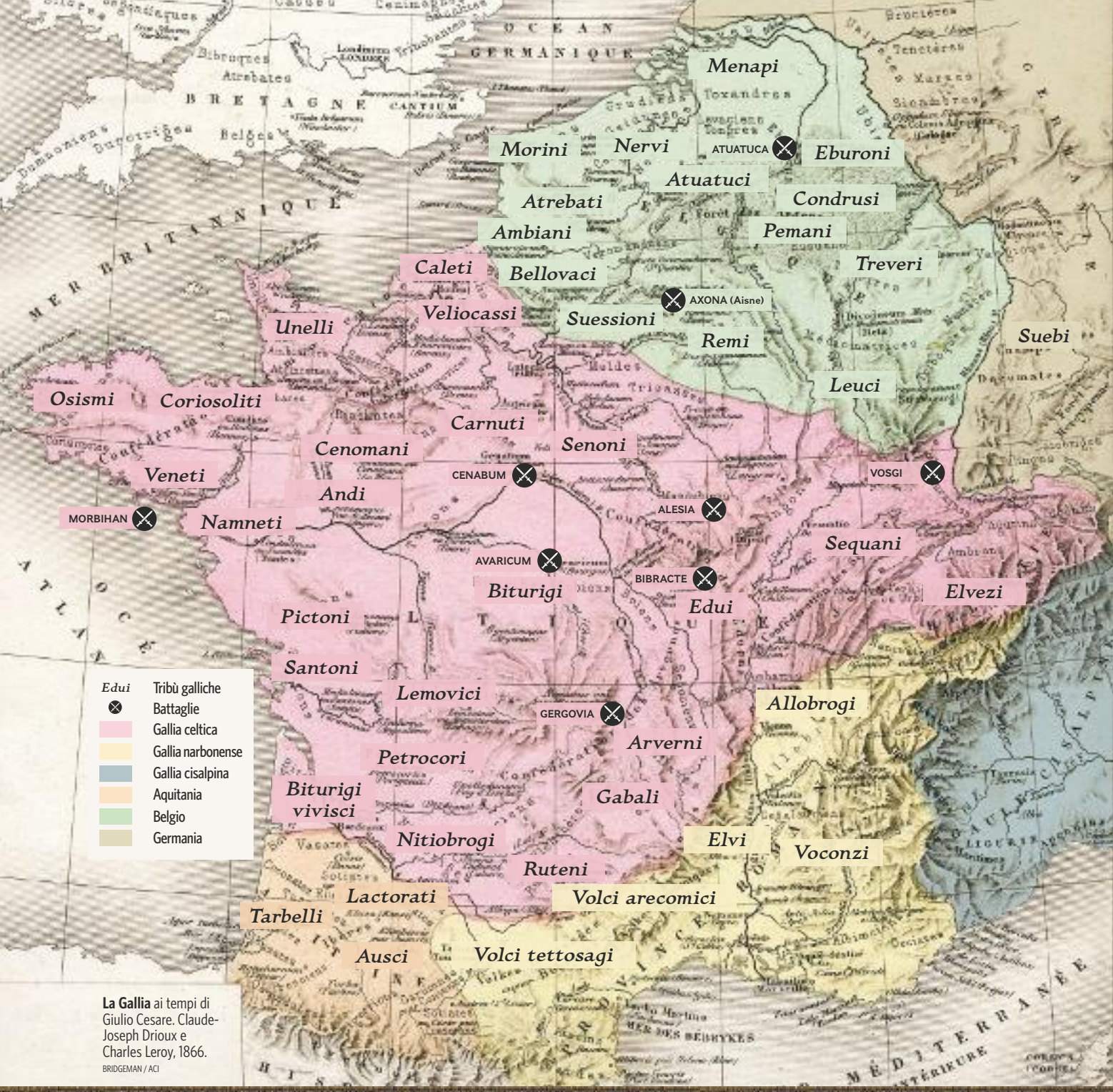
## Guerra contro gli elvezi

Era l'occasione che Cesare aspettava. La carica di proconsole delle province prevedeva il comando di quattro legioni, e con queste sperava di condurre nuove campagne che ampliassero i domini di Roma e accrescessero il proprio prestigio. L'attacco degli elvezi fu l'opportunità per dare inizio a una titanica impresa militare volta a conquistare con le armi il territorio noto come Gallia indipendente (o *comata*), che comprendeva la maggior parte dell'attuale Francia e il Belgio.

**UN FORMIDABILE ESERCITO**

Cesare ebbe al suo comando fino a dieci legioni. Bassorilievo con legione romana schierata. Lugdunum Musée, Lione.

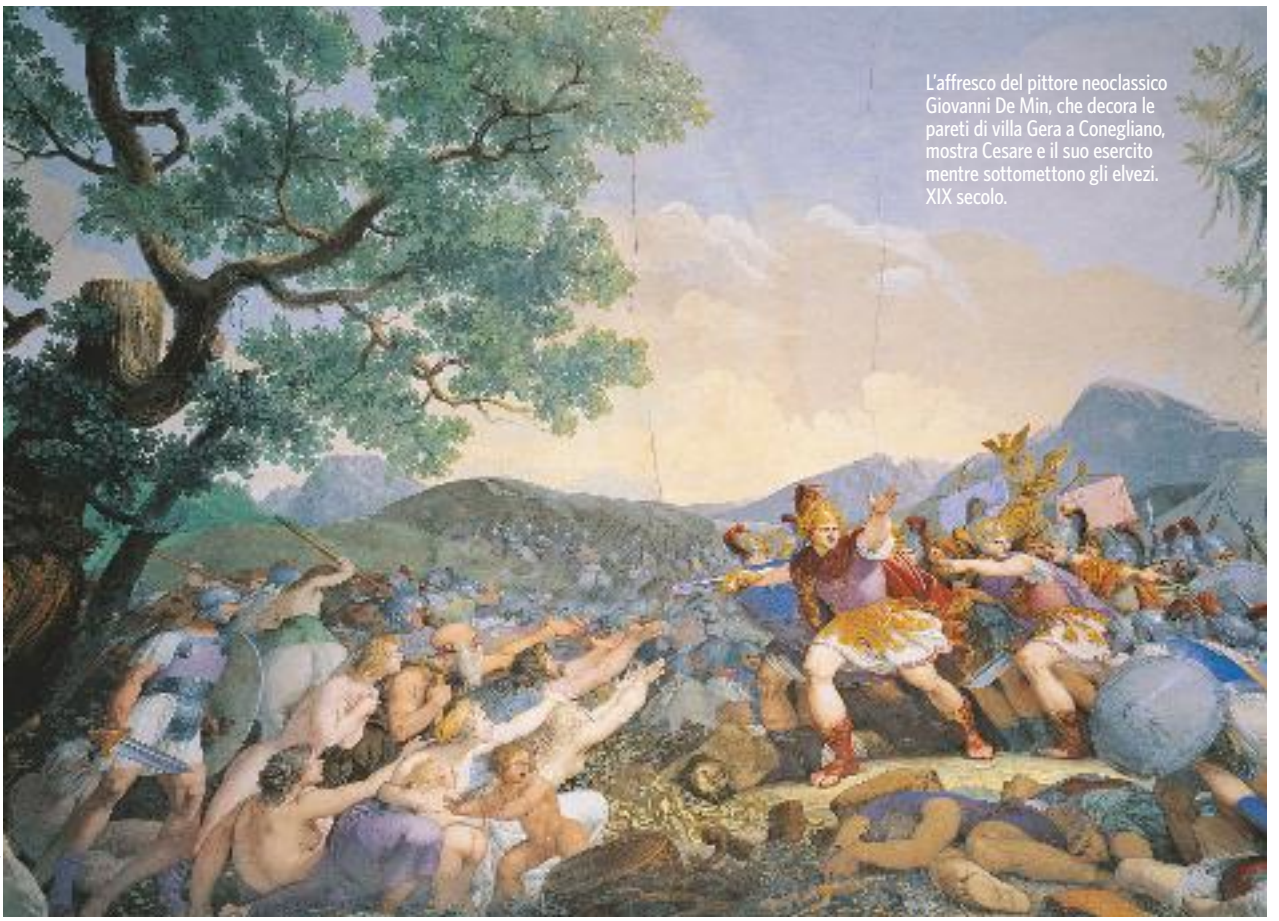
MANUEL COHEN / AURIMAGES




**La Gallia** ai tempi di Giulio Cesare. Claude-Joseph Drioux e Charles Leroy, 1866.
BRIDGEMAN / ACI

# La Gallia, mosaico di tribù

**GIULIO CESARE DIVISE LA GALLIA** in tre parti, diverse tra di loro per «lingua, costumi e leggi». La prima era l'Aquitania, che dalla Garonna «si estende fino alla catena dei monti Pirenei». La seconda era la parte occupata da «quelli che nella loro stessa lingua sono chiamati celti, nella nostra galli», limitata dalla Garonna e dal Rodano, il quale attraversa la regione «dalla parte dei sequani e degli elvezi». La terza corrispondeva invece al Paese dei belgi, che si estendeva «fino alla parte inferiore del Reno». Cesare considerava questi ultimi i popoli più temibili.



L'affresco del pittore neoclassico Giovanni De Min, che decora le pareti di villa Gera a Conegliano, mostra Cesare e il suo esercito mentre sottomettono gli elvezi. XIX secolo.

MONDADORI / ALBUM

La prima fase della guerra fu marcata da una nota caratteristica tattica di Cesare, la rapidità (*celeritas*). Il generale muoveva infatti le legioni con estrema velocità anche in territori che non conosceva, e di cui aveva notizie solo grazie agli esploratori mandati in avanscoperta. Lui stesso allude di continuo alla «velocità d'azione» che gli garantì molti successi.

## Riconoscimento a Roma

Nel primo anno di combattimenti Cesare sconfisse gli elvezi in due scontri, uno vicino al fiume Arar (oggi Saona) e l'altro a Bibracte (oggi Mont Beuvray). Dopo questi trionfi costrinse gli elvezi a tornare nelle loro terre. Alcuni mesi più tardi, nella battaglia dei Vosgi, accanto al Reno, ottenne una schiacciante vittoria contro Ariovisto, il capo della tribù germanica dei suebi. Anche in quel caso Cesare rispose a una richiesta di aiuto proveniente da due popoli gallici, gli edui e i sequani, che accusavano Ariovisto di aver invaso il loro territorio e di essersi comportato come un tiranno.

Dopo l'inizio trascinante, nei due anni seguenti Cesare completò la conquista della Gallia con straordinaria rapidità. In una battaglia sulle sponde dell'Axona (oggi Aisne, in Francia) sbaragliò una coalizione di numerose tribù belghe che aveva riunito più di 250mila guerrieri. Quando la Gallia sembrava ormai pacificata la flotta romana, al comando di Decimo Giunio Bruto Albino, dovette affrontare nel golfo dell'Armorica (Morbihan) una ribellione di popoli celti costieri, fiduciosi della superiorità delle loro imbarcazioni. La vittoria navale di Bruto e la campagna trionfale di Publio Licinio Crasso contro i galli dell'Aquitania spinsero Cesare a osare l'apertura di nuovi fronti, nel 55 e nel 54 a.C., uno contro i germani dall'altra riva del Reno, e un secondo a nord, lungo la costa britannica e oltre il Tamigi.

La rapida avanzata di Cesare nelle Gallie si può spiegare grazie ai mezzi militari di cui poté disporre. All'inizio gli furono assegnate quattro legioni.

**ARMA DI DIFESA**

Stemma celtico di bronzo usato dai guerrieri gallici durante l'assedio di Alesia, e abbandonato nelle trincee romane dopo la battaglia. MuséoParc Alésia, Alise-Sainte-Reine.

S. COMPOINT / ONLYFRANCE

L'altopiano di Gergovia, dove Giulio Cesare fece accampare le sue legioni per assediare il capo gallo Vercingetorige, osservato dalla collina su cui si ergeva la capitale degli arverni.
BERNARD JAUBERT / ONLYFRANCE

Ricostruzione di una porta della muraglia di Bibracte, la capitale degli edui, sull'attuale Mont Beuvray. Giulio Cesare vi ottenne una decisiva vittoria contro gli elvezi.

Risultarono insufficienti, e quindi chiese più truppe. A Roma i suoi rivali politici si opposero alla concessione di ulteriori soldati, ma Cesare aveva dalla sua l'impressione positiva causata dai trionfi. Nel 57 a.C. il senato decretò una mozione di ringraziamento pubblico a Cesare per celebrarne le conquiste, e l'anno seguente gli fornì fondi pubblici per reclutare nuove truppe, mettendo a sua disposizione ben otto legioni (circa 40mila soldati). Del resto, anche il popolo riceveva benefici da tali vittorie. Con una parte del bottino vennero costruiti a Roma un nuovo foro e una basilica, e fu ristrutturata la curia, dove di solito si riuniva il senato. Un'altra parte fu impiegata per finanziare la guerra, pagando i soldati o corrompendo i senatori influenti che potevano appoggiare politicamente Cesare.

Pur così, a Roma i nemici politici del proconsole si adoperarono in ogni modo per dare un colpo d'arresto ai suoi trionfi nelle Gallie, eliminando il potere militare che vi esercitava. Uno di questi era Lucio Domizio Enobarbo che, nella primavera del 56a.C., annunciò la sua intenzione di ottenere il consolato per l'anno seguente e di sostituire quindi Cesare alla guida delle province, in virtù di antichi vincoli famigliari nella Gallia narbonense. Messo in allerta, Cesare contrastò i suoi propositi convocando Pompeo e Crasso a Lucca, dove i tre rinnovarono l'alleanza per altri cinque anni ed estromisero di conseguenza Enobarbo. Cesare sarebbe rimasto in Gallia con le sue legioni.

**IL VOLTO DEL BARBARO**

I galli erano rappresentati con baffi e lunghe chiome. Frammento di statuetta di un gallo. III secolo a.C. Archäologische Museum der Universität Münster.

AKG / ALBUM

## Prime ribellioni

Al ritorno in Britannia Cesare disseminò le sue otto legioni nelle terre conquistate, sperando di consolidare il dominio romano sulla Gallia. Ma nel 54 a.C. diversi popoli gallici si resero protagonisti di una serie di ribellioni. Ambiorige, capo degli eburoni, disposti nelle aree tra la Mosa e il Reno, annientò in un'imboscata ad Atuatuca, nei pressi di Liegi, un'intera legione romana guidata dai legati Sabino e Cotta. Dopo tale vittoria Ambiori-

BERTHOLD STEINHILBER / LAIF / CORDON PRESS

ALBUM

ge spinse altri popoli a ribellarsi «per rendersi per sempre liberi e vendicarsi dei romani per le offese ricevute», informava lo stesso Cesare. Una coalizione di atuatuci, nervi ed eburoni assediò il vicino accampamento della legione di Quinto Cicerone.

Cesare rispose organizzando una spedizione di soccorso. Condusse poi a termine alcune campagne con cui sottomise le tribù del nord-est della Gallia: nervi, carnuti, senoni, menapi e treveri. Coordinò anche una spedizione oltre il Reno per punire i suebi, rei di aver aiutato i treveri. Al ritorno convocò un'assemblea dei capi gallici a Durocortorum (Reims), dove fece processare Accone, un influente nobile senone, per aver istillato il malcontento contro Roma. La punizione servì da monito a tutti i galli: Accone fu frustato pubblicamente e condannato a morte.

## Nuove truppe per Cesare

Dopo aver represso il tentativo di ribellione dei galli belgi, Cesare tornò nella Gallia cisalpina. Un nuovo reclutamento aumentò a dieci il numero delle legioni sotto il suo comando. Tutto era pronto per soggiogare l'intera Gallia. Malgrado ciò, il 52 a.C. fu l'anno più difficile. Durante l'inverno guerrieri carnuti assaltarono Cenabum (Orléans) e massacrarono i commercianti romani che vi vivevano. In primavera il capo arverno Vercingetorige chiamò i capi gallici a una rivolta generale contro i romani. Si formò una grande confederazione di popoli e guerrieri nella quale alcuni storici francesi hanno riconosciuto una sorta di prima missione identitaria e nazionalistica. Alla guida della confederazione, il leader Vercingetorige si presentò — riferisce lo storico Laurent Olivier — come il rivale di Cesare, pari in autorità e in valore, affermando che lo avrebbe combattuto fino alla morte.

### LA RIVOLTA DI AMBIORIGE

Le legioni romane andarono incontro a una delle peggiori sconfitte a causa di Ambiorige e delle sue truppe. Sopra, Ambiorige guida gli eburoni sul campo di battaglia.

> Il capo degli eburoni convocò gli altri galli così da «rendersi per sempre liberi e vendicarsi dei romani per le offese ricevute»

**PRONTI PER LA LOTTA**

Spada di un guerriero gallico di alto rango e parte di un *carnyx*, il corno con cui gli eserciti celtici incitavano alla lotta, dalla forma di testa di cinghiale.

FOTO: RMN-GRAND PALAIS

# ATTACCO A SORPRESA DEI BELGI

Nel 57 a.C. Cesare si lanciò all'attacco dei belgi, che considerava i più coraggiosi tra i popoli galli. Tra loro, i più fieri e indomiti erano i nervi, un popolo vicino alla Schelda, l'attuale frontiera tra Francia e Belgio. Dopo la vittoria contro i suessioni a Noviodunum, e mentre altri popoli, come i bellovaci e gli ambiani, si sottomettevano al potere romano, i nervi ordirono una controffensiva alleandosi con popoli belgi vicini: gli atrebati, i viromandui e gli atuatuci.

## Territorio nemico

Cesare diresse l'avanzata delle legioni tra le terre dei belgi. Giunse alle sponde di un fiume – secondo la tradizione la Sambre, mentre oggi si ritiene piuttosto la Selle o la Schelda – e ordinò ai legionari di costruirvi un accampamento. Commise però un grave errore: non schierò una barriera di truppe di fanteria a proteggere i soldati che avevano sostituito le armi con le pale. I nervi e i loro alleati, che li tenevano d'occhio, non attendevano altro per sferrare un attacco a sorpresa che partisse dall'altra riva del fiume, dov'erano nascosti nel bosco. Nei *Commentarii* Cesare scrive: «All'improvviso con tutte le truppe mossero in avanti di corsa e attaccarono la cavalleria romana. Respinti e sbaragliati questi senza difficoltà, i Belgi con grande rapidità scesero di corsa al fiume [...] E con identica rapidità mossero per il colle di fronte dove si trovava il nostro campo e verso quelli che erano impegnati a costruirlo».

Malgrado la sorpresa, i legionari riuscirono a organizzare la resistenza, ma un'ala delle forze romane subì gravi perdite e fuggì allo sbando. Allora intervenne Cesare in persona, come lui stesso ebbe modo di narrare: «Tolto lo scudo ad un soldato delle ultime file, poiché era andato lì senza scudo, avanzò in prima fila e chiamati per nome i centurioni, esortati gli altri soldati, ordinò di portare avanti le insegne [...] Per suo arrivo ritornata la speranza nei soldati e rinvigorito l'animo, ognuno per sua parte desiderando in presenza del generale, anche in una situazione di estremo pericolo, di compiere con zelo il proprio dovere, un poco l'attacco nemico fu rintuzzato». I nervi patirono una massacrante sconfitta. «Nel riportare la disgrazia del loro popolo, affermarono che dei 600 senatori erano rimasti in tre, e dei 60mila combattenti se ne erano salvati solo 500». ■

I guerrieri nervi escono dal bosco accanto al fiume e sorprendono i legionari romani intenti a costruire l'accampamento.

ILLUSTRAZIONE: OSPREY PUBLISHING

Al suo movimento si unirono anche diversi popoli che fino ad allora si erano mostrati restii a entrare a far parte di una coalizione, come ad esempio gli edui, e che presero però coscienza del bisogno di mettere in atto uno scontro di guerriglia contro le truppe romane.

Cesare dovette tornare dalla Gallia cisalpina in un battibaleno. Dopo aver preso Cenabum e aver sconfitto i carnuti, si diresse contro Avaricum (Bourges), roccaforte di uno dei popoli che si era ribellato, i biturigi. La città cadde nelle mani delle legioni nell'aprile del 52 a.C., dopo quasi un mese di assedio. Secondo le cifre fornite dallo stesso Cesare, sopravvissero solo ottocento delle 40mila persone accolte entro le mura.

## Vittoria e conquista

La sfida si ritorse contro Vercingetorige. Generale ingegnoso, il capo arverno riuscì comunque a ordire nuove ed efficaci strategie, come quella che permise d'infliggere a Cesare una sconfitta mentre assediava Gergovia. In questa occasione il romano fu costretto a ritirarsi in seguito alla decimazione delle legioni. Successivamente, in agosto e in settembre, Cesare mosse le truppe verso il forte di Alesia, dove si trovava Vercingetorige. Iniziò un lungo assedio, che Cesare stesso descrisse nel settimo libro dei *Commentarii*. La drammatica battaglia finale si concluse con la disfatta dei galli nel novembre del 52 a.C. Non più in grado di comandare una rivolta armata, Vercingetorige dovette consegnarsi a Cesare. Alla fine dell'anno questi suddivise il suo esercito nei quartieri invernali per poi marciare in direzione di Bibracte, dove avrebbe trascorso le ultime settimane dell'anno. La notizia della grande vittoria di Alesia, quasi definitiva, giunse presto a Roma.

Nel 51 a.C. i popoli gallici, ormai privi di un capo carismatico, si ribellarono, ma già sapevano di non poter ambi-

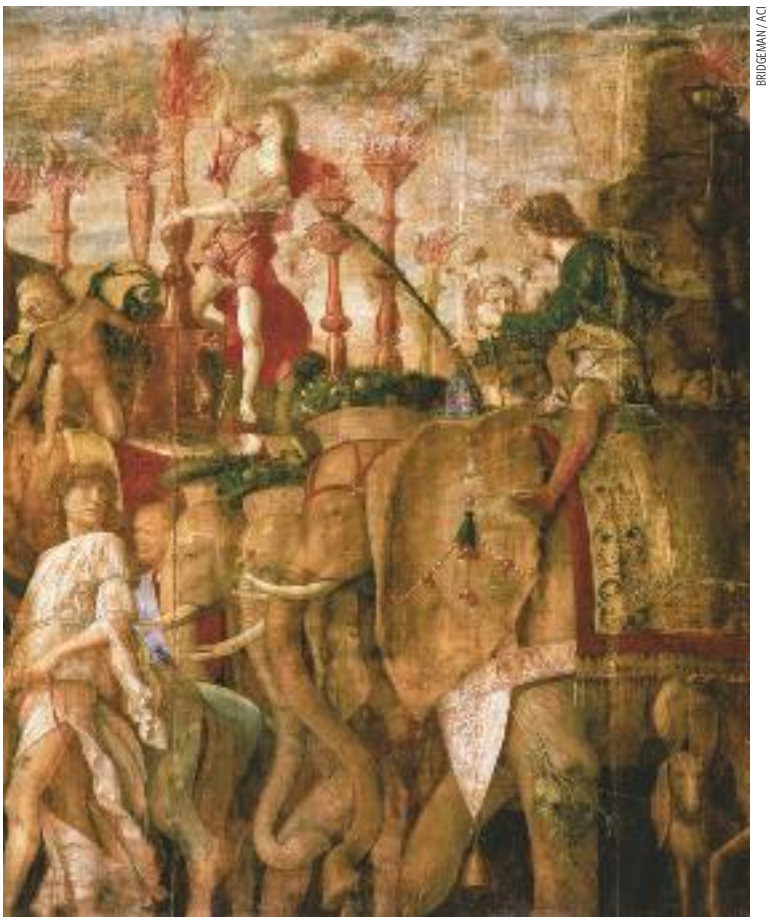
**LE ARMI CONQUISTATE**

Rovescio di un aureo di Giulio Cesare con un trofeo innalzato con le armi sottratte durante le guerre della Gallia, uno scudo gallico e un *carnyx*. Musei Capitolini, Roma.

ALBUM

Fortificazioni gallo-romane ricostruite presso il MuséoParc Alésia, in Borgogna. Alesia divenne una città gallo-romana dopo essere stata conquistata da Giulio Cesare nel 52 a.C.

BERNARD JAUBERT / ONLYFRANCE



BRIDGEMAN / ACI

re a grandi risultati. Infatti in agosto i romani riuscirono a eliminare quei gruppi che, ai loro occhi, si sarebbero potuti organizzare in una nuova confederazione, mentre Labieno, legato di Cesare, sconfisse i treveri e i germani. In settembre Cesare visitò l'Aquitania ed esercitò i compiti giudiziari consoni alla sua carica, cercando di attrarre a sé le élite locali.

Nel discorso intitolato *Pro Marcello* (In difesa di Marcello), pronunciato nel 46 a.C., l'avvocato Marco Tullio Cicerone riconobbe i meriti di Cesare durante le guerre in Gallia, ritenendo i suoi successi incomparabili e talmente magnifici da sfuggire alla ragione umana. Dal canto suo, Cesare preferì fare un bilancio quantitativo: aveva vinto cinque battaglie campali e causato due milioni di perdite umane ai nemici.

È questo il tipo di cifre che si dovevano presentare al senato affinché, una volta controllate, il generale ricevesse il diritto a una sfilata trionfale a Roma. A quanto pare, Cesare vi aspirava sin dall'inizio del suo governo nelle Gallie, come sostiene il biografo Svetonio nel *De vita Caesarum* (Vite dei Cesari). L'autore narra che, «nel giorno del trionfo sui Galli, attraversando il Velabro, per poco non fu sbalzato dal carro a causa della rottura di un assale; salì poi sul Campidoglio alla luce delle fiaccole che quaranta elefanti, a destra e a sinistra, recavano sui candelieri». Una scena molto teatrale e assai poco umile, se si tiene in considerazione il fatto che gli elefanti non intervennero nei conflitti delle Gallie, ma solo nella successiva guerra africana. ■

**SABINO PEREA YÉBENES**
DOCENTE DI STORIA ANTICA
UNIVERSITÀ NAZIONALE DI EDUCAZIONE A DISTANZA (MADRID)

*Per saperne di più*

**SAGGI**
**Giulio Cesare. Il dittatore democratico**
Luciano Canfora.
Laterza, Roma-Bari, 2006.

**TESTI**
**Guerre in Gallia (De bello gallico)**
Gaio Giulio Cesare.
Mondadori, Milano, 2019.

### LA SFILATA TRIONFALE

Nel XV secolo Andrea Mantegna evocò il trionfo celebrato da Giulio Cesare per la sua vittoria nelle Gallie. In questo particolare, diversi elefanti reggono candelabri per illuminare la parata notturna. Hampton Court Palace.

**FEDERICO II HOHENSTAUFEN**
Noto come lo *Stupor mundi*, fu re del regno normanno di Sicilia, imperatore del Sacro romano impero e re di Gerusalemme. La miniatura che lo ritrae è tratta dal suo manuale *De arte venandi cum avibus*.
ALBUM

# L'IMPERATORE FEDERICO II

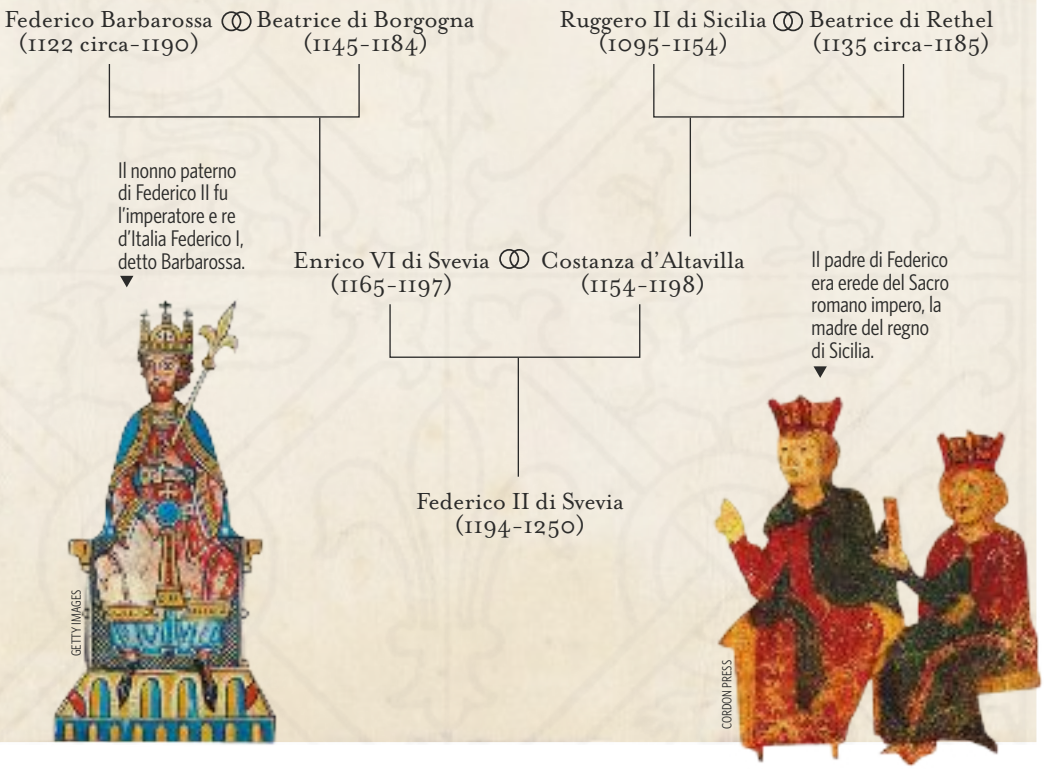
## Lo *Stupor mundi*

Dalla sua corte siciliana Federico Hohenstaufen, lo *Stupor mundi* (meraviglia del mondo), fu mecenate delle arti, promosse il dialogo tra cristiani, ebrei e musulmani e nel 1224, otto secoli fa, fondò l'Università di Napoli

**AQUILA SVEVA**
Il mosaico di chiara ispirazione bizantina domina la volta della stanza di Ruggero all'interno della torre Gioaria, nel palazzo reale normanno di Palermo.

ALAMY / CORDON PRESS

## EREDE DELLA SICILIA E DELL'IMPERO




**EFFETTI DEL BUON GOVERNO IN CITTÀ**
Nel suo ciclo di affreschi (1338-1339) per il Palazzo pubblico di Siena, il pittore Ambrogio Lorenzetti celebrò le classi degli artigiani e dei mercanti allora in ascesa.

**IDEALI CLASSICI**
Questo busto di autore anonimo, che presumibilmente ritrae Federico secondo il modello degli imperatori romani, risale al XIII secolo. Museo civico di Barletta.

Fra i secoli XII e XIII l'Europa visse un'epoca di profondo rinnovamento. Si erano affermate le istituzioni della Chiesa e con esse si era rafforzata la visione universalistica del mondo; ma al tempo stesso erano sorte le prime monarchie, che avevano fondato quelli che sarebbero poi stati i caratteri "nazionali" dei rispettivi popoli. La vita nei centri urbani, la circolazione dei beni e dei saperi, lo scambio fondato sul denaro e la discussione contavano sempre di più, ma emergeva pure una religiosità intensa, talvolta affermatasi con atteggiamenti non conformisti che la Chiesa tentò in parte di reprimere e in parte riuscì a fare propri. Fu da un mondo così profondamente permeato di valori religiosi che nacque una cultura che — con un termine molto inadeguato — siamo soliti definire "laica", e che trovò la sua prima espressione nelle istituzioni universitarie.

In questo periodo si assistette appunto all'ormai deciso, vorticoso, irreversibile affermarsi delle città e di nuovi ceti di produttori. Il denaro diventava ora il protagonista della società a tutti i livelli; il Mediterraneo vide intensificarsi i traffici nelle sue acque, e anche l'Asia si fece più vicina. Questo era il mondo in cui nacque Federico II, erede del regno normanno di Sicilia per parte di madre e per ascendenza paterna nipote del grande imperatore del Sacro romano impero Federico Barbarossa.

BRIDGEMAN/ACI

CRONOLOGIA

## POTERE E CULTURA

**1194**
Federico Hohenstaufen nasce a Jesi da Costanza d'Altavilla, figlia del re di Sicilia, e dall'imperatore Enrico VI.

**1198**
Federico viene incoronato re di Sicilia, ereditando il regno dalla madre in assenza di eredi maschi nella dinastia normanna.

ALBUM

**1220**
Dopo una lunga lotta per il Sacro romano impero Federico viene incoronato imperatore da papa Onorio III a Roma.

**1224**
800 anni fa con una lettera circolare l'imperatore fonda l'Università di Napoli, tra le più antiche al mondo.

**1228-1229**
Federico guida la sesta crociata, in cui ricorre alla diplomazia più che alla convenzionale forza militare.

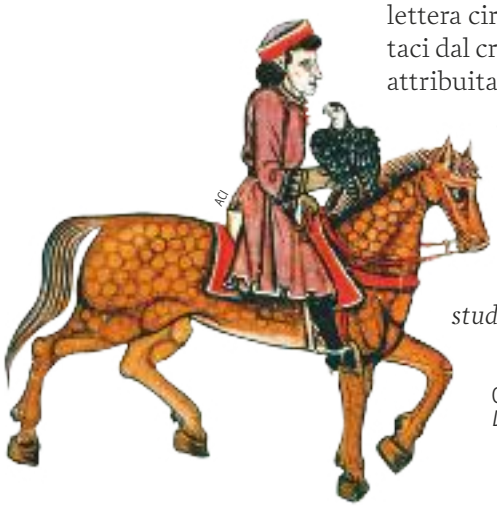
**1250**
Federico II muore a Castel Fiorentino, in Sicilia. La causa del decesso rimane incerta, ma si presume che fu per malattia.

**CRISTO PANTOCRATORE**
Il mosaico, proveniente dalla cappella Palatina di Palermo, basilica siculo-normanna voluta dal nonno di Federico Ruggero II, rappresenta la stretta relazione tra Dio e i monarchi.
ALAMY / CORDON PRESS

## ANTICRISTO O *REPARATOR ORBIS*?

I guelfi descrissero Federico II come un empio che avrebbe preferito l'islam al cristianesimo, oppure come un ateo che avrebbe sostenuto l'impostura delle religioni. Si giunse a vedere in lui la spaventosa figura che avrebbe preceduto la fine dei tempi, l'Anticristo. Per contro, i ghibellini lo riconobbero come il possibile *reparator orbis*, il "ricostruttore del mondo" che avrebbe punito i prelati indegni e restaurato la purezza della Chiesa. Nacque addirittura una leggenda secondo la quale l'imperatore non sarebbe mai morto ma, sopravvissuto misteriosamente fino alla fine dei tempi, sarebbe stato pronto a tornare sulla terra per guidare i cristiani contro le forze del male.

Dal punto di vista intellettuale, il regno di Federico II fu il trionfo di quella cultura laica che, da un secolo a quella parte, si stava diffondendo in circoli sempre più ampi. L'imperatore comprendeva bene la necessità di fondare sul diritto il proprio potere, e avvertiva il bisogno di accrescere l'offerta di laici istruiti, di uomini dotti ricchi di zelo per lo studio dello *ius* e della *iustitia*, come si legge nella lettera di fondazione dell'Università di Napoli. In realtà, l'università o *studium* napoletano ebbe origine per quanto è dato sapere non da un atto definitivo, ma da una lettera circolare del luglio 1224 tramandataci dal cronista Riccardo di San Germano, attribuita al ministro di corte Pier della Vigna e diretta ai sudditi del regno di Sicilia. Lo scopo era creare a Napoli una scuola di studi superiori che guardava ai modelli dell'Italia centro-settentrionale. Tra questi il più celebre era lo *studium* bolognese, l'università sorta come istituzionalizzazione di alcune scuole (a partire da quella d'Irnerio) già esistenti e gestite da laici. Anche per il caso napoletano si è discusso circa la presenza d'istituzioni precedenti sulle quali sarebbe stato fondato lo *studium* federiciano.


ACI

Cavaliere con falco. Miniatura tratta dal manuale *De arte venandi cum avibus* di Federico II.

L'Università di Napoli crebbe gradualmente nei decenni successivi. Nel 1226 Federico scrisse una lettera ordinando a coloro che erano sudditi sia del regno di Sicilia sia dell'impero di lasciare Bologna e trasferirsi a Napoli entro quattro mesi. Nel giro di due anni dall'atto di fondazione, insomma, Federico non aveva più intenzione di accontentarsi di uno *studium* interno al regno, ma voleva avviare un processo di sviluppo che portasse Napoli in concorrenza con Bologna o Padova. Il sovrano rispondeva anche a sollecitazioni esterne, dal momento che i bolognesi tendevano a impedire agli abitanti del regno il rientro a casa.

Nel 1239 fu compiuto un nuovo passo importante. Venendo incontro alle richieste d'insegnanti e studenti, Federico decise di aprire le porte a studenti esterni al regno, pur mantenendo la proibizione verso alcune città

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

come Milano, delle quali non si fidava a causa della loro rivalità con la Corona. Era l'atto in grado di elevare lo *studium* napoletano a livello delle istituzioni già stabilite altrove.

## Tra diritto e medicina

Nel frattempo, sul piano del diritto Federico promulgò nel 1231 un nuovo insieme legislativo, detto Costituzioni di Melfi (dalla sede imperiale da cui vennero emanate) o *Liber Augustalis*. Si tratta di leggi che dimostrano come il sovrano avesse appreso in pieno la lezione dell'impero bizantino suo vicino e del regno normanno del suo ramo materno. Miravano infatti a costituire uno stato centralizzato, burocratico, tendenzialmente livellatore, insomma già avviato a concezioni "moderne". Su ciò si è tessuto, da parte di molti storici, il discorso della "laicità" e della "modernità" di Federico. Non è però il caso di esagerare questi elementi, senza dubbio presenti. Se nel regno d'Italia, dove il rapporto fra la Corona e i comuni era conflittuale, il sovrano non mostrava affatto — e proprio nel nome delle sue "moderne" tendenze accentratrici — di voler accordare ai comuni la maggiore autonomia che questi desideravano per poter crescere economicamente, in Germania adottò posizioni addirittura opposte, affidando il regno nelle mani dei vari principi e sancendone il carattere federale.

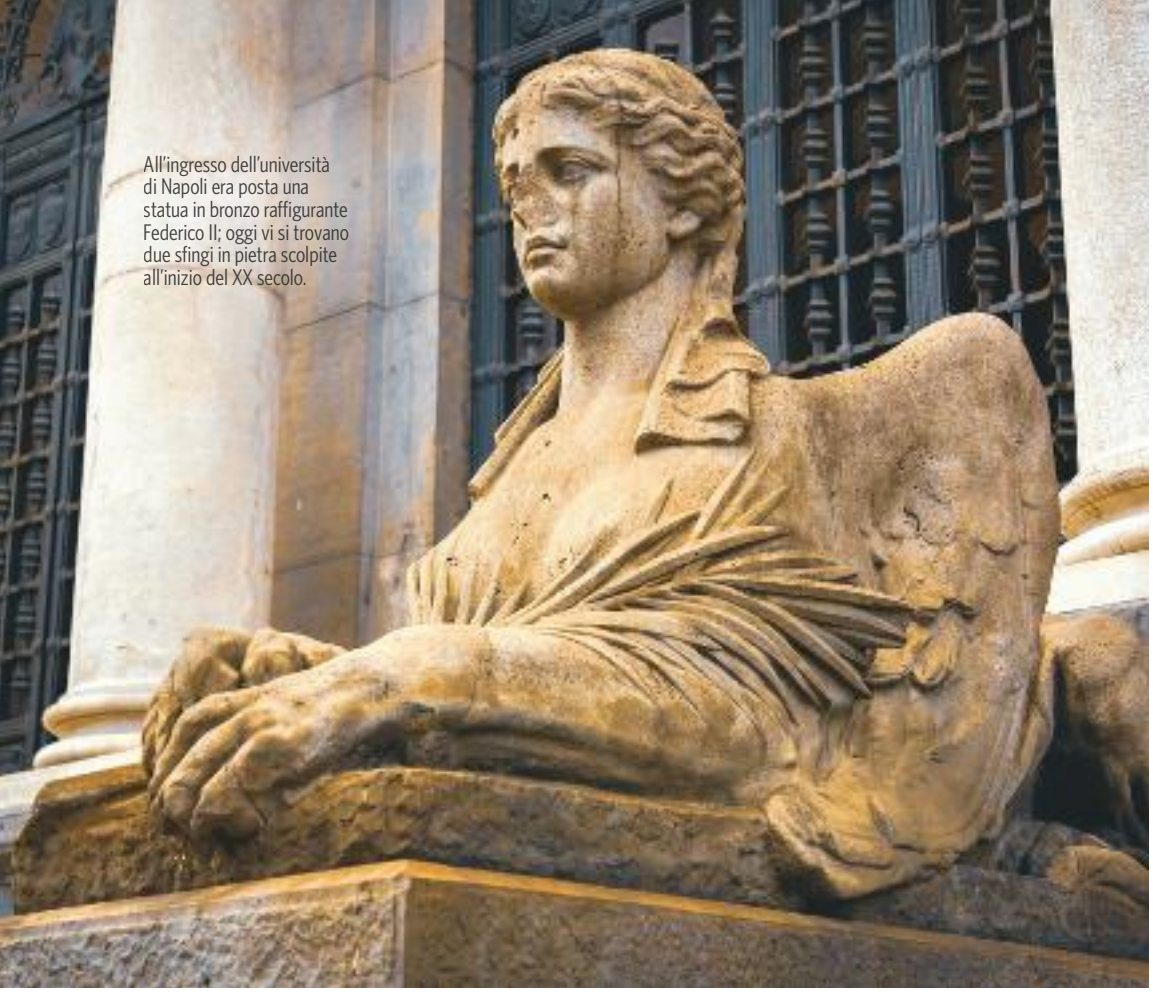
L'imperatore però non favorì soltanto il diritto. A Salerno esisteva un'antica tradizione di studi medici nella quale spesso le donne avevano avuto un ruolo rilevante. Le Costituzioni di Melfi testimoniano che in città esisteva una vera e propria scuola, che sappiamo essere precedente rispetto allo *studium* di Napoli. Il curriculum degli studenti aveva una finalità pubblica che emerge anche dalle preoccupazioni delle Costituzioni per la salute collettiva e l'igiene. Le norme statuivano che gli studenti dovessero avere una preparazione triennale di logica, ritenuta premessa necessaria a molte altre discipline, e affrontassero poi cinque anni di medicina.

> «Desideriamo che molti diventino savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e a un vivaio di saperi»

**I DOMINI DI FEDERICO II**

Già re di Sicilia per parte materna e signore dei territori Hohenstaufen per linea paterna, nel 1220 Federico fu incoronato imperatore del Sacro romano impero e nel 1225 re di Gerusalemme.

**CATTEDRALE DI PALERMO**
Sul sito dove oggi si erge il duomo della città si alternarono nei secoli un insediamento fenicio, una chiesa paleocristiana, una in stile bizantino, un luogo di culto musulmano e la cattedrale eretta dai re normanni per celebrare la conquista dell'isola: mirabile esempio del crogiolo culturale che fu la Sicilia ai tempi di Federico.
ALAMY / CORDON PRESS



All'ingresso dell'università di Napoli era posta una statua in bronzo raffigurante Federico II; oggi vi si trovano due sfingi in pietra scolpite all'inizio del XX secolo.

ENGIN KORKMAZ / ALAMY / CORDON PRESS

Gli studi includevano la chirurgia (all'epoca spesso relegata a ruoli marginali) ed erano seguiti da un anno di tirocinio sotto il controllo di un medico esperto.

## La scuola siciliana

Se a Napoli Federico favoriva il diritto e a Salerno la medicina, altrove fiorivano attività intellettuali parimenti all'insegna del rinnovamento. Tra le varie iniziative nate presso la sua corte, vi fu la creazione di una scuola letteraria in volgare, attiva soprattutto fra il 1230 circa e l'anno della morte, il 1250. Federico II non vi ebbe soltanto un ruolo di mecenate, ma fu anche attivo nelle scelte stilistiche. In primo luogo, per quanto concerne lo strumento formale: la promozione delle lingue da lui volute e utilizzate a corte comprendeva il latino per gli atti ufficiali e il volgare siciliano per la poesia. La valorizzazione dell'idioma locale come lingua della poesia implicava il rifiuto completo di qualsiasi altro concorrente europeo, incluso il tedesco dell'impero. La visione federiciana è stata riconosciuta anche da Dante nel *De vulgari eloquentia*, dove si afferma che «il volgare siciliano si attribuisce fama superiore a tutti gli altri per queste ragioni: che tutto quanto gli Italiani producono in fatto di poesia si chiama siciliano; e che troviamo che molti maestri nativi dell'isola hanno cantato con solennità».

Per quanto concerne lo stile, la scuola siciliana era debitrice della tradizione poetica provenzale dei trovatori, sebbene fusa con stili provenienti da varie culture, soprattutto quelle greca e araba. La corte di Federico II era infatti rinomata per la sua atmosfera multiculturale, rafforzata dalla storia della Sicilia come crocevia culturale tra Europa, Vicino Oriente e Africa. Le poesie di questa scuola, insieme al *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi, sono tra i fondamenti della letteratura italiana. Tra i poeti della scuola siciliana ebbero rilievo lo stesso Federico II e i suoi figli Enzo e Manfredi.

Oltre che poetici, gli interessi dell'imperatore furono altresì scientifici e filosofici. Pure in questo egli seguiva la tradizione dei sovrani normanni, alla corte dei quali erano stati ospiti scienziati illustri, anche musulmani. Federico II aveva infatti ereditato

ALBUM

# SCUOLA SALERNITANA

Questa miniatura, tratta dal *Canone della medicina* di Avicenna, rappresenta la leggenda di Roberto di Normandia, che durante le crociate fu ferito da una freccia avvelenata. Viaggiò quindi verso Salerno per consultare i suoi famosi medici, i quali gli dissero che l'unico rimedio era che qualcuno si sacrificasse per lui succhiando via il veleno. A offrirsi volontaria fu la moglie, Sibilla da Conversano, che scelse di morire al suo posto. Nell'immagine il normanno guarito saluta i medici alle porte della città ❶, mentre in primo piano quattro dottori si occupano del corpo della consorte, riconoscibile dalla corona e avvizzito dal veleno ❷. Sullo sfondo, le navi ancorate al porto sono pronte a salpare per l'Inghilterra ❸.

**POETA SUICIDA**
In questa incisione di Gustave Doré, Dante e Virgilio incontrano Pier della Vigna nella selva dei suicidi nel XIII canto dell'*Inferno*.
BRIDGEMAN / ACI

## PIER DELLA VIGNA, POETA E BUROCRATE

Pier della Vigna (noto anche come Pier delle Vigne) fu una delle figure di maggior spicco alla corte di Federico II. Nato intorno al 1190 a Capua, salì alla ribalta come abile amministratore, diplomatico e poeta. In qualità di cancelliere si occupò della stesura di codici legali, della gestione delle relazioni diplomatiche con le potenze straniere e della supervisione della gestione quotidiana dell'impero. La sua carriera si concluse però tragicamente: nel 1249 cadde in disgrazia, forse a causa d'intrighi politici o della gelosia di cortigiani rivali. Accusato di tradimento, fu accecato, imprigionato e, secondo alcune testimonianze, si tolse la vita, incapace di sopportare la vergogna e le sofferenze inflittegli. È questa evidentemente la versione accettata da Dante, che nella sua *Commedia* lo colloca nel girone dei suicidi.

in Sicilia una società multiculturale, in cui coesistevano musulmani, cristiani ed ebrei, e, nonostante occasionali tensioni e conflitti, mantenne in generale una politica di tolleranza religiosa. Prova ne fu anche il suo comportamento in occasione della crociata del 1228-1229, intrapresa dietro le pressanti richieste di papa Gregorio IX. In quest'occasione il sovrano, invece di affidarsi alla forza militare, perseguì una strategia diplomatica, negoziando un trattato con Malik al-Kamil, sultano d'Egitto, che estendeva il suo controllo alla Terra Santa. L'accordo gli permise di recuperare pacificamente i principali luoghi sacri cristiani, tra cui Gerusalemme, Betlemme e Nazaret, e il matrimonio con Jolanda di Brienne gli valse la corona di Gerusalemme. Tuttavia alcuni cristiani, a partire dal pontefice, lo criticarono per aver fatto concessioni a un sovrano musulmano senza versare sangue in battaglia. Di fatto, l'azione mette in evidenza l'acume politico e le abilità diplomatiche di un imperatore in grado di andare oltre gli schemi e le aspettative del suo tempo, perseguendo strategie non ortodosse per raggiungere i propri obiettivi.

Decorazione musiva del palazzo normanno, Palermo.
ALAMY / CORDON PRESS

### Una corte cosmopolita

Presso la corte itinerante di Federico convennero studiosi tra i più notevoli del tempo, come il filosofo e astrologo Michele Scoto, Teodoro di Antiochia, un arabo cristiano, e Judah ben Salomon Cohen, grande enciclopedista ebreo.

Michele Scoto fu la figura di maggior spicco presso la corte, dov'era giunto nel 1227, e una delle più importanti dell'epoca. La sua vita è emblematica della contaminazione intellettuale che caratterizzava l'ambiente voluto dall'imperatore; aveva viaggiato molto in tutta Europa, immergendosi in culture diverse. Conoscendo diverse lingue, tra cui l'arabo, il greco e il latino, ebbe un ruolo cruciale nel portare le opere di Aristotele — filtrate attraverso Avicenna e Averroè — nonché di altri filosofi greci in Europa occidentale. Di Aristotele, Scoto

**LA CAPPELLA PALATINA**
Questa basilica in stile siculo-normanno fu fatta consacrare nel 1140 dal re Ruggero II di Sicilia come cappella privata della famiglia reale, e dal 2015 è un sito Patrimonio dell'umanità mondiale dell'UNESCO.
ALAMY / CORDON PRESS

apprezzò particolarmente le concezioni naturalistiche, dedicando a Federico l'*Abbreviatio Avicenne de animalibus*. Compose anche un'opera, il *Liber Particularis*, in cui riportò le domande postegli dall'imperatore su soggetti geografici, astronomici e scientifici, ad esempio sulla struttura della Terra, sulle attività vulcaniche, sul perché le acque del mare sono salate...

Questa strutturazione riflette la celebre curiosità di Federico, noto per aver rivolto domande di geometria a sapienti siriani e allo studioso Judah ben Salomon Cohen di Toledo (che in seguito sarebbe stato a sua volta invitato a corte), o quesiti sull'ottica e la matematica al sovrano ayyubide Malik al-Kamil, e soprattutto per aver sottoposto le celebri "questioni siciliane" al filosofo islamico Ibn Sab'in. Di quest'ultimo ci è giunto infatti un famoso trattato in cui il sapiente risponde alle domande teologiche e metafisiche elaborate dal sovrano e inviate agli intellettuali di diverse corti musulmane: un esempio mirabile dello scambio interculturale che caratterizzò il Mediterraneo medievale.

ALBUM

Federico II stringe la mano al sultano di Gerusalemme in una miniatura della *Nuova Cronaca* di Giovanni Villani (XIV secolo).

A tradurre queste domande in arabo sarebbe stato lo studioso Teodoro di Antiochia, segretario di corte inviato forse a Palermo dal sultano d'Egitto in un momento precedente al 1230. Il filosofo lavorò a lungo nella cancelleria federiciana, traducendo in arabo documenti diplomatici e in latino un trattato di falconeria redatto dal falconiere magrebino Moamin. All'opera contribuì anche lo stesso imperatore, grande appassionato dell'argomento, che intervenne per correggerla e che probabilmente volle ampliarne il contenuto con un proprio trattato: il *De arte venandi cum avibus*.

## Un imperatore del suo tempo

Come tutti gli uomini di rango elevato, infatti, anche Federico dovette essere addestrato alla caccia sin da giovanissimo, e ne mantenne il gusto per tutto l'arco della sua esistenza. Il cronista fiorentino suo contemporaneo Giovanni Villani ricorda come

**SCENA DI CACCIA**
Su questo sarcofago in marmo appartenente alla prima moglie di Federico II, Costanza d'Aragona, è scolpita una scena venatoria, attività molto amata dall'imperatore. Cattedrale di Palermo.
ALAMY / CORDON PRESS

l'imperatore avesse fatto adibire numerose tenute, soprattutto in Puglia e Basilicata, ad aree di caccia; e fra tutte le attività venatorie, quella con il falco era considerata la più nobile. Nel *De arte venandi cum avibus* Federico immise il frutto della sua straordinaria capacità di osservazione. Il trattato non ha nulla delle enciclopedie zoologiche del tempo, i "bestiari", in cui gli animali erano considerati essenzialmente come simboli di vizi o di virtù: è un'opera sistematica assai diversa, dove i problemi di ornitologia, di allevamento, di addestramento sono esaminati per il loro significato autonomo, con assoluto spirito d'indipendenza rispetto alla trattatistica precedente.

Nel complesso, la fama di Federico II Hohenstaufen presso i posteri deriva dai suoi successi come sovrano, mecenate, leader militare, riformatore legale e promotore della ricerca scientifica. Sebbene sia stato innegabilmente un imperatore del suo tempo e non un precursore dello stato moderno, come a volte si è detto, definirlo *Stupor mundi* (meraviglia del mondo) per i suoi vasti interessi e le sue realizzazioni non è esagerato. Raramente un'altra figura ha promosso altrettanti progressi culturali e intellettuali, dovuti alla volontà di circondarsi delle figure più significative della sua epoca, e di lasciare loro la possibilità di spaziare in molti campi del sapere. Benché fosse politicamente suo nemico, il cronista francescano Salimbene de Adam scrisse di lui: «Federico era stupendamente saggio e dotato del dono delle lettere, uomo di consumata grazia e conversazione piacevole, eccellente poeta e oratore distinto. Egli era amante della giustizia e osservatore fedele dei trattati. In verità, l'Imperatore Federico può a stento essere lodato sufficientemente in questo mondo». ■

MARINA MONTESANO
STORICA

*Per saperne di più*

**TESTI**
**De arte venandi cum avibus**
Federico II di Svevia.
Il Cigno GG Edizioni, Roma, 2019.

**SAGGI**
**Castel del Monte**
Franco Cardini. Il Mulino, Bologna, 2016.

**La porta del sapere**
Fulvio Delle Donne.
Carocci, Roma, 2019.

# LA FONTE DELLE SCIENZE

«Col favore di Dio, grazie al quale viviamo e regniamo, cui offriamo ogni nostro atto, cui attribuiamo ogni cosa da noi compiuta, desideriamo che in ogni parte del nostro Regno molti diventino savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e a un vivaio di saperi, e che essi, resi avveduti grazie allo studio e all'osservazione del diritto, servano il giusto Dio, al cui servizio sono tutte le cose, e siano graditi a noi per il culto della giustizia, ai cui precetti ordiniamo a tutti di obbedire. Disponiamo perciò che nell'amenissima città di Napoli vengano insegnate le arti e coltivati gli studi connessi con ogni professione, così che i digiuni e gli affamati di sapere trovino nel nostro Regno di che soddisfare i propri desideri e non siano costretti, per ricercare la conoscenza, a peregrinare e a mendicare in terra straniera». Con queste parole in una lettera del 1224 Federico II sancisce la fondazione dello *studium* napoletano.

Federico II riceve dal filosofo Michele Scoto la traduzione delle opere di Aristotele. Giacomo Conti (1813 - 1888), palazzo dei Normanni, Palermo.

ALAMY / CORDON PRESS

*«La prima donna del mondo»*

# ISABELLA D'ESTE

La marchesa di Mantova seppe coniugare cultura e politica. Per due reggenze riuscì a mantenere l'indipendenza dello stato mantovano e ad arricchire le proprie straordinarie collezioni d'arte

**SIGNORA DI MANTOVA**
A destra, olio di Tiziano dipinto tra il 1530 e il 1539. Gran parte degli studiosi v'identifica Isabella d'Este. In alto, particolare del soffitto dorato dello studiolo d'Isabella, palazzo Ducale, Mantova.
A DESTRA: ALBUM. IN ALTO: GETTY IMAGES

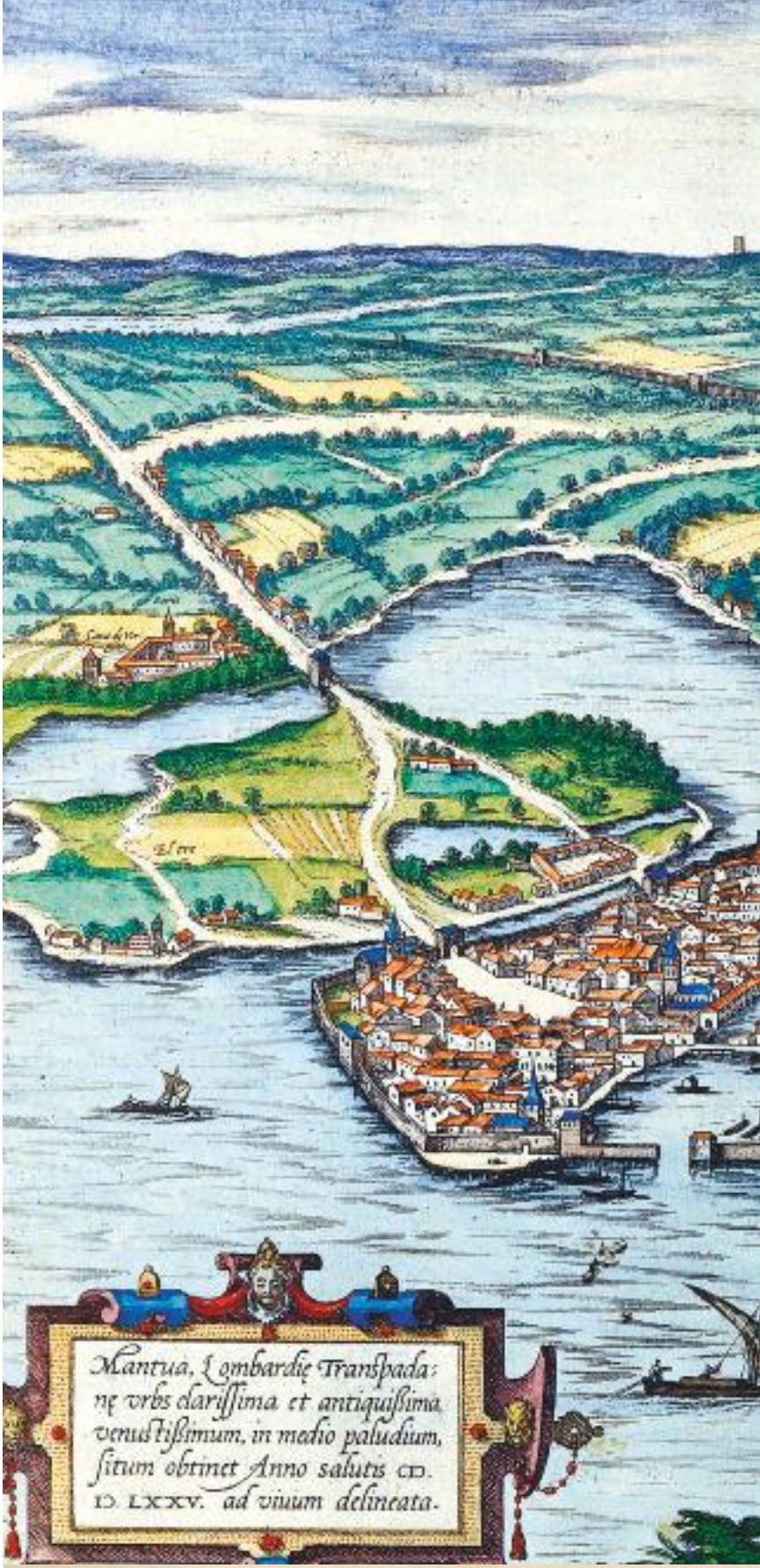
D'opere illustri e di bei studî amica, / ch'io non so ben se più leggiadra e bella / mi debba dire, o più saggia e pudica, / liberale e magnanima Isabella». Così Ludovico Ariosto omaggiava nel suo *Orlando Furioso* (1516) Isabella d'Este, marchesa di Mantova, alla quale fece dono del poema «come a quella che riverisco e adoro, e alla quale so che le mie composizioni [...] essere gratissime sogliono». Spregiudicata, colta, ambiziosa, testarda e intelligente, amante delle arti e dei divertimenti, Isabella d'Este fu una figura centrale del Rinascimento. Morì a sessantacinque anni, un'età considerevole per l'epoca. Durante la sua lunga vita conobbe le più importanti figure politiche del tempo – papi, imperatori e capi di stato – e con le sue commissioni artistiche contribuì a creare il patrimonio rinascimentale italiano.

## Marchesa di Mantova

La primogenita del duca di Ferrara Ercole I d'Este e della figlia del re di Napoli Eleonora d'Aragona nacque il 17 maggio 1474. Ferrara era una corte di notevole rilevanza culturale, politicamente schiacciata tra le potenze in lotta dell'Italia rinascimentale: lo stato

GETTY IMAGES

**L'oculo** della Camera degli sposi, nel torrione nord-est del castello di San Giorgio a Mantova. Andrea Mantegna, 1465-1474.



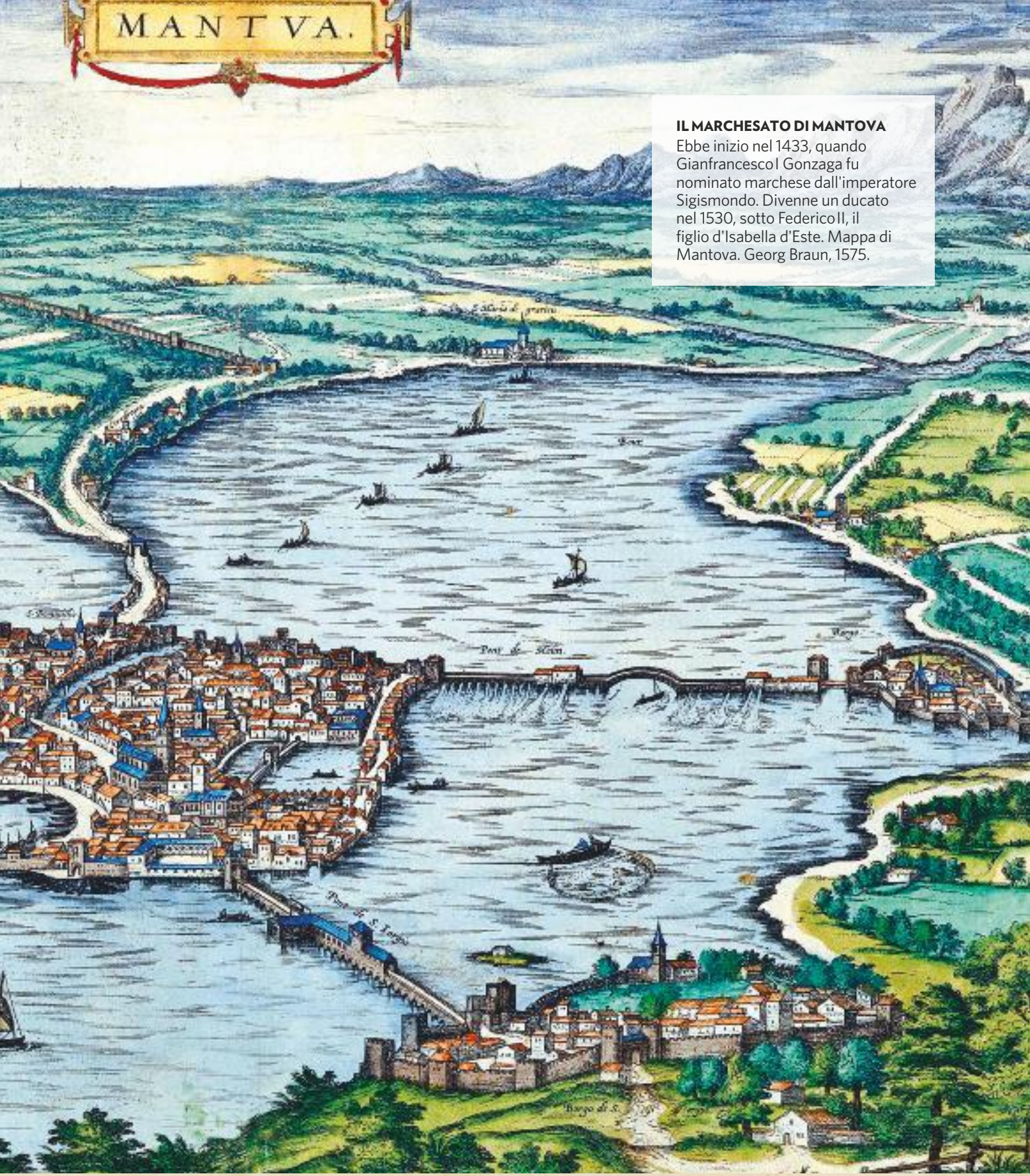

ALAMY / CORDON PRESS

CRONOLOGIA

# Marchesa e reggente di Mantova

**1474**

Il 17 maggio di 550 anni fa nasce a Ferrara Isabella d'Este, figlia del duca Ercole I e di Eleonora d'Aragona.




**IL MARCHESATO DI MANTOVA**
Ebbe inizio nel 1433, quando Gianfrancesco I Gonzaga fu nominato marchese dall'imperatore Sigismondo. Divenne un ducato nel 1530, sotto Federico II, il figlio d'Isabella d'Este. Mappa di Mantova. Georg Braun, 1575.

## 1490

La giovane, nemmeno sedicenne, va in sposa a Francesco II Gonzaga, diventando così marchesa di Mantova.

## 1509-1510

Per circa un anno assume la reggenza e la difesa del marchesato mentre il marito è prigioniero a Venezia.

## 1519-1521

Rimasta vedova, torna a reggere Mantova in attesa che il figlio Federico raggiunga la maggiore età.

## 1539

Il 13 febbraio Isabella d'Este Gonzaga si spegne a Mantova e viene sepolta nella chiesa di Santa Paola.

*Ritratto di giovane donna*, forse Beatrice d'Este. Ambrogio de Predis, 1490 circa.

ALBUM

## DUE ASTRI A CONFRONTO

**MINORE D'ISABELLA** di appena un anno, Beatrice d'Este parve per qualche tempo superare in tutto la sorella. Nel 1491 sposò Ludovico il Moro e divenne duchessa di Milano, dove Isabella la visitò spesso. Il prestigio della corte sforzesca le permetteva di esercitare con agio la sua influenza politica e culturale. Se la marchesa di Mantova dovette inseguire per anni Leonardo da Vinci per un ritratto, la duchessa di Milano poteva godere dei suoi servigi di pittore di corte. Come se non bastasse, mentre la sorella si struggeva in attesa di un erede, nel giro di quattro anni Beatrice partorì due maschietti, Ercole e Francesco. Ma nel 1497, a 21 anni, Beatrice morì di parto e lasciò il posto all'astro nascente della longeva Isabella.

pontificio, la repubblica di Venezia e il ducato di Milano conteso tra Francia e Sacro romano impero.

### Un destino segnato

In vista del matrimonio, Isabella ricevette un'educazione eccellente, impartita dai più grandi maestri dell'epoca e facilitata dalla sua straordinaria memoria. Amava moltissimo la lingua, la storia e la letteratura greca e latina, che ebbero un grande impatto sulle sue scelte di collezionista d'arte; ma fu anche un'ottima cantante, danzatrice e musicista, soprattutto di liuto, il suo strumento preferito. A corte poté discutere di arte e letteratura e acquisire una notevole sottigliezza politica.

DOMENICO MARCHI / GETTY IMAGES

A sei anni venne promessa in sposa all'erede del marchesato della vicina Mantova, Francesco II di Gonzaga. Pochi giorni dopo le giunse la proposta di nozze di Ludovico il Moro, reggente del ducato di Milano: una prospettiva assai più prestigiosa che Isabella, ormai legata a Francesco II dalla promessa appena suggellata, non era più in grado di accettare. Sarebbe stata Beatrice, la sua sorella minore, a sposare Ludovico.

Nel 1490, non ancora sedicenne, Isabella entrò a Mantova come marchesa, portando una dote di 25mila ducati. Ai festeggiamenti parteciparono ben 17mila ospiti. La sposa fu presto lasciata sola dal marito, che era capitano di ventura e doveva spesso assentarsi per le frequenti guerre che laceravano l'Italia.

Isabella ne soffriva e si preoccupava. In una lettera del 1495, inviata mentre il marchese assediava Novara, scrisse: «Non me piace già che la se metti sempre a tanto periculo de la persona sua como la fa; però la prego e supplico voglia havere gran advertentia a conservarsela et non se exponere ad ogni impresa periculosa, perché molto bene satisfae al officio et debito suo, quando la governa et comanda a li altri», e un'altra volta commentò che avrebbe preferito «essere mogliere de uno poltrone che d'uno valenthomo».

**PALAZZO DUCALE DI MANTOVA**
Il complesso fu la residenza della famiglia Gonzaga dal 1328 al 1707. Gli edifici più antichi, affacciati su piazza Sordello, sono il palazzo del Capitano e la Magna Domus.

Avrei preferito «essere mogliere de uno poltrone che d'uno valenthomo», scriveva Isabella d'Este al marito Francesco II

A farle compagnia rimase l'amata cognata Elisabetta Gonzaga, moglie del duca d'Urbino Guidobaldo da Montefeltro. Per tutta la vita Isabella scambiò con lei un fitto carteggio, in parte conservato insieme ad altre missive nell'archivio di Mantova.

## L'amore per l'arte

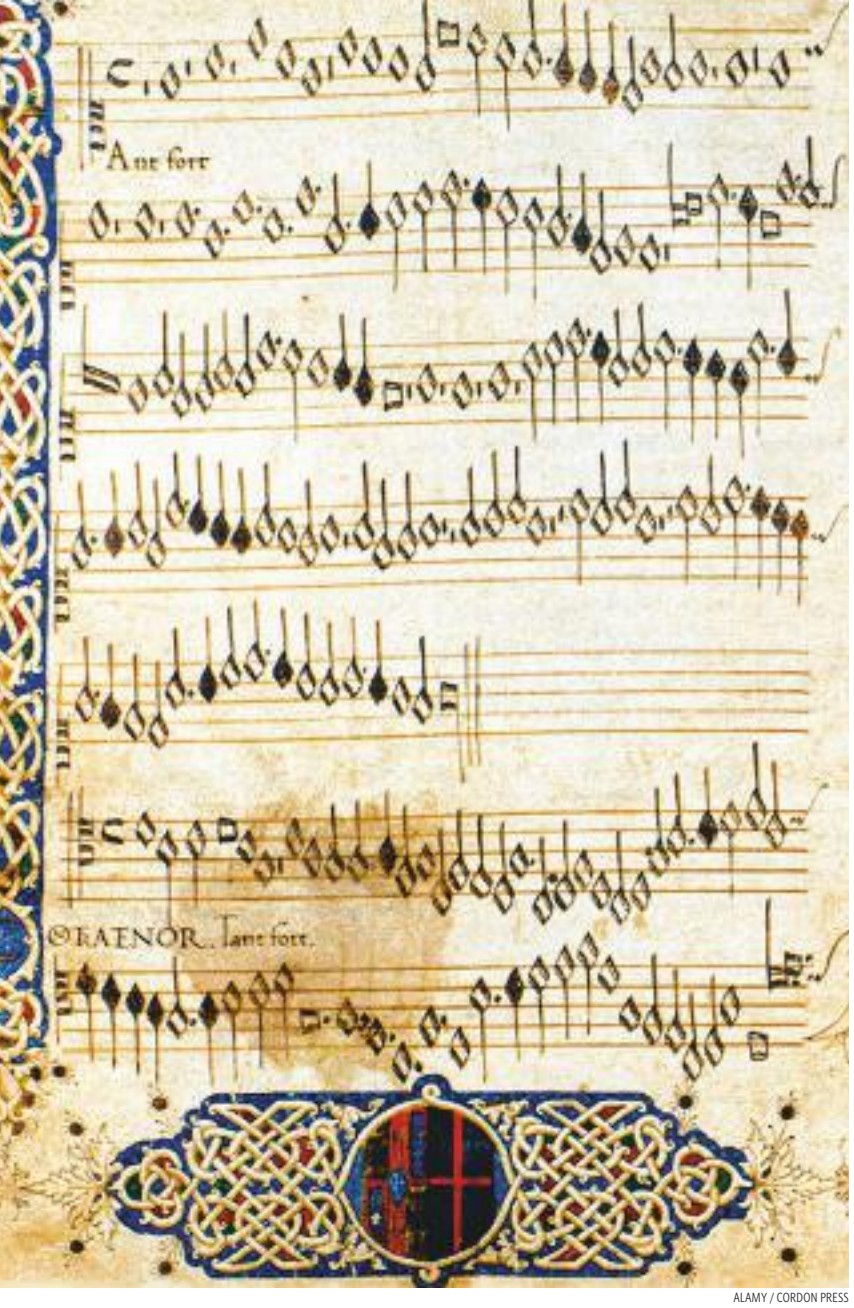
Presto la marchesa iniziò dedicarsi alle sue grandi passioni: il mecenatismo e il collezionismo. Fin dai primi anni a Mantova fu in contatto con artisti del calibro di Raffaello Sanzio, Andrea Mantegna (che fu pittore di corte), Ludovico Ariosto, che le offrì la prima e l'ultima edizione del suo poema, Baldassarre Castiglione, autore di *Il cortegiano* e ambasciatore a Roma per conto dei Gonzaga, e poi ancora Vittoria Colonna, Matteo Maria Boiardo, Veronica Gambara, Pietro Bembo... Era altresì nota in tutta Europa per la ricchezza e la ricercatezza delle sue vesti, con cui dettava moda tra le dame. Venne ritratta due volte da Tiziano e commissionò un dipinto a olio al maestro Leonardo da Vinci, che però le fornì soltanto un disegno preparatorio.

Oltre che all'intrattenimento di corte, Isabella si dedicò anche alla creazione di uno studiolo privato, una stanza delle meraviglie in cui coltivare il proprio amore per l'arte raccogliendovi dipinti, libri, orologi, gioielli e pietre preziose, monete, bassorilievi e statue dal gusto classicheggiante.

ALAMY / CORDON PRESS

Busto in terracotta che probabilmente rappresenta Isabella d'Este. Gian Cristoforo Romano. 1498 circa. Kimbell Art Museum, Fort Worth, Stati Uniti.

**UN GONZAGA IN BATTAGLIA**
Il marito d'Isabella Francesco II (in alto a sinistra) combatte nella battaglia di Fornovo del 1495. Olio su tela opera di Tintoretto. 1579.
ALBUM




ALAMY / CORDON PRESS

**IL CANZONIERE D'ISABELLA D'ESTE**
Composto in occasione delle sue nozze con Francesco II, è costituito da 123 composizioni di musica profana. 1480-1490. Biblioteca Casanatense, Roma.

La decorazione delle stanze fu affidata a Mantegna, Pietro Perugino, Lorenzo Costa e Correggio, secondo un programma pittorico a tema mitologico dettagliato e preciso ideato dalla stessa Isabella. Questo studiolo fu presto imitato in altre corti e attrasse uomini di cultura da tutta l'Italia.

La marchesa era consapevole del fatto che i rapporti con tali influenti figure potevano avere un grande valore politico, specie per una piccola realtà come Mantova. La trasformazione della corte in un polo culturale che attirasse artisti e uomini di stato con le sue raffinatezze e intrattenimenti — anche amorosi: pare che in diverse occasioni Isabella abbia fatto ricorso alle arti seduttive delle sue dame di compagnia per ottenere i favori di uomini potenti — fu fondamentale per l'esercizio della diplomazia. Re e papi potevano essere ammansiti e conquistati dai meravigliosi doni provenienti dalla corte dei Gonzaga, mentre il viavai d'intellettuali che frequentavano i palazzi del potere di tutta Italia garantiva l'appoggio di ambasciatori efficaci e con un ampio raggio d'azione.

La vitalità artistica della corte mantovana attraeva artisti, ambasciatori e uomini di stato da ogni angolo dell'Italia rinascimentale

## L'abilità politica

Malgrado il lustro da lei portato al marchesato di Mantova, il matrimonio tra Isabella e Francesco non fu sempre idilliaco. Oltre alle frequenti assenze del marito e alle sue numerose amanti (tra cui le malelingue dell'epoca annoveravano Lucrezia Borgia, che nel 1501 aveva sposato Alfonso, duca di Ferrara e fratello d'Isabella), a crucciare la marchesa contribuì anche il fatto che per molti anni non riuscì a generare un erede. Nel 1493 la nascita di una bambina, la primogenita Eleonora, la turbò al punto che scelse di affidarne l'educazione alla cognata Elisabetta, che non aveva figli. Quando finalmente nel 1500, proprio nel giorno del suo compleanno, nacque un agognato maschio, Federico, la sua gioia fu tale che per celebrare l'evento volle come padrini nientemeno che l'imperatore del Sacro romano impero Massimiliano I e il figlio del papa, Cesare Borgia, allora in grandissima ascesa.

Appena due anni dopo quest'ultimo avrebbe conquistato Urbino spodestandone i duchi Elisabetta e Guidobaldo, che si rifugiarono a Mantova. Fu grazie alle doti diplomatiche d'Isabella che le ambizioni del Borgia si arrestarono davanti alle mura del marchesato. La donna aveva infatti appreso dal padre, anch'egli a capo di un territorio dalle capacità militari ridotte, che nella scacchiera delle alleanze in costante mutamento la scelta più opportuna era mantenere l'indipendenza dagli stati maggiori assumendo la funzione di mediatrice nelle contese. Certo,

ALBUM

un ruolo importante era giocato anche dalle simpatie personali e dalle parentele: durante la dieta di Mantova del 1512, per esempio, Isabella favorì il reinsediamento a Milano degli Sforza, famiglia di acquisizione della sorella Beatrice, che erano stati spodestati dai francesi. I rapporti che le sue dame di compagnia intrecciarono con gli ambasciatori di Spagna e dell'imperatore, unitisi al papa in una Lega Santa contro la Francia, ebbero un peso determinante nella faccenda.

Allo stesso modo, le sorti di Ferrara e di Urbino, in cui viveva l'amata cognata Elisabetta e di cui in seguito la figlia Eleonora divenne duchessa, le stettero sempre a cuore. Tuttavia ciò non le impedì di trattare con CesareBorgia per ottenere un Cupido scolpito da

## IL TRIONFO DELLA VIRTÙ

**NEL 1502 ANDREA MANTEGNA** completò questa tempera per adornare lo studiolo d'Isabella d'Este. Nel dipinto la dea Minerva ① irrompe armata sulla sinistra e scaccia i vizi dal giardino delle virtù. Una madre satiressa ② fugge con i tre figli in grembo, mentre davanti a lei le personificazioni di Diana e della Castità ③ compaiono armate di arco e frecce e di una torcia spenta e spingono via la Venere terrena e il Centauro ④, simboli della lussuria. In basso l'Accidia ⑤, senza braccia, viene trascinata nel fango dall'Inerzia, e a destra l'Ignoranza coronata ⑥ è trasportata dall'Ingratitudine e dall'Avarizia. La scena è dominata dalle tre virtù ⑦: Giustizia, Fortezza e Temperanza. Museo del Louvre, Parigi.

Michelangelo che questi aveva sottratto al palazzo dei cognati a Urbino: evidentemente, la lealtà politica contava poco davanti alle sue brame di collezionista.

Furono proprio le tensioni tra stati a intaccare ulteriormente l'affiatamento dei signori di Mantova. Nel 1509 la città entrò a far parte della lega di Cambrai, un'alleanza europea guidata dal nuovo papa Giulio II in contrapposizione alla potente repubblica di Venezia, per la quale Francesco era stato in passato comandante in capo dell'esercito. Durante la campagna contro la Serenissima il marchese fu fatto prigioniero e tenuto in ostaggio per quasi un anno: in questo frangente Isabella dimostrò la sua straordinaria abilità. Rimasta sola come reggente del piccolo marchesato mantovano, la dama dovette fronteggiare da un lato Venezia e dall'altro Milano e la Francia, che con la scusa di mandarle aiuti militari per controllare il territorio avrebbero potuto occupare il marchesato da un momento all'altro.

Per salvaguardare lo stato e ottenere la liberazione del marito, Isabella poté contare solo sulle proprie doti diplomatiche. Ci riuscì nel 1510, concedendo che l'adorato primogenito Federico andasse in ostaggio alla corte del papa per garantire che Francesco, liberato, non si alleasse con i veneziani. Malgrado questo straordinario successo, il marito era convinto che Isabella avesse temporeggiato di proposito per rimanere al potere in sua assenza, e di ritorno a Mantova la allontanò dalla politica. Ancora in una lettera del 1513 scriveva di lei: «A noi dole et horamai havemo vergogna di havere per nostra sorte una mogliere di quella sorte che sempre vol fare a suo modo e di suo cervello». Peraltro, il marchese rientrò da Venezia affetto dalla sifilide, e ai contrasti pubblici si aggiunse anche il suo allontanamento dalla camera nuziale.

## Tra il papa e l'imperatore

Consumato dalla malattia, nel 1519 Francesco II Gonzaga morì, lasciando a Isabella la reggenza di Mantova per conto del figlio Federico, ancora minorenne: un riconoscimento inaspettato, per quanto tardivo, delle doti amministrative della moglie. Per dedicarsi alla propria città come desiderava, a quarantacinque anni la dama si rimise a studiare: apprese nozioni di architettura, agricoltura e industria, e imparò molto dai precetti di *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, che aveva conosciuto di persona.

Mantova era un feudo imperiale, e la successione di Federico una volta raggiunta la maggiore età era legata al favore di Carlo V, eletto imperatore pochi mesi dopo la morte di Francesco. Isabella si adoperò quindi per conquistarne l'appoggio. Da un lato mandò il figlio minore, Ferrante, presso la sua corte a Madrid, dove questi seppe conquistarsi la fiducia dell'imperatore fino a diventare generale delle sue truppe; dall'altro, attraverso le insistenze di Baldassarre Castiglione, ambasciatore dei Gonzaga presso il pontefice, sollecitò la toga cardinalizia per il secondogenito Ercole in modo da rafforzare il prestigio della famiglia. Papa Leone X accettò di mobilitarsi per Ercole, e concesse pure a Federico il titolo di capitano della Chiesa. In cambio però lo costrinse a firmare una polizza segreta in cui l'erede del marchesato s'impegnava a difendere lo stato pontificio anche contro un eventuale attacco dell'imperatore: una dichiarazione molto pericolosa da parte di un feudatario. Questa carta divenne ancor più minacciosa quando nel 1522, alla morte di Leone X, gli succedette al soglio pontificio il filoimperiale Adriano VI, che avrebbe potuto scoprirne e diffonderne il contenuto. Ancora una volta Castiglione accorse in aiuto dei Gonzaga, corrompendo un funzionario della curia e trafugando la polizza, che Isabella si premurò di distruggere personalmente. La successione di Federico al marchesato era ormai assicurata. Eppure il nuovo marchese non si mostrò riconoscente verso la madre che tanto si era prodigata per lui. Al contrario, forse spinto anche dalla rivalità che intercorreva tra questa e la sua favorita Isabella Boschetti, decise di estrometterla dalla gestione dello stato.

**LA *VENUS FELIX***
Statua in bronzo dorato opera di Pier Jacopo Alari Bonacolsi detto l'Antico. Faceva parte della collezione d'Isabella d'Este. 1500 circa. Kunsthistorisches Museum, Vienna.
ALBUM

**MADONNA DELLA VITTORIA**

Pala d'altare dipinta da Andrea Mantegna nel 1496. Francesco II, che vi compare in ginocchio con indosso l'armatura, l'aveva commissionata come ex-voto dopo la vittoria di Fornovo. Louvre, Parigi.

ALBUM

ALAMY / CORDON PRESS

**IL PRIMO DUCA DI MANTOVA**
Federico II Gonzaga fu nominato duca di Mantova dall'imperatore Carlo V nel 1530. Ritratto di Tiziano Vecellio, 1529. Museo del Prado, Madrid.

In rotta con il figlio, Isabella si allontanò dalla corte, tornando a occuparsi delle sue collezioni. I numerosi viaggi in cerca di nuove opere d'arte la portarono a Roma proprio prima del sacco imperiale del 1527. In quell'occasione la donna aprì le porte di palazzo Colonna, dove risiedeva, per accogliere circa duemila nobildonne e nobiluomini romani che cercavano rifugio dalla furia dei lanzichenecchi comandati da Ferrante Gonzaga, il figlio della marchesa che aveva fatto fortuna a Madrid.

Francesco II Gonzaga definiva Isabella d'Este come «una mogliere di quella sorte che sempre vol fare a suo modo e di suo cervello»

Dietro ordine del giovane comandante, la residenza materna fu risparmiata. In seguito lo storico Francesco Guicciardini riportò delle voci secondo cui Isabella avrebbe offerto protezione alla nobiltà romana per potersi impossessare delle taglie pretese dai saccheggiatori. Sembra più probabile che questo gesto le abbia piuttosto fornito la scusa per acquisire i tesori e le opere d'arte dei suoi protetti scampati alla devastazione. Per ironia della sorte, l'imbarcazione carica di questo bottino venne depredata da pirati durante la traversata verso Mantova.

## «La prima donna del mondo»

Tornata nella sua città, Isabella si riconciliò con il figlio, che in seguito si sarebbe allontanato dall'amante, e riprese a difenderne gli interessi. Il suo ultimo grande successo politico fu persuadere l'imperatore Carlo V a nominare Federico primo duca di Mantova, che nel 1530 passò così da marchesato a ducato. Si prodigò anche per combinare un matrimonio vantaggioso tra il primogenito e l'ereditiera Margherita Paleologa, che gli portò in dote il territorio del Monferrato. Negli ultimi anni la marchesa proseguì i suoi viaggi e continuò ad arricchire le proprie collezioni senza mai abbandonare la politica, che seguitò a esercitare nella tenuta di Solarolo, in Romagna, dove istituì un vero e proprio governo.

Isabella d'Este si spense a Mantova il 13 febbraio 1539, all'età di sessantacinque anni, e fu tra le figure che meglio seppero incarnare le qualità e le contraddizioni del Rinascimento. Il condottiero e letterato suo contemporaneo Niccolò da Correggio la definì «la prima donna del mondo». ■

PIA BRUGNATELLI
FILOLOGA

*Per saperne di più*

ROMANZI
**Rinascimento privato**
Maria Bellonci.
Mondadori, Milano, 2022.

SAGGI
**La signora del Rinascimento. Vita e splendori di Isabella d'Este alla corte di Mantova**
Daniela Pizzagalli. Rizzoli, Milano, 2013.

**IL GIARDINO PENSILE**
Posto a 12 metri d'altezza, fu fatto costruire nel 1579 dal duca Guglielmo Gonzaga. Il progetto fu realizzato dall'architetto mantovano Pompeo Pedemonte.
GETTY IMAGES

# RITRATTO A LUNGO SOSPIRATO

**NEL 1499 LEONARDO DA VINCI** era in fuga dalla corte di Milano, dove aveva lavorato per Ludovico il Moro, appena cacciato dai francesi. A dargli ospitalità presso Mantova fu proprio Isabella d'Este, che nel corso delle sue visite alla corte milanese era rimasta particolarmente colpita dal genio toscano. In particolare aveva ammirato la sua *Dama con l'ermellino*, ritratto di un'amante del Moro che la marchesa contattò senza indugio per poter osservare con più agio l'opera, senza grande riguardo per il tradimento della sorella Beatrice. Da brava mecenate non si fece sfuggire l'occasione per chiedere a Leonardo di lavorare a un ritratto da aggiungere alla propria collezione: tuttavia, il carteggio successivo con il pittore ci rivela che non le fu consegnato altro che un disegno. Da Vinci a sua volta si portò via da Mantova un bozzetto, visibile sulla sinistra e oggi conservato al Louvre, a partire dal quale Isabella lo implorò per anni di dipingerle una versione a

DEA / GETTY IMAGES

ALBUM

DEA / GETTY IMAGES

Bassorilievo di una musa scolpito sul portale della grotta d'Isabella d'Este. Palazzo Ducale, Mantova. XVI secolo.

colori. Se ciò sia mai avvenuto resta tuttora un mistero: nel 2013 nel caveau di una banca svizzera fu ritrovato un dipinto a olio, visibile in basso, chiaramente ripreso dal disegno leonardesco. Tuttavia gli storici dell'arte non hanno ancora raggiunto un'intesa sulla sua attribuzione. Addirittura, alcuni non escludono che la *Monna Lisa* (che starebbe dunque per "l'Isa", con articolo alla lombarda) fosse un'opera distinta dalla *Gioconda*, riprodotta sulla destra, e si riferisse proprio a un ritratto della marchesa di Mantova che Leonardo avrebbe portato con sé in Francia negli ultimi anni di vita. Le due opere sono state a lungo paragonate, ma se alcuni elementi, come le mani, mostrano notevoli somiglianze, l'espressione degli occhi della marchesa di Mantova, decisamente meno dolce di quella della Gioconda, rivela la fermezza del suo carattere e l'abilità psicologica dell'artista che la ritrasse.

ALBUM

# Perché la storia va raccontata da chi la conosce

I nostri articoli sono scritti da docenti universitari, storici, saggisti, prestigiosi autori ed esperti divulgatori.

# Perché è spettacolare

Raccontiamo la storia con uno stile affascinante, utilizzando le fotografie e le illustrazioni più suggestive, per accompagnarti in un vero e proprio viaggio nel tempo.

# Perché abbiamo un marchio di qualità

National Geographic significa prestigio e contenuti di qualità superiore.

**Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola.**
**La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da RBA ITALIA S.r.l.**
**Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga**

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
ABBONATI ORA!
OFFERTA SPECIALE
39,00€*
ANZICHÉ 70,80€
* Più 4,90€ per spese di spedizione
USA IL QR-CODE O VAI SU
https://bit.ly/3EvPrNV
OPPURE
Tel:. 02 49572009
E-mail: rba.abbonamenti@directchannel.it
45%
DI SCONTO

# La sontuosa villa di Mecenate sull'Esquilino

Nel 1874 vennero alla luce nel centro di Roma i resti della lussuosa villa e dei giardini di Mecenate, ministro dell'imperatore Augusto

Era il 1874 e il colle Esquilino di Roma, situato tra i fori imperiali e la basilica di San Giovanni in Laterano, era irriconoscibile. Le ville rinascimentali che lo avevano occupato fino ad allora (la Peretti Montalto, la Palombara, la Caetani, la Ludovisi...) erano in procinto di essere demolite, insieme ai bellissimi giardini e vigneti che le circondavano. Sui terreni acquistati o confiscati dallo stato erano in costruzione grandi condomini per far fronte all'incremento demografico legato ai tanti migranti che affluivano a Roma in cerca di un futuro migliore. Solo nel 1871 la città era stata proclamata capitale del neonato regno d'Italia, e la sua trasformazione in una grande metropoli era appena all'inizio.

L'adattamento del terreno collinare, l'installazione del sistema fognario e lo scavo delle profonde fondamenta dei nuovi edifici comportarono la rimozione di tonnellate di terra. Questa operazione portò alla luce una quantità imprevista e incalcolabile di resti archeologici dell'Alto e Basso impero romano, destinati a rivestire un'enorme importanza. Per gli esperti di archeologia dell'epoca si trattò di una sfida senza precedenti.

Per la prima volta nella storia i reperti dovevano essere disegnati, descritti, catalogati e conservati alla velocità dettata dalle imprese di costruzione, non dagli studiosi, il che richiedeva l'invenzione di procedure efficaci per svolgere il compito.

## La villa di Mecenate

A tal fine il municipio di Roma istituì una commissione archeologica comunale che inviò in tutte le cave una serie d'ispettori delle antichità e sorveglianti che avevano la funzione d'inventariare ciascun reperto e impedire il furto delle opere d'arte che vi erano state rinvenute. «Mentre sull'alto del Quirinale, del Viminale, dell'Esquilino è venuta sorgendo una nuova città, anche l'antica è risorta dalle sue ceneri, mercé le nostre cure», scriveva nel 1880 l'allora giovane architetto Rodolfo Lanciani, segretario della commissione.

Nel marzo 1874 venne fatta una delle scoperte più importanti, una delle poche che si sarebbero salva-

**AUDITORIUM** della villa di Mecenate sull'Esquilino, a Roma. È visibile una parte della gradinata del ninfeo.

SCALA, FIRENZE

**CRONOLOGIA**

## UN GIARDINO NASCOSTO

**35 a.C. circa**
Mecenate, consigliere di Ottaviano, fa costruire una lussuosa villa urbana sull'Esquilino.

**64 d.C.**
Secondo Svetonio, Nerone osserva Roma bruciare dalla cosiddetta torre di Mecenate.

**III secolo**
La villa di Mecenate viene abbandonata e i suoi giardini suddivisi in appezzamenti agricoli.

**1874**
Viene alla luce l'auditorium della villa di Mecenate, una sontuosa sala da pranzo con splendidi dipinti.

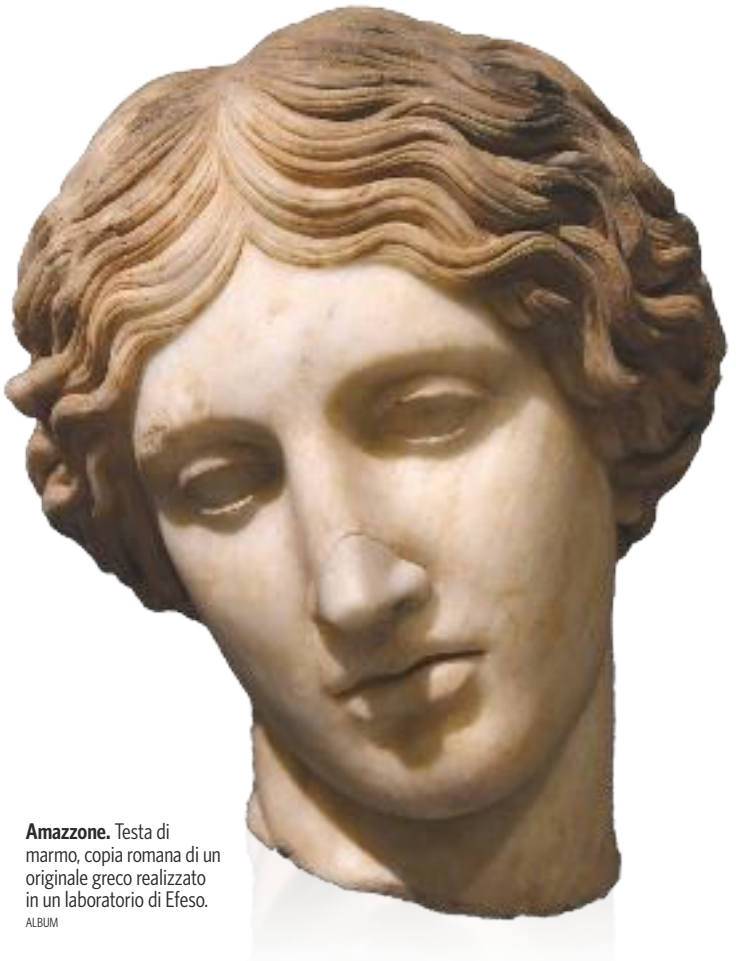
te dalla demolizione proprio in virtù della sua unicità. Erano in corso lavori di scavo nel terreno dell'ex villa Caetani, nei pressi di via Merulana, quando venne alla luce la parte superiore di un muro curvilineo con resti di dipinti. Una volta rimossa la terra che lo ricopriva, si comprese che il muro era la parte terminale di un grande ambiente rettangolare seminterrato, chiuso su uno dei lati minori da una grande abside sulla quale poggiavano sette gradini concentrici.

## Pitture e statue

L'intero edificio conservava gli affreschi originali, che erano ispirati alla pittura del Mediterraneo orientale, con processioni dionisiache e giardini popolati da uccelli e fontane. Nel corso degli scavi venne progressivamente alla luce una spettacolare serie di statue ed elementi decorativi.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, MILANO / SCALA, FIRENZE

I resti dell'auditorium, o sala dei banchetti, della villa di Mecenate sull'Esquilino. Incisione. 1877. Biblioteca Ambrosiana, Milano.



**Amazzone.** Testa di marmo, copia romana di un originale greco realizzato in un laboratorio di Efeso.
ALBUM

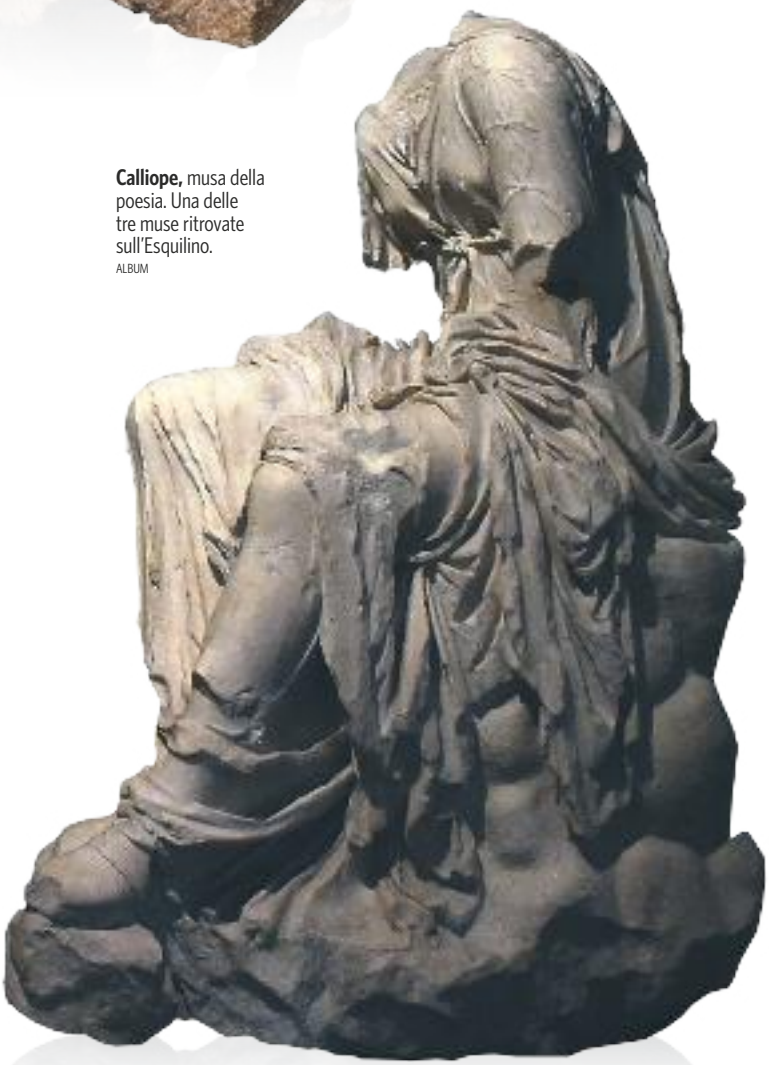
# Un giardino ricco di opere d'arte

**TRA LE NUMEROSE** sculture rinvenute dagli archeologi sull'Esquilino alla fine del XIX secolo e oggi conservate nei Musei Capitolini di Roma, quelle che compaiono in queste pagine sono state attribuite ai giardini di Mecenate. Si tratta di opere di notevolissima fattura. Alcune furono realizzate ad Alessandria d'Egitto, come lo splendido cane, e tra queste ci sono copie di modelli classici greci del V secolo a.C., come la magnifica testa di amazzone. La statua di Marsia spicca per lo straordinario realismo, tipico dell'arte ellenistica. Un gruppo di muse, conservato in modo incompleto, sembra corrispondere alla vocazione di Mecenate come protettore di artisti e intellettuali.

**Marsia.** Statua di marmo. Copia romana di un originale ellenistico.
ALAMY / CORDON PRESS

**Cane** seduto sulle zampe posteriori, in serpentina moschinata proveniente dall'Egitto.
ALAMY / CORDON PRESS

**Calliope,** musa della poesia. Una delle tre muse ritrovate sull'Esquilino.
ALBUM



**Eracle** (Ercole) in combattimento. Copia di un originale greco della fine del IV secolo a.C.
ALBUM

**SALA OTTAGONALE** dei Musei Capitolini di Roma nel 1876, con alcune delle statue rinvenute durante gli scavi sull'Esquilino.

ALAMY / CORDON PRESS

Questi entrarono subito a far parte delle collezioni dei Musei Capitolini.

La datazione delle mura ha permesso d'identificarle con la prima villa urbana di lusso costruita sull'Esquilino, appartenente a Gaio Cilnio Mecenate, il famoso amico e consigliere dell'imperatore Ottaviano Augusto e protettore dei più grandi poeti di corte, tra i quali Virgilio e Orazio. Intorno al 35 a.C. Mecenate, che era proprietario di un vasto appezzamento di terreno sul colle, decise di bonificarlo a proprie spese e di costruirvi il proprio *hortus* (giardino), sul modello della residenza in stile orientale recentemente giunto a Roma. La tenuta era attraversata da quattro acquedotti — l'Anius Vetus, l'Aqua Marcia, l'Aqua Tepula e l'Aqua Iulia — che assicuravano un generoso approvvigionamento idrico.

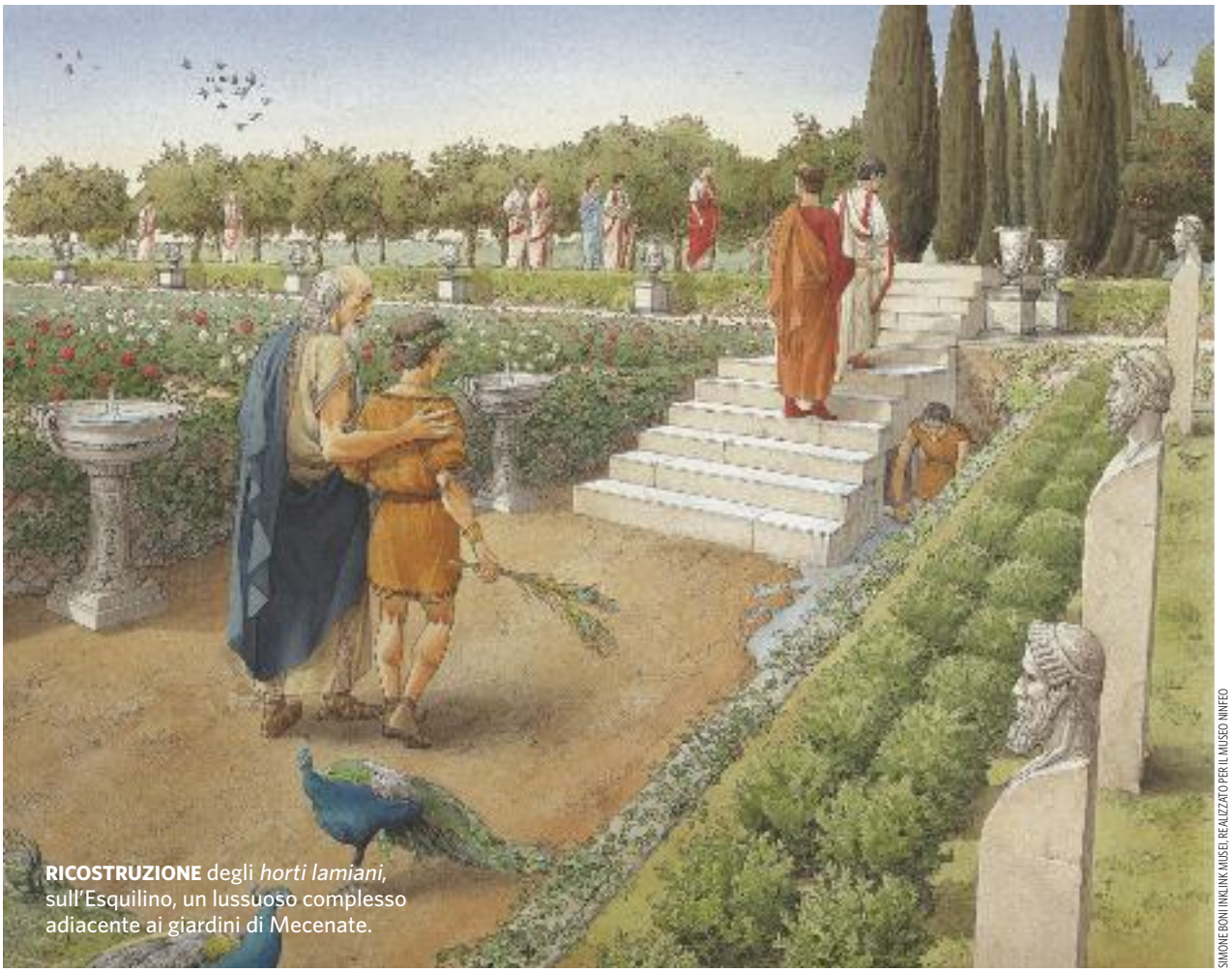
## L'auditorium

La villa era costituita da una serie di padiglioni e spazi indipendenti destinati principalmente al tempo libero. Le fonti fanno riferimento ad alcuni di questi edifici. Uno era la *turris maecenatiana*, che non era una torre vera e propria ma un belvedere o terrazza a pianta quadrangolare così alta che, secondo Orazio, da lì si potevano toccare le nuvole. È proprio da questa terrazza che Nerone avrebbe contemplato impassibile le fiamme che divoravano Roma nel 64, secondo quanto riportato dal biografo Svetonio. Le fonti menzionano anche la *kolymbethra*, una piscina o struttura termale alimentata da una sorgente.

## Nerone assistette all'incendio di Roma da una terrazza del giardino di Mecenate

*Rhyton* in marmo. I secolo. Musei Capitolini, Roma.

SCALA, FIRENZE



**RICOSTRUZIONE** degli *horti lamiani*, sull'Esquilino, un lussuoso complesso adiacente ai giardini di Mecenate.

SIMONE BONI INKLINK MUSEI, REALIZZATO PER IL MUSEO NINFEO

L'unico edificio della villa di Mecenate che si è conservato fino ai giorni nostri è l'imponente auditorium scoperto su via Merulana nel 1874. Nonostante il nome attribuitogli dagli archeologi, si tratta in realtà di una sala che veniva utilizzata per i banchetti durante l'estate, il cosiddetto *specus aestivus* o triclinio estivo. Lo spazio era rinfrescato da una fontana, attraverso la quale l'acqua – portata dalla *kolymbethra* per mezzo di un canale di piombo – scendeva dolcemente lungo i sette gradini riemersi dagli scavi. Il muro che circondava la sala era interrato a sette metri di profondità, ma gli affreschi all'interno delle finte finestre ricreavano la sensazione di affacciarsi su un giardino popolato da alberi da frutto e uccelli.

Tutti gli spazi residenziali erano collegati tra loro da un insieme di ampi e raffinati giardini allestiti con la tecnica dell'*ars topiaria*, che consisteva nel potare alberi e arbusti per conferire loro forme geometriche e nel disporli artisticamente tra ninfei e fontane, ornate a loro volta da splendide sculture, di cui gli archeologi hanno rinvenuto numerosi esemplari in ottimo stato di conservazione.

## Salvata dall'oblio

Alla morte di Mecenate, i suoi *horti* furono donati per via testamentaria all'imperatore Augusto e da allora divennero parte di una proprietà sempre più vasta, poiché vennero uniti ai terreni circostanti. In seguito Nerone fece includere la metà meridionale dei giardini di Mecenate nel suo palazzo, la *domus aurea*. Dopo la crisi del III secolo la villa venne gradualmente abbandonata e il terreno suddiviso in lotti e destinato a uso agricolo. Le statue e gli altri elementi decorativi vennero bruciati in fornaci per la calce o macinati per diventare materiale con cui edificare muri più recenti. Fu solo grazie al nuovo slancio costruttivo che coinvolse l'Esquilino nel XIX secolo che vennero salvati dall'oblio e consegnati all'ammirazione delle generazioni future. ■

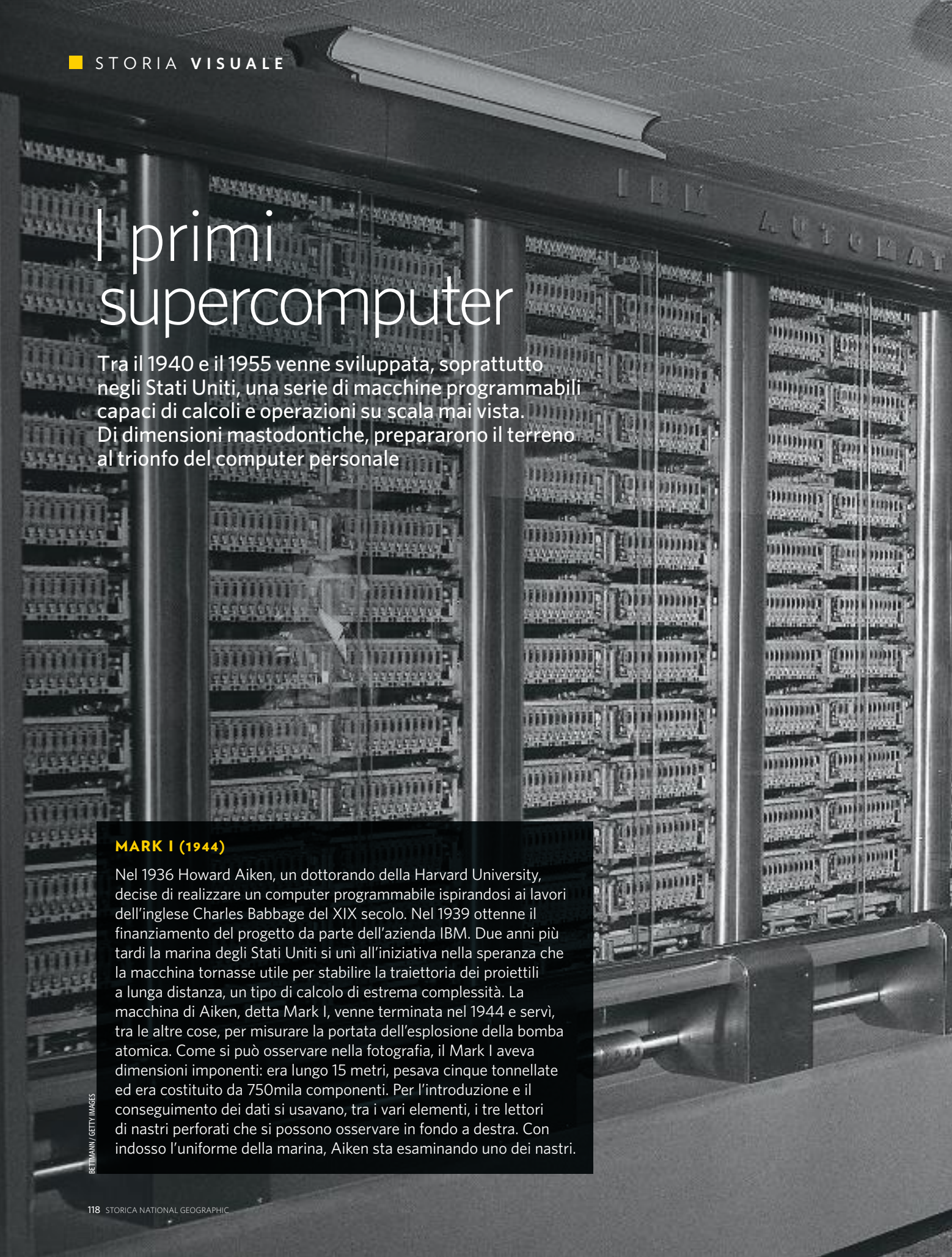
ELENA CASTILLO
**ARCHEOLOGA**

*Per saperne di più*

***Horti* di Mecenate**
*museicapitolini.org/it/percorso/sale-degli-horti-di-mecenate*

# I primi supercomputer

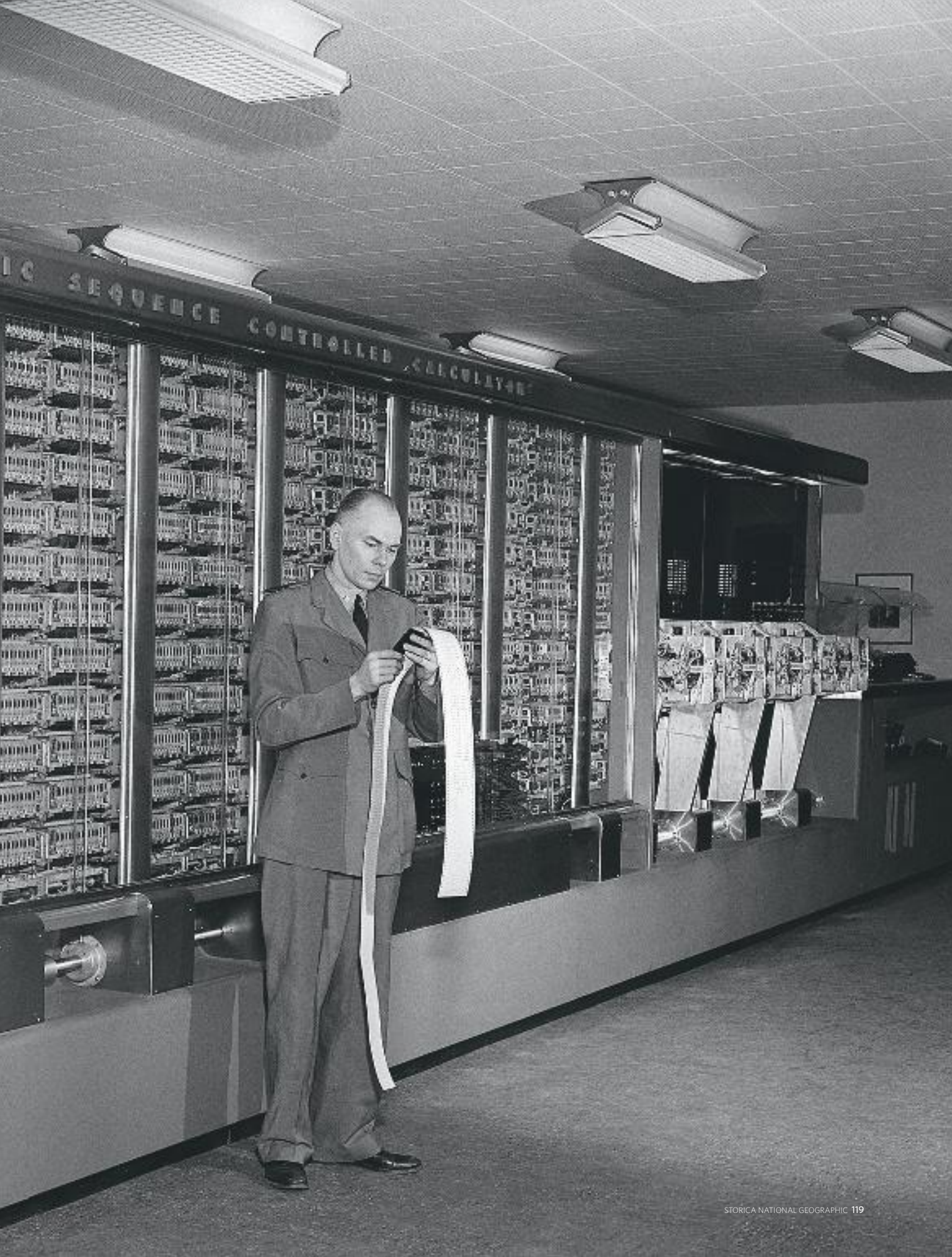
**Tra il 1940 e il 1955 venne sviluppata, soprattutto negli Stati Uniti, una serie di macchine programmabili capaci di calcoli e operazioni su scala mai vista. Di dimensioni mastodontiche, prepararono il terreno al trionfo del computer personale**

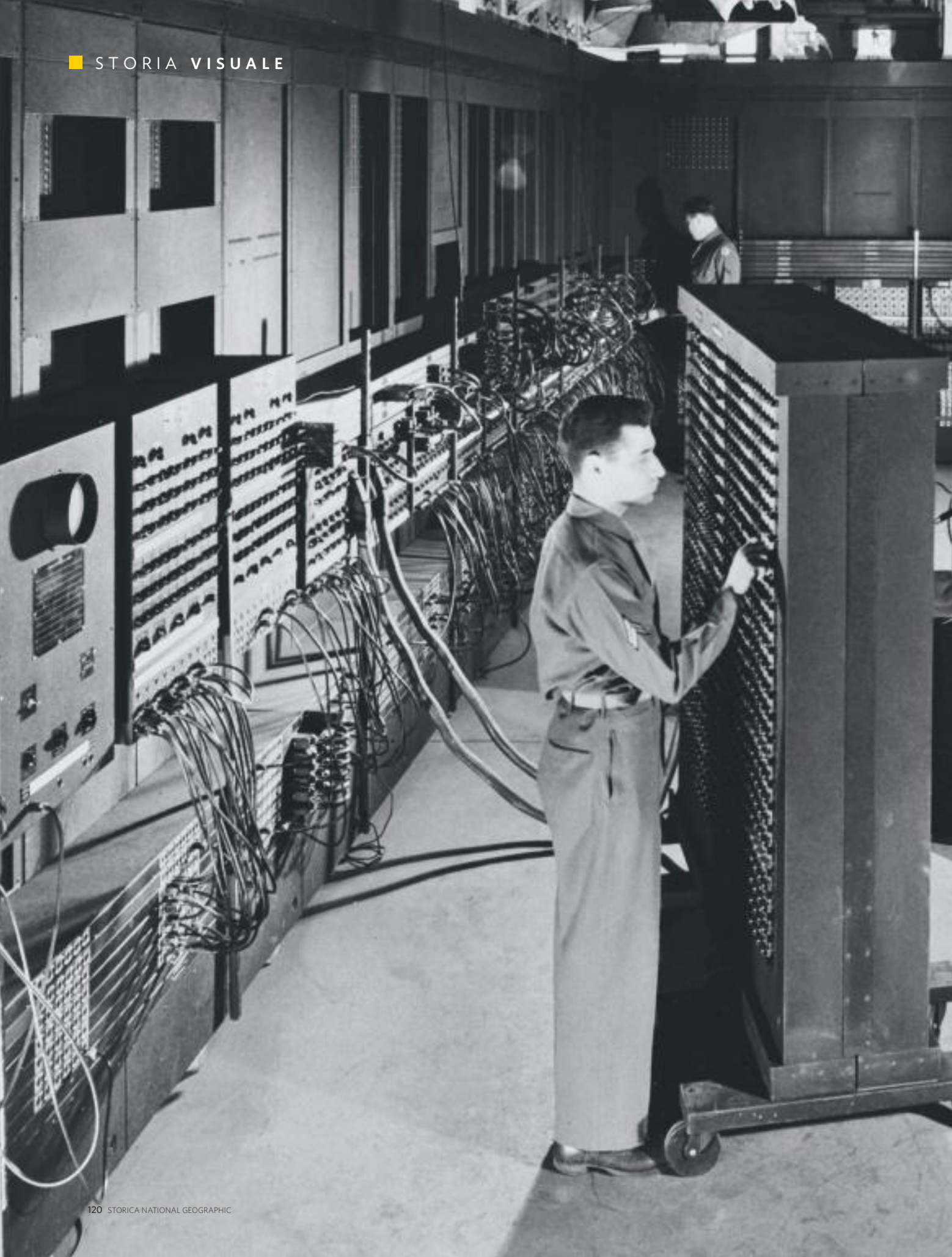


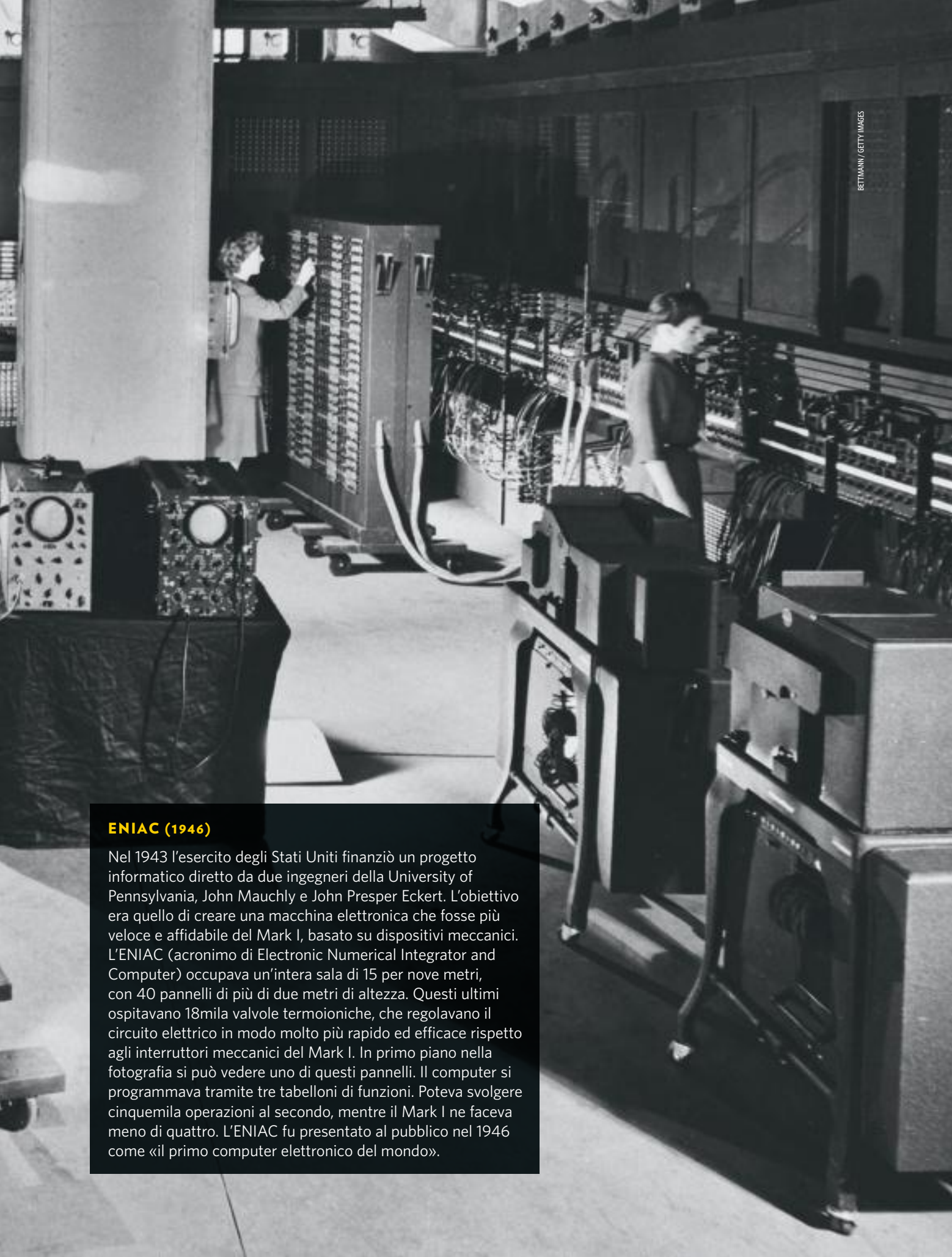
## MARK I (1944)

Nel 1936 Howard Aiken, un dottorando della Harvard University, decise di realizzare un computer programmabile ispirandosi ai lavori dell'inglese Charles Babbage del XIX secolo. Nel 1939 ottenne il finanziamento del progetto da parte dell'azienda IBM. Due anni più tardi la marina degli Stati Uniti si unì all'iniziativa nella speranza che la macchina tornasse utile per stabilire la traiettoria dei proiettili a lunga distanza, un tipo di calcolo di estrema complessità. La macchina di Aiken, detta Mark I, venne terminata nel 1944 e servì, tra le altre cose, per misurare la portata dell'esplosione della bomba atomica. Come si può osservare nella fotografia, il Mark I aveva dimensioni imponenti: era lungo 15 metri, pesava cinque tonnellate ed era costituito da 750mila componenti. Per l'introduzione e il conseguimento dei dati si usavano, tra i vari elementi, i tre lettori di nastri perforati che si possono osservare in fondo a destra. Con indosso l'uniforme della marina, Aiken sta esaminando uno dei nastri.

BETTMANN / GETTY IMAGES


SEQUENCE CONTROLLED





BETTMANN / GETTY IMAGES

**ENIAC (1946)**

Nel 1943 l'esercito degli Stati Uniti finanziò un progetto informatico diretto da due ingegneri della University of Pennsylvania, John Mauchly e John Presper Eckert. L'obiettivo era quello di creare una macchina elettronica che fosse più veloce e affidabile del Mark I, basato su dispositivi meccanici. L'ENIAC (acronimo di Electronic Numerical Integrator and Computer) occupava un'intera sala di 15 per nove metri, con 40 pannelli di più di due metri di altezza. Questi ultimi ospitavano 18mila valvole termoioniche, che regolavano il circuito elettrico in modo molto più rapido ed efficace rispetto agli interruttori meccanici del Mark I. In primo piano nella fotografia si può vedere uno di questi pannelli. Il computer si programmava tramite tre tabelloni di funzioni. Poteva svolgere cinquemila operazioni al secondo, mentre il Mark I ne faceva meno di quattro. L'ENIAC fu presentato al pubblico nel 1946 come «il primo computer elettronico del mondo».

BETTMANN / AURIMAGES

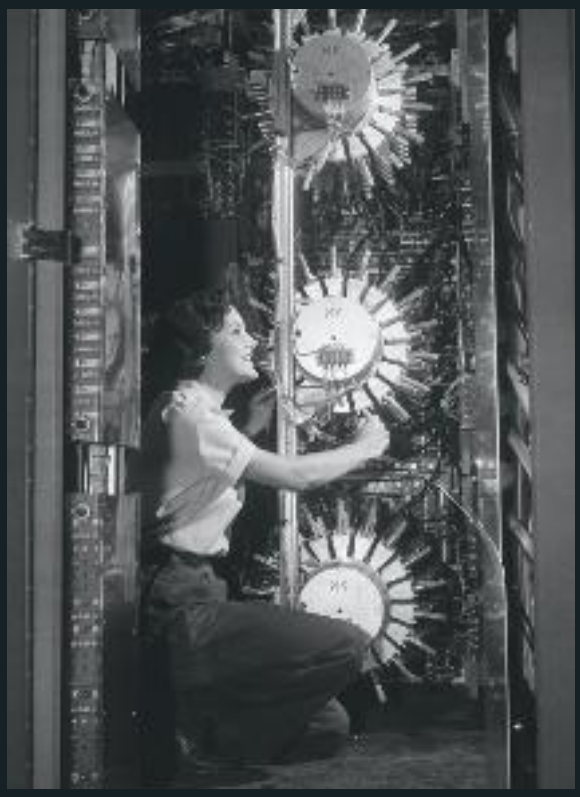
GRANGER / CORDON PRESS

## EDVAC (1949)

Alla fine della Seconda guerra mondiale si diffuse l'interesse per la creazione di una «macchina universale», come immaginato dallo scienziato inglese Alan Turing nel 1936. Il teorico ungherese naturalizzato statunitense John von Neumann, che ebbe modo di utilizzare l'ENIAC in quanto collaboratore del Manhattan Project (sopra, in foto con il direttore del progetto, Robert Oppenheimer, nel 1952), pubblicò nel 1946 un articolo in cui spiegava che il computer del futuro si sarebbe basato su programmi immagazzinati all'interno della sua stessa memoria dei dati, e non su un tabellone elettronico esterno. Quell'anno gli inventori dell'ENIAC, Mauchly ed Eckert, iniziarono la costruzione dell'EDVAC (Electronic Discrete Variable Automatic Computer). Presentato nel 1949, fu il secondo computer basato sull'architettura di von Neumann, dopo l'EDSAC, costruito nella University of Cambridge e terminato tre mesi prima. L'EDVAC introdusse un nuovo tipo di memoria precorritrice del transistor, che veniva immagazzinata come impulso elettrico in tubi riempiti di mercurio. Ciò permise di ridurre l'impiego delle valvole termoioniche (foto a destra), che si fondevano facilmente. L'EDVAC occupava 45 metri quadrati e pesava quasi otto tonnellate.
A sinistra, l'ingegnere Thomas Kite Sharples fa una dimostrazione alla University of Pennsylvania.

GETTY IMAGES

BETTMANN/ GETTY IMAGES



BETTMANN / GETTY IMAGES

## UNIVAC (1951)

L'EDVAC fu utilizzato per calcolare traiettorie balistiche, ma i suoi progettisti miravano in realtà a produrre computer di uso civile. Nel 1946 Eckert e Mauchly ottennero un contratto per costruire un computer per conto dell'United States Census Bureau, l'ufficio del censimento, che avrebbe sostituito le macchine tabulatrici impiegate dalla fine del XIX secolo. Nonostante le difficoltà finanziarie e il fatto che la loro azienda venisse acquistata da Remington, il produttore di macchine da scrivere, nel 1951 presentarono l'UNIVAC, sigla dell'Universal Automatic Computer. Nei suoi circuiti elettronici anche l'UNIVAC ricorreva a linee di ritardo di mercurio, il che permetteva di ridurre a cinquemila le valvole termoioniche (sopra queste righe, la tecnica Joyce Cade corregge un elemento del sistema). Si ridussero perciò anche le dimensioni, che giunsero a occupare uno spazio di 35 metri quadrati. Riusciva a leggere 7.200 cifre decimali al secondo. Come si può osservare nella fotografia a sinistra, l'informazione veniva introdotta tramite una tastiera e una consolle. I risultati erano incisi su un nastro magnetico (una delle innovazioni che più sorpresero i responsabili del Census Bureau, abituati alle schede perforate) e venivano stampati con una stampante.

IBM

scopri di più su
www.storicang.it

GETTY IMAGES

COURTESY OF THE MITRE CORPORATION

## IBM-650 (1953)

Lo sviluppo dei computer minacciava direttamente gli affari della IBM, azienda che dalla fine del XIX secolo prosperava producendo macchine di schede perforate. Questa decise allora di sviluppare un proprio computer. Nel 1953 i suoi ingegneri presentarono quello che si sarebbe imposto come il primo computer commerciale di successo. L'IMB-650 costava 200mila dollari, contro il milione dell'UNIVAC, e in otto anni se ne vendettero 1.800 esemplari. Tuttavia era ancora ben lontano dai computer moderni. Memorizzava dati grazie a un tamburo magnetico rotante e non a un disco rigido, che la stessa IBM avrebbe introdotto dal 1956, impiegava valvole termoioniche invece di transistor (la IBM li impiantò nel 1959), e i programmi s'incidevano su migliaia di schede perforate programmate che venivano introdotte tramite le classiche macchine tabulatrici.
Sopra queste righe vediamo la programmatrice Madeleine Carey nel 1955, con 60mila schede perforate contenenti il programma di un sistema di difesa aerea utilizzato in un computer IBM.

*Per saperne di più*

**Uomini e computer. Storia delle macchine che hanno cambiato il mondo**
Daniele Casalegno. Hoepli, Milano, 2010.

STORIA MEDIEVALE

# Immaginare il Medioevo senza pregiudizi

**Alessio Innocenti**
MEDIOEVO IMMAGINATO
Rizzoli, 2024
224 pp., 29 €

Per molto tempo il Medioevo è stato pensato e descritto come un'epoca buia posta tra due "bagliori di luce": l'età antica e l'età moderna. I mille anni di storia medievale sono diventati così il ricettacolo di ogni nefandezza e vi hanno trovato spazio i più disparati stereotipi, a iniziare da una diffusa ignoranza che avrebbe offuscato le menti umane. Dal Romanticismo in poi, però, si sono susseguite riletture positive del periodo medievale, che si vedeva pervaso da forte misticismo e spiritualità e, sul piano politico, segnato dalla nascita dei moderni stati-nazione. Secondo lo storico medievista Alessio Innocenti, autore su Istagram e Tik Tok della vivace rubrica divulgativa #unminutodimedioevo, «non esiste un Medioevo, ma ne esistono tanti, diversi e spesso in opposizione tra loro». Partendo da una foto, da un'opera d'arte o dalla scena di un film, e dunque da figure centrali nell'immaginario medievale quali il re Artù e il mago Merlino, Innocenti s'insinua nei chiostri e negli *scriptoria* delle abbazie, ci pone dinnanzi a raffigurazioni macabre o creature fantastiche ed esseri mostruosi come draghi, sirene, *gargoyle* al fine di dimostrare «come tanti modi in cui immaginiamo il Medioevo siano stati influenzati dalla cultura del XVIII e soprattutto del XIX secolo». Ne viene fuori un percorso affascinante tra storia e arti visive, in cui trovano spazio *memento mori* e scheletri danzanti, giardini e rovine gotiche, cattedrali, castelli, palazzi, fate e regni incantati, fino alle rievocazioni oniriche e nostalgiche degli artisti preraffaelliti. ■

## FEMMINISMI MEDIEVALI

**DAL IV E V SECOLO** la condizione femminile registrò uno spaventoso arretramento fatto di matrimoni forzati, stupri e confinamento negli spazi domestici. «In quanto straordinaria calamita di pulsioni sessuali e sentimentali [la donna] doveva essere costantemente punita, fuggita, repressa e controllata». Secondo la storica Chiara Mercuri, uno scossone a questo stato di cose venne dato nel XII secolo negli ambienti nobiliari francesi capeggiati da Maria di Francia, figlia del re e intellettuale che auspicava un ripensamento generale della società e del concetto di amore, non più solo platonico: «L'amore di cui parlò era fatto di baci, di saliva e di sudore, ma stavolta secondo il desiderio delle donne».

**Chiara Mercuri**
LA NASCITA DEL FEMMINISMO MEDIEVALE
Einaudi, 2024
216 pp., 22 €

STORIA ECONOMICA

**Carlo Fumian**
PANE QUOTIDIANO
Donzelli, 2024
328 pp., 29 €

**A METÀ DELL'OTTOCENTO** la rivoluzione commerciale modificò radicalmente le dinamiche del mercato del grano. Si passò dai «complessi e angusti mercati di Ancien Régime, dove gli scambi erano convulsi, frammentati, opachi, soggetti al rischio costante del clima, delle guerre e dell'arbitrarietà dei governi», a una situazione in cui il grano era diventato una «merce improvvisamente facile da trasportare e negoziare su scala planetaria». Lo storico Carlo Fumian si chiede quando il frumento, conosciuto e addomesticato circa 10mila anni fa a partire dalla Mezzaluna fertile e dal Caucaso, ma noto come merce scarsa e deperibile, si sia "trasformato" in una *commodity*, ossia una materia prima come il petrolio o il carbone, scambiata in immense quantità da pochi giganti mondiali.

Frammento di bordura da arredo in raso ricamato e velluto. Genova, fine XVI - inizio XVII secolo.

PALAZZO MADAMA, TORINO

STORIA DELL'ARTIGIANATO

# Seta e peltro tra barocco e neoclassicismo

Le collezioni di palazzo Madama a Torino sono arricchite da una donazione di 128 oggetti in peltro da parte della famiglia Bonci

Seta e peltro sono i protagonisti dell'artigianato tessile italiano dal XV al XX secolo. Uno dei tessuti più richiesti dalle aristocrazie europee tardomedievali e rinascimentali era il velluto, specie quello fiorentino in oro e cremisi col suo iconico motivo a melagrane e fiori di cardo, ma anche quello orientaleggiante che recava arabeschi verdi e argento. Eleonora di Toledo, sposa di Cosimo de' Medici, nel ritratto eseguito dal Bronzino datato intorno al 1545 ne indossa uno simile. Tra XVI e XVIII secolo gli schemi decorativi si evolvono secondo lo stile barocco: accanto ai fiori e ad altri elementi del mondo naturale compaiono architetture, cineserie ed esotismi. Alla metà del settecento con l'affermarsi dello stile neoclassico si assiste a una semplificazione delle decorazioni: i fiori si miniaturizzano e si sovrappongono a sfondi rigati, che alla fine prendono il sopravvento. Nei secoli XIX e XX si assisterà infine a un revival degli stili precedenti. Una mostra a Torino ripercorre la storia del tessuto attraverso l'evoluzione di teli bidimensionali e capi di abbigliamento come marsine e gilet ricamati, giacche e abiti in raso e *taffetas* dai colori accesi e cangianti. Ad arricchire le collezioni del museo è intervenuta una recente donazione di 128 oggetti in peltro (lega composta principalmente di stagno, con l'aggiunta di una piccola percentuale di altri metalli come il rame, il bismuto e l'antimonio) da parte degli eredi di Attilio Bonci, studioso della storia del peltro piemontese: oggetti da tavola e per la casa, piatti, candelieri, teiere, calamai, strumenti medici come grandi siringhe e accessori per clisteri. ■

**LA MERAVIGLIA DELLA SETA E IL PELTRO A TORINO**

Palazzo Madama, Torino
Fino al 28 gennaio 2025
*palazzomadamatorino.it*

# Prossimo numero

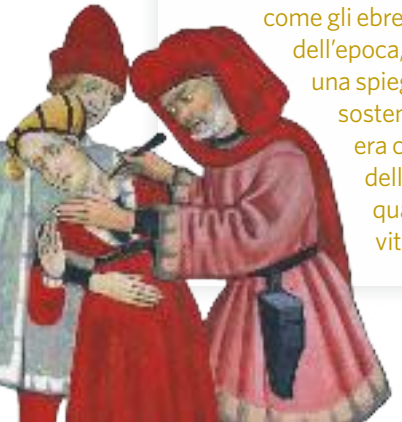
JEREMY FLINT / AWL IMAGES

## AFFASCINANTI PIRAMIDI MAYA

**A PARTIRE** dal V secolo a.C., e per quasi due millenni, le popolazioni maya eressero imponenti piramidi che colpirono l'immaginazione degli spagnoli che giunsero nel Nuovo Mondo. Negli ultimi anni gli archeologi hanno scoperto numerosi elementi finora ignoti di queste costruzioni, come il loro rapporto con i miti maya delle origini o le complesse strutture che si trovano nascoste al loro interno.

## LA PESTE NERA, TRA SCIENZA E RELIGIONE

**L'EPIDEMIA DI PESTE** che a metà del XIV secolo si abbatté su tutta Europa fu un fenomeno globale di una virulenza fino ad allora sconosciuta. Poste di fronte a questo flagello inarrestabile,le popolazioni del Medioevo cercarono una spiegazione religiosa, considerando il male come un castigo divino per i propri peccati o imputandolo ad alcune minoranze come gli ebrei. Quanto ai medici dell'epoca, tentarono di elaborare una spiegazione razionale sostenendo che l'epidemia era causata dalla corruzione dell'aria, che infettava quanti conducevano una vita squilibrata.



DEA / ALBUM

## La tomba di Cleopatra

Localizzare il sepolcro in cui fu seppellita Cleopatra VII, l'ultima regina d'Egitto, è una delle sfide più grandi in cui si sta cimentando l'egittologia.

## I giochi olimpici

Le prove in cui gareggiavano gli atleti dei giochi olimpici erano diverse, dalla corsa alla lotta, ma i premi per i vincitori erano fama e prestigio eterni.

## Imperatori e dei

Gli antichi romani sentivano il bisogno di affidarsi a numi tutelari e al contempo si rifiutavano d'innalzare i propri governanti al di sopra degli altri esseri umani.

## Le *Vite* di Giorgio Vasari

Questa monumentale opera letteraria lo consacrò come il primo storico dell'arte dell'età moderna, offuscando il suo ruolo di architetto e pittore.

SWAN HELLENIC

SEE WHAT OTHERS DON'T

# NELLA TERRA DEGLI ORSI POLARI

## ROTTE ARTICHE | ISLANDA & SVALBARD

È il regno degli estremi, fra notte artica e sole di mezzanotte, è la terra abitata più a Nord del pianeta, è un luogo remoto, inospitale e magico..**Swan Hellenic, leader nelle crociere di spedizione dall'accento culturale**, naviga ai confini del mondo, nelle remote regioni polari di **Svalbard** e **Islanda** - dove natura incontaminata e fauna artica sono racchiuse in un ambiente aspro e al tempo stesso fragile - senza rinunciare al comfort, ai servizi esclusivi e alla raffinata eleganza, che solo un megayacht è in grado di offrire.

transfer airport/hotel | one night pre-cruise | transfer hotel/port | cruise | transfer port/airport

### Iceland in Depth

16-24 Giu 2024
Reykjavik-Reykjavik
SH Vega | 8 notti
--> da € 5.611 per persona

### Arctic Islands Hopping

24 Giu - 7 Lug 2024
Reykjavik-Longyearbyen
SH Vega | 13 notti
--> da € 7.560 per persona

### Svalbard Explored

7-14 Lug 2024
Longyearbyen-Longyearbyen
SH Vega | 7 notti
--> da € 11.138 per persona

### Per chi ha più tempo

Il nuovo modo di esplorare il mondo

### La vostra prossima avventura vi attende

### Crociere combinabili, quota speciale su richiesta

Ogni crociera Swan Hellenic è un'esperienza straordinaria. Archeologi ed esperti di fama internazionale, presenti a bordo, vi guideranno in un viaggio immersivo alla scoperta della destinazione, svelandovi miti antichi e leggende dimenticate.

sales-italy@swanhellenic.com | +39 344 4831343

SWANHELLENIC.COM

# festival del medioevo

## Secoli di luce

## Sulle spalle dei giganti

25 — 29
settembre 2024
gubbio

X edizione

dp ARCHI'S COMUNICAZIONE

Sponsor
Gruppo Financo
Park Hotel Ai Cappuccini
Colacem
Colabeton
CVR

Enti patrocinanti e sostenitori

Partner
Fondazione Giuseppe Mazzatinti
Medioevo Archeo